

RISPOSTE SCRITTE AD INTERROGAZIONI

(Pervenute dal 19 dicembre 1996 al 14 gennaio 1997)

INDICE

BARRILE, LAURICELLA: sull'edilizia pubblica in provincia di Agrigento (4-00124) (risp. COSTA, <i>ministro dei lavori pubblici e per le aree urbane</i>)	Pag. 803	<i>tario di Stato per gli affari esteri e per gli italiani all'estero</i>)	Pag. 815
BATTAFARANO: sulla circolare ministeriale riguardante la razionalizzazione della rete scolastica 1996/97 (4-01223) (risp. BERLINGUER, <i>ministro della pubblica istruzione e dell'università e della ricerca scientifica e tecnologica</i>)	804	BONATESTA: sull'affidamento alla Ditta Coop. Giada del servizio di trasporto e scambio degli effetti postali a Viterbo (4-01233) (risp. MACCANICO, <i>ministro delle poste e delle telecomunicazioni</i>)	818
BATTAFARANO, LORETO: sull'instabilità degli insegnanti elementari distaccati presso gli istituti magistrati (4-00918) (risp. BERLINGUER, <i>ministro della pubblica istruzione e dell'università e della ricerca scientifica e tecnologica</i>)	806	BORNACIN: sull'inquinamento acustico sull'autostrada A-12 (4-00278) (risp. COSTA, <i>ministro dei lavori pubblici e per le aree urbane</i>)	820
sull'istituto musicale «Paisiello» di Taranto (4-00941) (risp. BERLINGUER, <i>ministro della pubblica istruzione e dell'università e della ricerca scientifica e tecnologica</i>)	807	sull'aumento del pedaggio per il tratto dell'autostrada A10 compreso fra i caselli di Arma di Taggia e Sanremo Ovest (4-00341) (risp. COSTA, <i>ministro dei lavori pubblici e per le aree urbane</i>)	820
sulla crisi del Gruppo farmaceutico Rhone-Poulenc-Rorer (4-01022) (risp. BERSANI, <i>ministro dell'industria, del commercio e dell'artigianato e per il turismo</i>)	808	BOSI: sulla necessità di ridurre il rischio di eventi alluvionali nell'area fiorentina (4-02708) (risp. COSTA, <i>ministro dei lavori pubblici e per le aree urbane</i>)	821
BIANCO: sull'ispezione dell'INPS per verificare la regolarità dell'impiego della manodopera avventizia agricola nella provincia di Treviso (4-01646) (risp. TREU, <i>ministro del lavoro e della previdenza sociale</i>)	812	BRIENZA ed altri: sul trasferimento del provveditore agli studi di Roma (4-01947) (risp. BERLINGUER, <i>ministro della pubblica istruzione e dell'università e della ricerca scientifica e tecnologica</i>)	824
BOCO: sul debito estero nei paesi in via di sviluppo (4-00818) (risp. SERRI, <i>sottosegre-</i>		BUCCIERO: sulle aziende italiane esportatrici di pasta (4-01248) (risp. TOIA, <i>sottosegretario di Stato per gli affari esteri e per gli italiani all'estero</i>)	824

CAMERINI: sulle dichiarazioni del sovrintendente scolastico regionale per il Friuli-Venezia Giulia (4-00509) (risp. BERLINGUER, ministro della pubblica istruzione e dell'università e della ricerca scientifica e tecnologica) Pag. 829	DE LUCA Michele: sulla variante di Colorno e Torrile della strada statale n. 343 (Asolana) (4-00412) (risp. COSTA, ministro dei lavori pubblici e per le aree urbane) Pag. 846
CARCARINO: sul piano territoriale paesistico dei comuni vesuviani (4-01896) (risp. COSTA, ministro dei lavori pubblici e per le aree urbane) 830	DE SANTIS: sullo smantellamento della Fisons Italia (4-00757) (risp. BERSANI, ministro dell'industria, del commercio e dell'artigianato e per il turismo) 809
CARCARINO ed altri: sulla strada statale n. 248 - assi a scorrimento veloci (4-00879) (risp. COSTA, ministro dei lavori pubblici e per le aree urbane) 831	DI BENEDETTO: sullo scioglimento della prima classe della scuola media del comune di Campotosto (4-01919) (risp. BERLINGUER, ministro della pubblica istruzione e dell'università e della ricerca scientifica e tecnologica) 847
CECCATO: sul precario servizio reso negli ultimi tempi dall'ufficio postale nella frazione di Alte Ceccato della città di Montecchio Maggiore (Vicenza) (4-01881) (risp. MACCANICO, ministro delle poste e delle telecomunicazioni) 834	FIRRARELLO: sul completamento dell'autostrada Messina-Palermo (4-01658) (risp. COSTA, ministro dei lavori pubblici e per le aree urbane) 849
CORRAO: sull'istituto professionale alberghiero di Balestrate (Palermo) (4-02202) (risp. BERLINGUER, ministro della pubblica istruzione e dell'università e della ricerca scientifica e tecnologica) 835	FOLLONI: sul sisma del 15 ottobre 1996 nella regione Emilia-Romagna (4-02461) (risp. BARBERI, sottosegretario di Stato per l'interno e per il coordinamento della protezione civile) 849
CORTELLONI: sugli alloggi di edilizia agevolata in Modena (4-01662) (risp. COSTA, ministro dei lavori pubblici e per le aree urbane) 836	FUMAGALLI CARULLI ed altri: sulla seconda Università del Piemonte (4-02627) (risp. BERLINGUER, ministro della pubblica istruzione e dell'università e della ricerca scientifica e tecnologica) 852
COSTA: sulla strada statale n. 106 jonica (4-01859) (risp. COSTA, ministro dei lavori pubblici e per le aree urbane) 837	GIOVANELLI: sulla nomina del comitato per l'Ecoaudit e l'Ecolabel (4-00871) (risp. CALZOLAIO, sottosegretario di Stato per l'ambiente) 855
sulla strada statale Gallipoli-Taranto (4-01861) (risp. COSTA, ministro dei lavori pubblici e per le aree urbane) 838	sull'Istituto tecnico statale per geometri «Blaise Pascal» (4-02359) (risp. BERLINGUER, ministro della pubblica istruzione e dell'università e della ricerca scientifica e tecnologica) 857
sulla semplificazione delle procedure d'iscrizione nel registro delle imprese da parte degli imprenditori agricoli (4-02281) (risp. BERSANI, ministro dell'industria, del commercio e dell'artigianato e per il turismo) 839	GUBERT: sulla strada statale n. 612 della Valle di Cembra (4-02141) (risp. COSTA, ministro dei lavori pubblici e per le aree urbane) 859
DANIELI: sulla superstrada Verona-Legnago-Rovigo «Transpolesana» (4-00049) (risp. COSTA, ministro dei lavori pubblici e per le aree urbane) 840	LAURICELLA: sulle ubicazioni delle edicole e dei chioschi per la rivendita dei giornali (4-02304) (risp. COSTA, ministro dei lavori pubblici e per le aree urbane) 861
sulla superstrada Verona-Legnago-Rovigo «Transpolesana» (4-00724) (risp. COSTA, ministro dei lavori pubblici e per le aree urbane) 840	LAURO: sull'afflusso di autoveicoli nell'isola di Ischia (4-01739) (risp. COSTA, ministro dei lavori pubblici e per le aree urbane) 863
DE CORATO: sui presidi ed i direttori delle accademie di belle arti (4-00216) (risp. BERLINGUER, ministro della pubblica istruzione e dell'università e della ricerca scientifica e tecnologica) 843	LO CURZIO: sugli itinerari Siracusa-Catania e Siracusa-Gela (4-00665) (risp. COSTA, ministro dei lavori pubblici e per le aree urbane) 864

sui lavoratori precari delle province di Siracusa, Ragusa e Catania (4-01353) (risp. FLICK, <i>ministro di grazia e giustizia</i>) Pag.	866	sulla scuola media statale «Borrelli» di Reggio Calabria (4-02047) (risp. BERLINGUER, <i>ministro della pubblica istruzione e dell'università e della ricerca scientifica e tecnologica</i>) Pag.	883
LORETO: sulla razionalizzazione della rete scolastica nella provincia di Taranto (4-01210) (risp. BERLINGUER, <i>ministro della pubblica istruzione e dell'università e della ricerca scientifica e tecnologica</i>)	866	sulla perequazione delle pensioni d'annata ai dipendenti statali non dirigenti (4-02120) (risp. PENNACCHI, <i>sottosegretario di Stato per il tesoro</i>)	884
MACERATINI: sulle ispezioni straordinarie presso le cooperative (4-01519) (risp. TREU, <i>ministro di lavoro e della previdenza sociale</i>)	869	MICELE ed altri: sul compartimento ANAS della Basilicata (4-01181) (risp. COSTA, <i>ministro dei lavori pubblici e per le aree urbane</i>)	886
MAGGI, PALOMBO: sullo smantellamento della Fisons Italia (4-00718) (risp. BERSANI, <i>ministro dell'industria, del commercio e dell'artigianato e per il turismo</i>)	809	MICELE: sul compartimento ANAS della Basilicata (4-01792) (risp. COSTA, <i>ministro dei lavori pubblici e per le aree urbane</i>)	887
MAGLIOCCHETTI: sul potenziamento degli uffici giudiziari dei circondari di Cassino e Frosinone (4-00158) (risp. FLICK, <i>ministro di grazia e giustizia</i>)	871	MICELE, GRUOSSO: sull'ampliamento della strada statale n. 658 (4-01793) (risp. COSTA, <i>ministro dei lavori pubblici e per le aree urbane</i>)	888
MANFREDI: sulla strada statale n. 659 e l'apertura del valico internazionale (4-02125) (risp. COSTA, <i>ministro dei lavori pubblici e per le aree urbane</i>)	874	MINARDO: sulla viabilità nella provincia di Ragusa (4-02025) (risp. COSTA, <i>ministro dei lavori pubblici e per le aree urbane</i>)	890
MANFREDI ed altri: sulla presenza di DDT nel lago Maggiore (4-01412) (risp. BERSANI, <i>ministro dell'industria, del commercio e dell'artigianato e per il turismo</i>)	875	sulla pericolosità della strada statale n. 514 Ragusa-Catania (4-02209) (risp. COSTA, <i>ministro dei lavori pubblici e per le aree urbane</i>)	891
MANZI: sulla soppressione del casello autostradale rivolese (4-00320) (risp. COSTA, <i>ministro dei lavori pubblici e per le aree urbane</i>)	878	MONTELEONE: sulla consegna degli alloggi EPER nel comune di Picerno (Potenza) (4-01988) (risp. COSTA, <i>ministro dei lavori pubblici e per le aree urbane</i>)	892
MANZI ed altri: sulla cessazione dell'impiego dell'amianto (4-01767) (risp. BERSANI, <i>ministro dell'industria, del commercio e dell'artigianato e per il turismo</i>)	879	sul Centro di geodesia spaziale di Matera (4-02355) (risp. BERLINGUER, <i>ministro della pubblica istruzione e dell'università e della ricerca scientifica e tecnologica</i>)	893
MARCHETTI: sull'attività di ricerca di fluidi geotermici nell'ambito del permesso denominato «Montieri» (4-01250) (risp. CALZOLAIO, <i>sottosegretario di Stato per l'ambiente</i>)	880	MONTICONE: sull'esproprio di terreni agricoli per la costruzione dell'autostrada del Frejus (4-02433) (risp. COSTA, <i>ministro dei lavori pubblici e per le aree urbane</i>)	894
sui lavori del primo lotto relativi alla variante della strada statale n. 12 di Ponte a Moriano (Lucca) (4-02128) (risp. COSTA, <i>ministro dei lavori pubblici e per le aree urbane</i>)	881	MULAS: sulla crisi della società: Fisons e relativa chiusura degli stabilimenti di Roma e Pomezia (4-00629) (risp. BERSANI, <i>ministro dell'industria, del commercio e dell'artigianato e per il turismo</i>)	810
MEDURI: sulla trasformazione della scuola media San Roberto (Reggio Calabria) in sezione staccata della scuola media di Campo Calabro (4-01365) (risp. BERLINGUER, <i>ministro della pubblica istruzione e dell'università e della ricerca scientifica e tecnologica</i>)	882	MULAS ed altri: sulla carenza di organico negli uffici postali della provincia di Sassari (4-01605) (risp. MACCANICO, <i>ministro delle poste e delle telecomunicazioni</i>)	895
		NAPOLI Bruno: sull'ammodernamento dell'autostrada Salerno-Reggio Calabria (4-01511) (risp. COSTA, <i>ministro dei lavori pubblici e per le aree urbane</i>)	897

NAVA: sullo stato di inquinamento nel comune di Morcone (Benevento) (4-01034) (risp. CALZOLAIO, <i>sottosegretario di stato per l'ambiente</i>)	Pag. 898	sull'istituto professionale di Stato per i servizi commerciali e turistici «Franzolini» di Verbania (4-01624) (risp. BERLINGUER, <i>ministro della pubblica istruzione e dell'università e della ricerca scientifica e tecnologica</i>)	Pag. 916
PACE: sulla presenza di amianto all'interno della struttura muraria dell'ufficio postale di Castelfranco di Sotto (Pisa) (4-01246) (risp. MACCANICO, <i>ministro delle poste e delle telecomunicazioni</i>)	901	RECCIA ed altri: sul collegamento autostradale tra la A1 e la A14 (Caianello-Popoli) (4-01420) (risp. COSTA, <i>ministro dei lavori pubblici e per le aree urbane</i>)	917
PAPPALARDO: sui criteri di accesso alle aree quadri di primo e secondo livello del personale dell'Ente poste italiane (4-00890) (risp. MACCANICO, <i>ministro delle poste e delle telecomunicazioni</i>)	903	RIGO, DE CAROLIS: sul rilancio della Finmeccanica (4-01886) (risp. BERSANI, <i>ministro dell'industria, del commercio e dell'artigianato e per il turismo</i>)	920
PETRUCCI: sull'ordinanza ministeriale relativa al piano di razionalizzazione della rete scolastica e l'istituto di Piazza al Serchio (Lucca) (4-01931) (risp. BERLINGUER, <i>ministro della pubblica istruzione e dell'università e della ricerca scientifica e tecnologica</i>)	905	SPERONI: sulle motivazioni per cui le pagine degli orari dei voli nazionali del Televideo RAI non riportano gli orari delle compagnie Air One, Air Sicilia, Alpi Eagles e Noman (4-01566) (risp. MACCANICO, <i>ministro delle poste e delle telecomunicazioni</i>)	922
PIANETTA: sullo svincolo stradale di Cascina Gobba - tangenziale est di Milano (4-01613) (risp. COSTA, <i>ministro dei lavori pubblici e per le aree urbane</i>)	906	sulle ispezioni nei confronti delle cooperative (4-01579) (risp. TREU, <i>ministro del lavoro e della previdenza sociale</i>)	870
PIERONI: sull'acquisizione da parte dell'Università degli studi di Macerata del complesso storico Palazzo Ugolini (4-00721) (risp. BERLINGUER, <i>ministro della pubblica istruzione e dell'università e della ricerca scientifica e tecnologica</i>)	907	sul caso anomalo del signor Giovanni Parisi, vincitore del concorso del Ministero delle poste, al quale è stato sospeso lo stipendio (4-01822) (risp. MACCANICO, <i>ministro delle poste e delle telecomunicazioni</i>)	923
PIERONI, CARELLA: sulla realizzazione da parte dell'Enel in Puglia dell'eletrodotta a 400 Kw per il collegamento Italia-Grecia (4-01087) (risp. COSTA, <i>ministro dei lavori pubblici e per le aree urbane</i>)	909	TABLADINI: sulla costruzione della strada di collegamento fra Brescia e la zona industriale di Val Trompia (4-00381) (risp. COSTA, <i>ministro dei lavori pubblici e per le aree urbane</i>)	925
PONTONE: sulla chiusura degli stabilimenti di Roma e Pomezia da parte della società multinazionale Rhone-Poulenc-Rorer (4-00575) (risp. BERSANI, <i>ministro dell'industria, del commercio e dell'artigianato e per il turismo</i>)	811	TOMASSINI: sulle frequenti esondazioni del fiume Olona (4-00963) (risp. COSTA, <i>ministro dei lavori pubblici e per le aree urbane</i>)	925
PORCARI: sui lavori di completamento del Palazzo Aeronautica militare da adibire a sede del Comando della Guardia di finanza a Palermo (4-00618) (risp. COSTA, <i>ministro dei lavori pubblici e per le aree urbane</i>)	912	TURINI: sul completamento delle opere di difesa dell'abitato di Follonica (4-02572) (risp. COSTA, <i>ministro dei lavori pubblici e per le aree urbane</i>)	927
PREIONI: sull'assistenza sanitaria dei lavoratori frontalieri (4-00491) (risp. BETTONI BRANDANI, <i>sottosegretario di Stato per la sanità</i>)	913	VENTUCCI: sul trasferimento dell'ufficio postale di Colle Prenestino al centro meccanizzazione postale di Tor Sapienza di Roma (4-00610) (risp. MACCANICO, <i>ministro delle poste e delle telecomunicazioni</i>)	929
		WILDE: sui lavori viari nel territorio del comune di Montichiari (4-01068) (risp. COSTA, <i>ministro dei lavori pubblici e per le aree urbane</i>)	931

WILDE ed altri: sulle dichiarazioni rilasciate dal sottosegretario Carpi sul disegno di legge riguardante i contratti di subfornitura (4-01151) (risp. BERSANI, *ministro dell'industria, del commercio e dell'artigianato e per il turismo*) Pag. 932

ZANOLETTI: sull'applicazione di sovracani sui bacini imbriferi montani (4-01539)

(risp. PENNACCHI, *sottosegretario di Stato per il tesoro*) Pag. 935

sulla erogazione dei contributi previsti dalle leggi alle imprese danneggiate dalle alluvioni del settembre 1993 (4-01916) (risp. BERSANI, *ministro dell'industria, del commercio e dell'artigianato e per il turismo*) 937

BARRILE, LAURICELLA. – *Al Presidente del Consiglio di ministri e al Ministro dei lavori pubblici.* – Premesso:

che la disoccupazione nella provincia di Agrigento ha raggiunto livelli non più tollerabili (abitanti: 466.000; disoccupati: 130.000);

che da alcuni anni ritorna in dimensioni preoccupanti il fenomeno dell'emigrazione, particolarmente nel settore dell'edilizia e di tutto l'indotto ad esso collegato;

che tale situazione genera un grave e diffuso malessere sociale in larghe fasce della popolazione;

che il blocco dell'edilizia pubblica e privata è all'origine di tale situazione di difficoltà;

considerato:

che nella provincia di Agrigento le somme disponibili per opere pubbliche superano i 350 miliardi di lire;

che della questione è stata interessata codesta Presidenza del Consiglio, tramite il prefetto di Agrigento,

si chiede di sapere:

se i Ministri in indirizzo non ritengano di intervenire con misure urgenti ed efficaci;

se i Ministri in indirizzo non intendano convocare una riunione di servizio, nella sede della prefettura di Agrigento, con tutte le autorità e gli enti interessati;

se i Ministri in indirizzo non vogliano assumere, vista l'eccezionalità della situazione, provvedimenti finalizzati a superare le inefficienze burocratiche, al fine di ridare sollievo allo sviluppo occupazionale e alla ripresa dell'attività economica delle imprese.

(4-00124)

(22 maggio 1996)

RISPOSTA. – In risposta all'interrogazione in oggetto si comunica che lo scrivente Dicastero sulla base degli indirizzi programmatici indicati dal CIPE nella delibera 16 marzo 1994, relativamente alla programmazione 1992-95, ha destinato alla regione Sicilia lire 932.090.400.000, dei quali risultano assegnati alla provincia di Agrigento lire 67.529.949.480, in base alla ripartizione effettuata dalla giunta regionale con delibera n. 457 del 26 ottobre 1994.

In data 23 settembre 1996, l'assessorato regionale ai lavori pubblici ha comunicato allo scrivente di non essere ancora in grado di localizzare gli interventi di edilizia residenziale perchè in attesa della determinazione dei fabbisogni da parte dei comuni interessati. Per quanto concerne la programmazione di edilizia agevolata, questo Ministero, rilevata la

conformità del programma regionale agli obiettivi fissati dalla summenzionata delibera CIPE, è in attesa di riscontro alle note del 26 febbraio 1996, 3 giugno 1996 e 8 novembre 1996 del segretario generale del CER al fine di consentire la quantificazione delle risorse da mettere a disposizione della regione stessa.

Infine, si precisa che questo Ministero non ha, per legge, alcun potere sostitutivo nei confronti della regione sia in fase di localizzazione degli interventi che nelle successive.

Il Ministro dei lavori pubblici e per le aree urbane
COSTA

(17 dicembre 1996)

BATTAFARANO. – *Al Ministro della pubblica istruzione e dell'università e della ricerca scientifica e tecnologica.* – Premesso:

che con circolare ministeriale n. 68 (protocollo n. 17357/LM) del 12 febbraio 1996 con oggetto «Razionalizzazione della rete scolastica – anno scolastico 1996-97», il Ministro *pro tempore* della pubblica istruzione invitava i provveditori agli studi a predisporre e a trasmettere, nel più breve tempo possibile, il piano di razionalizzazione della rete scolastica, tenendo conto dei criteri generali indicati all'articolo 1, commi 19 e 21, della legge 28 dicembre 1995, n. 549;

che con la stessa circolare ministeriale si faceva presente che, in vista della prossima emanazione del decreto interministeriale di cui alla legge n. 549 del 1995, le proposte degli uffici scolastici provinciali sarebbero state esaminate anche sulla base delle disposizioni di cui al suddetto decreto;

che questo decreto interministeriale, inviato ai provveditori agli studi in allegato alla predetta circolare, contiene anche tre schede relative alla scuola materna ed elementare, alla scuola media e alle scuole superiori, elaborate dal sistema informativo della pubblica istruzione e trasmesse agli uffici scolastici provinciali come «sistema di supporto alle decisioni»;

che per quanto riguarda la provincia di Taranto le suddette schede di supporto alle decisioni indicano che nel triennio 1995-97 il numero dei circoli didattici può rimanere inalterato a quota 56, in quanto il rapporto classi/circolo nei tre anni passa da 42,4 a 42 e a 41,5, dati questi ben superiori ai corrispondenti dati nazionali che sono 40,2, 40,7 e 41,0, mentre l'ufficio scolastico provinciale di Taranto ha chiesto ed ottenuto la soppressione di ben otto direzioni didattiche nell'intera provincia;

che relativamente alla scuola secondaria di primo grado la corrispondente scheda ministeriale di supporto alle decisioni indica una possibile riduzione di una scuola media nell'anno scolastico 1996-97 e di un'altra nell'anno scolastico 1997-98, mentre l'ufficio scolastico di Taranto ne sopprime due (la «Talete» e la «Marconi») e chiede l'accorpamento dell'«Ungaretti» con la «Galilei» (non concesso

dal Ministero) e per il prossimo anno della «Capuana» con la «Bettolo»;

che le proposte dell'ufficio scolastico provinciale di Taranto sono state formulate in violazione della circolare ministeriale n. 187 del 15 maggio 1996, che invitava i provveditori agli studi a modificare ed integrare i piani di razionalizzazione della rete scolastica eventualmente già inviati sulla base delle disposizioni di cui al decreto interministeriale allegato alla stessa circolare,

si chiede di sapere se non si ritenga, per le considerazioni formulate nelle premesse, di rivedere le decisioni relative al piano di razionalizzazione della rete scolastica della provincia di Taranto, restituendo alla stessa gli otto circoli didattici «tagliati» al di là delle pur rigorose indicazioni ministeriali, le scuole medie e un liceo, accorpati anche questi senza che ci fossero le condizioni obiettive previste dalla vigente normativa.

(4-01223)

(16 luglio 1996)

RISPOSTA. – Le tabelle di supporto allegate alla circolare ministeriale n. 187 del 15 maggio 1996 cui fa riferimento l'onorevole interrogante unitamente al testo del decreto interministeriale n. 236 del 1996 sulla razionalizzazione della rete scolastica hanno carattere tendenziale in quanto non prescrivono il numero dei circoli e delle scuole che devono funzionare in ciascuna provincia, ma indicano il numero massimo di circoli e scuole che possono essere mantenuti.

Diversamente non avrebbe significato la prescrizione dell'articolo 3.1 del decreto interministeriale n. 236 del 1996 che recita: «per gli anni 1996-1997 e 1997-98, i provveditori agli studi predispongono i piani provinciali di aggregazione, fusione e soppressione delle istituzioni scolastiche che si discostino maggiormente dai parametri previsti dall'articolo 51, comma 4, del testo unico 16 aprile 1994, n. 297, e cioè 50 posti nei circoli didattici, 12 classi nelle scuole medie e 25 classi negli istituti secondari di secondo grado.

La circolare ministeriale predetta fissava al 31 maggio successivo il termine per l'eventuale revisione della proposta di piano di razionalizzazione della rete scolastica, per l'anno 1996-97, formulato ai sensi della precedente circolare ministeriale n. 68 del 12 febbraio 1996; il consiglio scolastico provinciale di Taranto, convocato dal provveditore agli studi, per il prescritto parere, nei giorni 30 maggio e 13 giugno non si è potuto riunire in entrambe le date per mancanza del numero legale e, pertanto, il capo dell'ufficio scolastico provinciale ha confermato la precedente proposta di razionalizzazione.

Per la scuola elementare sono stati soppressi il secondo circolo didattico di Taranto (40 posti) ed il secondo circolo didattico di Marina di Ginosa (47 posti), provvedimento quest'ultimo adottato a seguito della costituzione di una scuola «comprensiva» nel comune in parola, con presidenza presso la scuola media.

Sono state anche disposte le fusioni del 17° circolo didattico (31 posti) con il 23° (49 posti) entrambi di Taranto e del 7° circolo didattico (42 posti) con l'11° (33 posti) ed il 15° (36 posti), tutti di Taranto.

Riguardo alla scuola media di primo grado sono state soppresse la scuola «Marconi» (11 classi) e «Talete» (8 classi) e si presume che, a partire dall'anno 1997-98, lo saranno anche l'«Ungaretti» (8 classi) e la «Capuana» (10 classi).

*Il Ministro della pubblica istruzione e dell'università
e per la ricerca scientifica e tecnologica*

BERLINGUER

(4 dicembre 1996)

BATTAFFARANO, LORETO. – *Al Ministro della pubblica istruzione e dell'università e della ricerca scientifica e tecnologica.* – Premesso:

che numerosi insegnanti elementari di ruolo, forniti di laurea in pedagogia, sono distaccati da anni presso gli istituti magistrali per svolgere le esercitazioni didattiche;

che si prevede che tali attività saranno soppresse poichè la formazione degli insegnanti sarà demandata alle università;

che oggi tuttavia l'identità professionale dei suddetti insegnanti non è definita sul piano giuridico e professionale;

che gli stessi sono stati esclusi dalla frequenza dei corsi abilitanti speciali, in quanto, come prevedevano le disposizioni ministeriali, essi non avevano svolto un anno di insegnamento nelle discipline di scienze dell'educazione, pur svolgendo, gli stessi, la funzione docente nell'ambito della cattedra di filosofia e pedagogia;

che successivamente i suddetti insegnanti sono stati esclusi dai corsi di riconversione, perchè non risultati in soprannumero,

gli interroganti chiedono di sapere quali iniziative si intenda adottare per assicurare ai suddetti insegnanti garanzie di stabilità, riconoscimento della professionalità acquisita, uguaglianza di diritti e di doveri al pari degli altri docenti.

(4-00918)

(3 luglio 1996)

RISPOSTA. – In ordine alla interrogazione parlamentare indicata in oggetto si ritiene di dover far presente che le preoccupazioni espresse dagli onorevoli interroganti circa l'instabilità dei docenti elementari distaccati presso gli istituti magistrali per lo svolgimento di esercitazioni didattiche non abbiano ragion d'essere.

L'ordinanza ministeriale n. 180 del 1992 (resa permanente dall'ordinanza ministeriale n. 165 del 1994), che disciplina l'assegnazione degli insegnanti elementari alle attività di tirocinio presso gli istituti magistrali, contiene, infatti, specifiche disposizioni in tema di cessazione del-

le assegnazioni medesime, prevedendo tra l'altro, a favore degli interessati, il diritto di ottenere, previa presentazione di apposita domanda, l'assegnazione di sede prima del movimento magistrale, secondo quanto stabilito dai commi 4, 5 e 6 dell'articolo 6 della legge n. 1213 del 1967.

Si fa anche presente che l'identità professionale degli insegnanti elementari, ai quali è stato affidato il compito di assistere il docente di pedagogia, rimane quella riconosciuta e tutelata dal loro stato giuridico di docenti elementari e, proprio in funzione della loro specifica professionalità, è stato affidato loro *pro tempore* il compito di assistere il docente di pedagogia.

Com'è noto, infatti, la succitata ordinanza prevede, quale requisito per il distacco, una anzianità di 10 anni di effettivo servizio di ruolo e non anche la laurea in pedagogia, che costituisce titolo valutabile ai fini dell'inserimento in graduatoria.

Quanto all'esclusione di detti docenti dai corsi abilitanti speciali, essa è motivata dalla circostanza che per l'ammissione a detti corsi era richiesto che l'aspirante avesse svolto almeno un anno di effettivo insegnamento mentre l'insegnante in parola non svolge attività di insegnamento in quanto è presente in classe accanto al docente di pedagogia e partecipa agli scrutini senza diritto di voto, con pura funzione consultiva.

In merito poi alla esclusione dei medesimi docenti dai corsi di riconversione, riservati agli insegnanti soprannumerari, si fa presente che detta situazione per i docenti in questione non sussiste.

Per quanto riguarda, infine, eventuali interventi per il passaggio dei docenti in parola nel ruolo della scuola secondaria superiore, iniziativa in tal senso non può che essere eventualmente adottata nelle competenti sedi legislative.

*Il Ministro della pubblica istruzione e dell'università
e per la ricerca scientifica e tecnologica*
BERLINGUER

(4 dicembre 1996)

BATTAFARANO, LORETO. – *Al Ministro della pubblica istruzione e dell'università e della ricerca scientifica e tecnologica.* – Premesso:

che da anni all'interno del liceo musicale parificato «Giovanni Paisiello» di Taranto si avverte un clima di notevole disagio e di preoccupazione tra i docenti e gli allievi;

che più volte sono sorti dubbi fondati sulla regolarità di svolgimento delle attività didattiche, sui criteri di formazione delle classi, sul conferimento degli incarichi e delle supplenze;

che da anni è insabbiato, per cause imprecisate, il concorso pubblico per la nomina del direttore di ruolo;

che tale clima di precarietà e di tensione danneggia sia i docenti sia gli allievi,

gli interroganti chiedono di sapere:

se non si intenda disporre al più presto un'accurata ispezione per assicurare un regolare funzionamento dell'istituto;

se non si intenda intervenire, per quanto di competenza del Ministro in indirizzo, per sbloccare il concorso pubblico per la nomina del direttore di ruolo.

(4-00941)

(4 luglio 1996)

RISPOSTA. - In ordine alla interrogazione parlamentare indicata in oggetto si fa presente che questo Ministero ha disposto una visita ispettiva presso l'istituto musicale «Paisiello» di Taranto.

L'esito di detti accertamenti ha rilevato che il clima di precarietà avvertito all'interno dell'istituto può essere ricondotto fondamentalmente alla mancanza di una guida stabile.

Dall'anno 1991 ad oggi si sono, infatti, alternati nella direzione dell'istituto in parola, a seguito di contenzioso insorto e che ha dato luogo a più decisioni, il maestro Francesco Longo, oggi reintegrato con nomina a tempo determinato, e il maestro Nicola Locritani, vice direttore.

Per quanto riguarda il funzionamento delle classi, si fa presente che all'interno dell'istituto operano scuole pareggiate (che devono conformarsi alla normativa vigente per i conservatori) e scuole non pareggiate che godono di maggiore flessibilità.

Per quanto concerne le prime non sono emerse, nel corso dell'ispezione, irregolarità di sorta; parimenti, dall'indagine a campione condotta dall'ispettore, non sono state rilevate irregolarità nel conferimento delle supplenze.

Riguardo, infine, al concorso per la nomina del direttore di ruolo si fa presente che l'amministrazione provinciale di Taranto, ente gestore, aveva predisposto dal 1992 il relativo bando che non è stato a suo tempo approvato da questo Ministero; al fine di risolvere la questione il Ministero medesimo ha richiesto all'attuale amministrazione di ripresentarlo con la massima urgenza.

*Il Ministro della pubblica istruzione e dell'università
e per la ricerca scientifica e tecnologica*

BERLINGUER

(4 dicembre 1996)

BATTAFFARANO, LORETO. - *Ai Ministri della sanità, dell'industria, del commercio e dell'artigianato e per il turismo e del lavoro e della previdenza sociale.* - Premesso:

che il gruppo farmaceutico Rhone-Poulenc-Rorer (RPR), dopo aver speso cinquemila miliardi di lire per l'acquisizione della Fisons Internazionale, ha deciso di smantellare la Fisons Italia attraverso la chiu-

sura della rete di vendita e delle sedi di Pomezia e Roma (149 licenziamenti), la cessazione dell'informazione scientifica di alcuni prodotti Fisons per gli agenti ed altri addetti (40 licenziamenti), la vendita dello stabilimento di Pomezia con 80 posti di lavoro a rischio;

che è inaccettabile che un'industria con bilanci e fatturati in positiva evoluzione corra rischi di chiusura,

si chiede di sapere quali interventi intenda attuare il Governo per scongiurare la predetta scelta della Rhone-Poulenc-Rorer di pesante riduzione dell'occupazione.

(4-01022)

(9 luglio 1996)

DE SANTIS. – *Ai Ministri del lavoro e della previdenza sociale, dell'industria, del commercio e dell'artigianato e per il turismo e della sanità.* – Premesso:

che il gruppo farmaceutico Rhone-Poulenc-Rorer ha effettuato investimenti per 5.000 miliardi per l'acquisizione della Fisons Internazionale, aggravata dal clima di incertezza e di difficoltà che attraversa l'industria farmaceutica nel nostro paese; si determinerebbe così lo smantellamento della Fisons Italia nonostante l'industria presenti bilanci e fatturati in positiva evoluzione;

che con la chiusura della rete di vendita della sede di Roma e la vendita dello stabilimento di Pomezia la fase di deindustrializzazione del territorio di Pomezia verrebbe ulteriormente accentuata con grave impoverimento del nostro patrimonio produttivo, professionale e tecnologico;

che i lavoratori della Fisons a partire dal 28 maggio 1996 hanno proclamato uno stato di agitazione al fine di ottenere un piano con caratteristiche industriali che salvaguardino i livelli occupazionali,

si chiede di sapere quali concrete iniziative si intenda assumere per salvaguardare l'occupazione dei 247 lavoratori che rischiano di perdere il posto di lavoro.

(4-00757)

(26 giugno 1996)

MAGGI, PALOMBO. – *Al Presidente del Consiglio dei ministri e ai Ministri dell'industria, del commercio e dell'artigianato e per il turismo, del lavoro e della previdenza sociale e della sanità.* – Premesso:

che il gruppo farmaceutico francese Rhone-Poulenc-Rorer (RPR), dopo aver speso 5.000 miliardi di lire per l'acquisizione della Fisons Internazionale, ha deciso di smantellare la Fisons Italia mediante la chiusura della rete di vendita (133 addetti), la chiusura della sede di Roma (37 addetti) e la vendita dello stabilimento di Pomezia (77 addetti) senza alcuna garanzia per i lavoratori penalizzati da scelte maturate in un'industria con bilanci e fatturati in positiva evoluzione;

che il nostro territorio, già fortemente deindustrializzato dal susseguirsi di crisi in diversi settori, viene ora duramente colpito anche da

logiche aberranti di multinazionali senza scrupoli orientate da logiche di profitto determinate al conseguimento di obiettivi finanziari anche mediante il saccheggio del nostro patrimonio produttivo professionale e tecnologico,

gli interroganti chiedono di conoscere quali iniziative si intenda intraprendere per scongiurare siffatte scorribande di affaristi mascherati da industriali e per garantire i lavoratori depredati della sicurezza e della tranquillità del posto di lavoro.

(4-00718)

(25 giugno 1996)

MULAS. – *Al Presidente del Consiglio dei ministri e ai Ministri del lavoro e della previdenza sociale, della sanità e dell'industria, del commercio e dell'artigianato e per il turismo.* – Premesso:

che dopo la maxi-acquisizione della Fisons Italia realizzata dal gruppo farmaceutico francese Rhone Poulenc Rorer (RPR) per una cifra di 5.000 miliardi di lire, in data 24 maggio 1996, a seguito della decisione della nuova amministrazione di licenziare 247 dipendenti dello stabilimento di Pomezia e della sede di Roma, si è tenuto presso l'Unione industriali e provincia l'incontro tra le organizzazioni sindacali territoriali e aziendali e i rappresentanti della RPR;

che sebbene le verifiche economiche e gestionali abbiano confermato un fatturato in positiva evoluzione i competenti rappresentanti della RPR hanno presentato alle organizzazioni sindacali il seguente piano d'intervento sulla Fisons Italia:

a) chiusura della rete vendite: 133 addetti tra ISF, capi area, agenti;

b) chiusura della sede di Roma: 37 addetti fra gli operativi in loco e il personale dislocato a Pomezia;

c) vendita dello stabilimento di Pomezia, senza alcuna garanzia sull'acquirente, sulle tipologie e quantità produttive: 77 addetti;

che 247 lavoratori rischiano di perdere la propria occupazione, una industria con bilanci e fatturati in positivo rischia di essere chiusa, un patrimonio produttivo, tecnologico e professionale rischia di sparire in una realtà territoriale già fortemente deindustrializzata e colpita da un elevato tasso di disoccupazione,

si chiede di conoscere se, con opportuni piani d'intervento a sostegno delle realtà industriali, secondo una politica tesa alla salvaguardia del patrimonio produttivo e dei livelli di occupazione, non si ritenga opportuno intervenire quanto prima per scongiurare il licenziamento di 247 lavoratori della Fisons Italia e tutte le pesanti ricadute sociali che ne conseguirebbero.

(4-00629)

(19 giugno 1996)

PONTONE. – *Ai Ministri del lavoro e della previdenza sociale e dell'industria, del commercio e dell'artigianato e per il turismo.* – Premesso:

che la multinazionale Rhone-Poulenc-Rorer, dopo aver acquistato di recente l'industria farmaceutica Fision Internazionale, avrebbe adottato una nuova politica commerciale che prevede la chiusura degli stabilimenti di Roma e Pomezia con un taglio di ben 250 posti di lavoro; che tale decisione non appare dettata da alcun programma di innovazione tecnologica e di ricerca scientifica, ma soltanto da motivazioni di incremento degli utili,

si chiede di sapere quali urgenti provvedimenti intenda adottare il Governo per accertare le effettive condizioni e necessità di questo importante polo farmaceutico al fine di evitare che tanti lavoratori specializzati si trovino drammaticamente senza lavoro, creando un inevitabile stato di malessere sociale che, ancora una volta, colpisce il Mezzogiorno d'Italia e si ripercuote sulla situazione socio-economica già precaria dello Stato.

(4-00575)

(19 giugno 1996)

RISPOSTA. (*) – Si risponde per delega della Presidenza del Consiglio dei ministri.

Da notizie assunte presso il Ministero del lavoro si è appreso che la società Fisons, di origine inglese, quotata alla Borsa di Londra e presente sia con rappresentanze che con società affiliate in molti mercati del mondo, versava in stato di profonda crisi già da alcuni anni, al punto da rendersi necessaria una totale ristrutturazione per la sua stessa sopravvivenza. In realtà i farmaci per l'asma, scoperti dalla Fisons, erano in larga parte già usciti dalla protezione brevettuale e subivano da tempo la concorrenza dei farmaci generici già utilizzati negli Stati Uniti.

La situazione di irreversibile crisi della società è stata a suo tempo affrontata dal *management* della stessa, attraverso una politica di cessione che si configurava di fatto come un vero e proprio smantellamento. Tale politica, se da un lato poteva parzialmente compensare gli investitori, non poneva di certo le premesse per una continuazione corretta e redditizia dell'attività negli anni a venire.

Di quanto innanzi è prova il fatto che, dopo alcune cessioni minori, è stato ceduto il reparto apparecchiature scientifiche che rappresentava una considerevole porzione del fatturato della società e sono stati anche ceduti tutti gli istituti e le attività di ricerca.

È a questo punto che la Rhone-Poulenc-Rorer ha effettuato una offerta pubblica di acquisto per le azioni della Fisons con l'intento di recuperare, per quanto possibile, ciò che restava, integrando le attività della Fisons con quelle della Rhone-Poulenc-Rorer, già presente in molti

(*) Testo, sempre identico, inviato dal Governo in risposta alle cinque interrogazioni sopra riportate.

mercati nelle stesse aree terapeutiche. Anche in Italia la società affiliata Fisons Italchimici spa era da tempo in crisi tanto che il consiglio di amministrazione, dopo aver preso atto della situazione risultante dai conti, che evidenziava forti sbilanci tra ricavi e costi senza una ragionevole possibilità di continuare l'attività della società medesima così come era strutturata, decideva di trasferire la sede della società ad Origgio (Varese), ove avevano già sede altre società del gruppo, per poter realizzare una riduzione di costi, e di mantenere presso lo stabilimento di Pomezia produzione atte a garantire la continuità di impiego anche nell'eventualità di una cessione di una cessione a terzi dell'attività industriale e quindi di dare inizio alla procedura di mobilità del personale eccedente.

In data 10 settembre 1996 presso il Ministero del lavoro e della previdenza sociale si è tenuta una riunione per l'esame della situazione della società Fisons Italchimici ed è stato sottoscritto un verbale di accordo con le rappresentanze sindacali che prevede l'avvio di un nuovo progetto industriale le cui linee guida sono le seguenti: cessione a terzi del ramo d'azienda relativo ad alcuni prodotti, con il conseguente recupero occupazionale di 17 addetti; razionalizzazione dell'attività di rete e di quelle amministrative in coerenza con il mutato assetto industriale dell'impresa che prevede una *field force* (rete) di 56 unità ed una struttura amministrativa di 10 addetti; il mantenimento dell'attività produttiva dello stabilimento di Pomezia nei termini esistenti al momento della sigla dell'accordo.

Gli esuberanti occupazionali - pari a 16 unità - risultanti a seguito delle operazioni sopra descritte, tenuto altresì conto delle dimissioni nel frattempo intervenute, vengono collocati in mobilità concordata, ai sensi della legge n. 236 del 1993.

*Il Ministro dell'industria, del commercio
e dell'artigianato e per il turismo*

BERSANI

(20 dicembre 1996)

BIANCO. - *Al Ministro del lavoro e della previdenza sociale.* -
Premesso:

che da alcuni anni si notano frequenti ispezioni da parte dell'ex SCAU, dell'INPS e dell'ispettorato del lavoro nei vigneti del Veneto ed in particolar modo nella provincia di Treviso, controlli atti alla ricerca di manodopera avventizia agricola impiegata in periodo di vendemmie;

che, nel tempo, sono mutate le condizioni di disponibilità dei lavoratori per le vendemmie e che le normative in vigore sul collocamento e la regolarizzazione di eventuali lavoratori non permettono alle aziende agricole di essere comunque in regola;

che le normative in vigore, nel caso di piccole aziende agricole, imprese familiari diretto-coltivatrici impieganti manodopera per pochi giorni, costringono le medesime ad una soffocante ed assurda burocrazia

con vari passaggi e registri, nonchè con documenti e denunce che non giustificano nè il costo diretto, nè alcun beneficio per lo Stato;

che nel Veneto per le vendemmie è forte l'utilizzo di collaborazioni di parenti, amici e familiari nell'ambito delle tradizioni agricole, culturali e storiche della regione che le ispezioni attuate tendono a non considerare come patrimonio, ma solamente situazioni da perseguire con l'obbligo di regolarizzazione ed assunzione delle persone;

che, da tempo, i viticoltori e le loro OO.PP.AA. chiedono una revisione delle procedure, con semplificazione, rilevata la peculiarità delle vendemmie ed il periodo di raccolta limitato non paragonabile ad altre tipologie di raccolta;

rilevato che nei recenti interventi pubblici il Ministro del lavoro, in provincia di Treviso, aveva annunciato un impegno di condivisione sulle problematiche sopra esposte con una sicura emanazione di normativa semplificatoria che avrebbe tenuto conto sia delle mutate condizioni che delle esigenze lavorative e strutturali della viticoltura,

l'interrogante chiede di conoscere quali azioni legislative il Ministro in indirizzo intenda attuare, atte ad accogliere le richieste delle OO.PP.AA. e dei viticoltori, che tengano conto di quanto in premessa individuato, considerato anche che è necessario agire d'urgenza per evitare l'accrescere delle tensioni tra i viticoltori e l'accentuarsi della contrapposizione con le istituzioni previdenziali, situazione, questa, sicuramente non utile alla viticoltura, già gravata di molti altri problemi.

(4-01646)

(18 settembre 1996)

RISPOSTA. - In relazione alla problematica sollevata nell'interrogazione presentata è opportuno, in primo luogo, fare alcune considerazioni preliminari.

Lo svolgimento delle campagne agricole di raccolta, con l'impiego più o meno massiccio di lavoratori stagionali nazionali ed extracomunitari reclutati al di fuori dei canali ufficiali del collocamento, ha posto l'esigenza di interventi organici ed integrati su tutto il territorio nazionale, finalizzati all'accertamento di eventuali casi di intermediazione di manodopera.

Pertanto il Ministero ha richiamato l'attenzione degli organi periferici sulla inderogabile necessità di assicurare il coordinamento tra tutte le forze incaricate della vigilanza con i necessari collegamenti operativi con le forze dell'ordine ed, in particolare, con l'Arma dei carabinieri.

Sulla base di tali direttive, effettivamente, l'ispettorato del lavoro di Treviso, negli anni 1994 e 1995, ha intrapreso un'attività di vigilanza speciale, orientata al controllo della regolarità dell'occupazione di lavoratori durante il periodo della vendemmia.

Nel corrente anno, invece, l'ufficio suddetto non ha provveduto a coordinare analoghi interventi ispettivi, nè risulta che ispettori dell'INPS abbiano proceduto o procederanno ai controlli nelle aziende agricole trevigiane.

Per quanto concerne, invece, la necessità di apportare delle semplificazioni alla normativa in materia di lavoro agricolo che tengano conto delle esigenze strutturali e lavorative del settore, si sottolinea che tale problematica è oggetto di particolare attenzione da parte del Governo.

A tale proposito particolarmente significative appaiono le disposizioni relative all'argomento *de quo* previste dalla legge n. 608 del 1996 che ha convertito, con modificazioni, il decreto-legge n. 510 del 1996, recante disposizioni urgenti in materia di lavori socialmente utili, di interventi a sostegno del reddito e nel settore previdenziale, nel quale erano confluite le norme in materia di lavoro agricolo previste, in ultimo, dal decreto-legge n. 511 del 1996.

In particolare, la volontà di rendere la materia del collocamento in agricoltura più aderente alle moderne necessità di flessibilità e l'esigenza di assicurare, nel contempo, la massima trasparenza delle procedure di assunzione e delle posizioni assicurative dei lavoratori è sottesa alle disposizioni recate dagli articoli 9-bis e 9-ter della legge succitata.

Infatti il primo articolo, recante disposizioni in materia di collocamento, dispone, anche per il settore agricolo, al fine di migliorarne la funzionalità, una soluzione che agevola l'incontro tra domanda e offerta di lavoro, attraverso il passaggio dalla fase del cosiddetto «nulla osta» a quella della comunicazione del datore di lavoro in ordine all'avvenuta assunzione.

La seconda disposizione in argomento, invece, è diretta a delineare una specifica e maggiormente semplificata disciplina relativamente agli adempimenti, connessi all'assunzione, ed alle relative comunicazioni.

Con gli articoli 9-quater e 9-quinquies della stessa normativa si è provveduto a disciplinare direttamente la materia relativa agli obblighi di documentazione e di accertamento delle giornate di lavoro nel settore agricolo.

In particolare, vengono definiti i criteri e le modalità di predisposizione e tenuta del registro di impresa, al fine di una corretta e puntuale documentazione delle assunzioni effettuate e dei dati particolari inerenti a ciascun lavoratore. È opportuno sottolineare che l'istituzione di tale registro, a cui, probabilmente, fa riferimento l'onorevole interrogante nella parte in cui lamenta l'esistenza di una eccessiva burocrazia che rende più difficoltosa l'attività in questione, si è resa necessaria al fine di contrastare sia il fenomeno dell'evasione contributiva sia quello della interposizione della manodopera in agricoltura.

Tanto premesso, per quanto interessa in questa sede, e relativamente alle richieste formulate nel documento parlamentare, si fa presente che, in sede di conversione del decreto-legge n. 510 del 1996 il Governo ha accolto un ordine del giorno nel quale si è impegnato, in primo luogo, a trovare le strade più opportune per rendere maggiormente omogenei i contributi agricoli unificati a carico dei produttori italiani con quelli che mediamente pesano sulle aziende degli altri Stati che fanno parte dell'Unione europea.

In secondo luogo, l'Esecutivo si è impegnato a definire le norme sul collocamento agricolo, semplificandone ulteriormente le procedure, e ad istituire, all'interno dell'INPS, un'apposita direzione centrale agrico-

la. È prevista, poi, la messa a punto di un disegno di legge per la revisione della disciplina dei rapporti di lavoro agricolo, introducendo il rapporto di lavoro a tempo parziale o altri rapporti di lavoro di tipo flessibile, nonché una modifica dei metodi per gli accertamenti induttivi ed ogni altro parametro astratto relativo a controlli e accertamenti.

Il Ministro del lavoro e della previdenza sociale

TREU

(19 dicembre 1996)

BOCO. – *Al Presidente del Consiglio dei ministri e al Ministro degli affari esteri e per gli italiani all'estero.* – Premesso:

che il problema del debito estero nei paesi in via di sviluppo ha ormai assunto dimensioni tali da forzare un paese povero, come per esempio l'Uganda, a spendere, per ripianare il proprio debito estero, cinque volte di più di quanto spenda nell'assistenza sanitaria ai bambini, in una situazione in cui un bambino su cinque muore prima di aver compiuto cinque anni;

che al vertice del G7 attualmente in corso a Lione la Banca mondiale e il Fondo monetario internazionale, intervenendo sul problema del debito estero dei paesi in via di sviluppo, hanno proposto ai Sette grandi di alzare al 90 per cento la posizione di debito da cancellare o, in alternativa, conservare la riduzione, già adottata a Napoli nel 1994, del 67 per cento ampliando però la fetta di debito cui applicarla;

che all'origine della proposta della Banca mondiale e del Fondo monetario internazionale stanno due considerazioni: la prima è che la situazione economica dei paesi poveri si è drammaticamente aggravata; la seconda è che la riduzione del 67 per cento si applica solo a circa un terzo delle somme dovute dai paesi poveri a quelli donatori, e quindi corrisponde a non più del 33 per cento di riduzione media del debito reale;

che secondo recenti informazioni giornalistiche il nostro paese, tanto a titolo individuale quanto nella sua veste di presidente di turno dell'Unione europea, intenderebbe opporsi, insieme a Germania e Giappone, alla proposta della stessa Banca mondiale e del Fondo monetario internazionale, in quanto non accetta di condonare il 90 per cento del proprio credito, mentre Stati Uniti, Francia, Gran Bretagna e Canada sarebbero favorevoli alla stessa proposta;

che l'Italia è stata fin dal 1990 tra le prime nazioni che hanno contribuito a elaborare, nell'ambito delle Nazioni Unite, una strategia per rendere sostenibile e per cancellare il peso del debito estero di quei paesi più poveri che adottassero misure di risanamento economico e sociale,

si chiede di sapere:

se corrisponda a verità l'affermazione che l'Italia intende schierarsi contro la proposta della Banca mondiale e del Fondo

monetario internazionale relativa al debito estero dei paesi più poveri, peraltro accettata da USA, Francia, Gran Bretagna e Canada;

se, nel caso corrisponda a verità l'informazione che l'Italia intende schierarsi contro la proposta della Banca mondiale e del Fondo monetario internazionale, non si consideri che tale atteggiamento sarebbe non coerente con quello assunto fino adesso dall'Italia nei confronti del debito dei paesi in via di sviluppo ed insensibile nei confronti dei drammatici problemi di sopravvivenza degli stessi;

se non si consideri che il rifiuto di aderire alla proposta della Banca mondiale e del Fondo monetario internazionale non sia lesivo anche nei confronti degli interessi dell'Italia, visti i danni che il nostro commercio con questi paesi sarebbe costretto a subire come conseguenza della situazione di instabilità e del disordine che certamente si verrebbe a creare;

se non si consideri opportuno informare nei tempi più brevi il Parlamento sull'atteggiamento dell'Italia nei confronti del debito estero dei paesi in via di sviluppo.

(4-00818)

(27 giugno 1996)

RISPOSTA. – In relazione all'interrogazione del senatore Boco circa l'esatta posizione assunta dal nostro Governo in materia di debiti dei paesi in via di sviluppo si osserva quanto segue.

Quando si parla dell'iniziativa proposta dal Vertice G7 di Lione per alleviare il debito dei paesi in via di sviluppo più indebitati si fa riferimento a un gruppo limitato di paesi a basso reddito che presentano situazioni debitorie considerate dalle istituzioni finanziarie internazionali insostenibili o molto vicine all'insostenibilità. L'Italia ha sempre sostenuto con favore iniziative mirate a ridurre il debito dei paesi in via di sviluppo con l'obiettivo di favorire il processo di ripresa economica di tali paesi e, in prospettiva, la ripresa delle relazioni commerciali.

Anche nel caso della iniziativa proposta al Vertice di Lione, pur esprimendo perplessità su alcune modalità operative, ci si è dichiarati disponibili a riesaminare le condizioni del Club di Parigi al fine di aumentare la concessionalità delle ristrutturazioni. Inoltre in occasione delle assemblee annuali del Fondo monetario internazionale e della Banca mondiale è stata prevista un'azione congiunta di creditori bilaterali e multilaterali a cui i paesi del Club di Parigi, fra cui l'Italia, partecipano elevando il livello di riduzione del debito dall'attuale 67 per cento all'80 per cento.

Da parte italiana si è valutata positivamente l'iniziativa del Fondo monetario internazionale e della Banca mondiale ponendosi in particolare l'accento sull'esigenza di uno stretto coordinamento fra l'azione delle istituzioni finanziarie internazionali ed i paesi creditori membri del Club di Parigi. In effetti, i più recenti lavori svoltisi nell'ambito del Club si sono orientati verso l'ipotesi di riduzione del debito dell'80 per cento invece del 90 per cento, come indicato nell'interrogazione.

Tale riduzione verrà attuata caso per caso nei confronti di quei paesi potenzialmente già idonei a fruire del cosiddetto «trattamento Napoli» (e cioè la riduzione del debito per il 67 per cento del suo ammontare), in regola con i programmi di aggiustamento strutturale concordati con il Fondo monetario internazionale ed in grado di raggiungere nel medio termine, grazie appunto alla riduzione del debito dell'80 per cento, una situazione debitoria sostenibile.

Si deve considerare che paesi che si sono espressi a favore della riduzione del 90 per cento, come Stati Uniti e Regno Unito, risultano meno esposti dell'Italia nei confronti dei potenziali beneficiari dell'iniziativa.

Appare inoltre opportuno segnalare che negli ultimi due anni gli interventi per la riduzione del debito hanno costituito una percentuale decisamente elevata del totale degli aiuti concessi dall'Italia ai paesi in via di sviluppo, e cioè rispettivamente del 30 per cento e del 15 per cento. Nel 1994 le operazioni di ristrutturazione del debito sono ammontate complessivamente a 1.427 miliardi di lire.

L'operazione più importante ha riguardato l'Egitto (971 miliardi), seguito dal Nicaragua (166 miliardi), Vietnam (133 miliardi) e Mozambico (86 miliardi). Nel 1995, sulla base dei dati ancora provvisori disponibili, l'ammontare delle ristrutturazioni è stato dell'ordine di 400 miliardi di lire. L'operazione più consistente è stata effettuata a favore dell'Etiopia.

Infine nel dicembre 1995 è stato sottoscritto e approvato, ai sensi della legge n. 106 del 1991, un accordo per la cancellazione dei debiti del Mozambico verso l'Italia per 215 miliardi di lire.

Pertanto nel rispondere puntualmente ai quesiti dell'onorevole interrogante si precisa quanto segue.

Non è dunque vero che l'Italia si sia schierata contro la proposta della Banca mondiale e del Fondo monetario, ma ha anzi svolto un ruolo importante per raggiungere il compromesso contenuto nel comunicato sulle modalità di finanziamento (specialmente l'uso delle riserve in oro del Fondo monetario internazionale) della ESAF, che è lo strumento che si desidera potenziare ai fini della riduzione del debito multilaterale.

La posizione italiana è coerente con quanto sostenuto finora sul debito sia in linea generale sia, in particolare, per quanto riguarda i lavori del Club di Parigi, dove non ci si oppone ad un miglioramento sostanziale della concessionalità delle ristrutturazioni, evitando però provvedimenti «a pioggia» che hanno una limitata ricaduta sul servizio del debito dei paesi in via di sviluppo.

Per raggiungere risultati concreti e duraturi a favore dell'economia dei paesi indebitati, e quindi del commercio con tali paesi, le iniziative sul debito devono ispirarsi ai seguenti principi:

a) forte condizionalità, che si traduce sostanzialmente nell'adozione da parte dei paesi debitori di adeguate e durature politiche di risanamento economico;

b) provvedimenti mirati sul debito estero, che tengano cioè conto della composizione del debito (multilaterale e bilaterale) al

fine di stabilire quale contributo ogni creditore, *pro quota*, dovrà sostenere.

Il Sottosegretario di Stato per gli affari esteri
SERRI

(13 dicembre 1996)

BONATESTA. – *Al Ministro delle poste e delle telecomunicazioni.*
– Premesso:

che l'Ente poste italiane con nota dell'8 giugno 1996, protocollo n. 13672/sp/li, invitava la società Giada di Viterbo a presentare un'offerta avente per oggetto: «Servizio di trasporto e scambio effetti postali, recapito pacchi e stampe voluminose, vuotatura cassette, consegna viaggi e collegamento con uffici e succursali e sezione valori a Viterbo. Indagine di mercato»;

che i parametri relativi al suddetto servizio dovrebbero essere i seguenti:

322 chilometri giornalieri feriali;

ore di lavoro complessive giornaliere 53;

6 autofurgoni tipo FIAT Ducato portata quintali 10, capacità metri cubi 6,50;

offerta su base annua;

che dall'analisi dei suddetti parametri e con l'applicazione del contratto collettivo nazionale di lavoro di settore, che risulta essere quello relativo ai servizi postali in appalto, i costi annuali dovrebbero essere i seguenti:

essendo previste dall'Ente poste 53 ore complessive di lavoro per tutti gli addetti, prevedendo il contratto collettivo nazionale di lavoro 6,40 ore giornaliere per addetto, i lavoratori obbligatoriamente occupabili risultano essere 8 unità;

i lavoratori incaricati dovranno obbligatoriamente avere la qualifica di autisti di terzo livello;

il costo annuo relativo ad addetto ai pari livelli ammonta a lire 52.551.679 come da allegato n. 1;

la gestione dell'attività, prevedendo l'uso di 6 autovetture e considerando tutti gli oneri addebitabili, si calcola intorno a lire 60.033.550;

che dall'esame di quanto detto il costo complessivo da considerare per poter effettuare il suddetto lavoro ammonta a lire 480.446.982;

che, al contrario, l'impresa aggiudicantesi la gara, avente sede a Caserta, è risultata vincente con un'offerta di lire 299.000.000;

che tale importo risulta essere assolutamente improponibile, anche sotto il profilo del costo del personale;

che l'impresa appaltante non potrà assumere personale che gode di benefici contributivi particolari, in quanto le mansioni richieste ai lavoratori rientrano tra quelle per le quali gli stessi lavoratori devono es-

sere in possesso dei requisiti sin dall'origine dell'instaurazione del rapporto di lavoro (patente di guida);

che conseguentemente non si potrà correttamente richiedere un progetto di formazione lavoro per dette figure professionali;

che, allo stesso modo, non potranno essere instaurati rapporti di apprendistato in quanto si tratta di mansioni «non compatibili»;

che il fatto che l'azienda vincente è meridionale non potrà essere addotto come motivazione fondamentale, in quanto il personale dovrà svolgere l'attività solo ed esclusivamente a Viterbo, facendo così venir meno tutte le agevolazioni per le imprese operanti nel Mezzogiorno;

che rimarrebbe fuori il costo industriale che, stante l'offerta, sembra che l'impresa non sostenga,

l'interrogante chiede di conoscere:

i provvedimenti che il Governo, con la massima urgenza, intenda intraprendere stante il fatto che, a decorrere dal 1° agosto 1996, 8 soci lavoratori della società cooperativa Giada a responsabilità limitata si troveranno senza occupazione;

se, inoltre, non s'intenda, al contrario, sospendere l'aggiudicazione per verificare che i parametri per l'aggiudicazione della gara siano stati tutti rispettati, quantomeno nelle more della risposta che il Ministero delle poste dovrà dare al quesito posto dal dirigente di Viterbo circa la congruità dell'offerta ricevuta.

(4-01233)

(17 luglio 1996)

RISPOSTA. – Al riguardo l'Ente poste italiane ha riferito che la competente filiale di Viterbo, in prossimità della scadenza del contratto a tempo determinato stipulato con la ditta Coop Giada per il trasporto e scambio degli effetti postali a Viterbo e provincia, ha invitato un congruo numero di ditte iscritte all'albo della sede Lazio – settore trasporti – a partecipare ad una indagine di mercato ai fini dell'assegnazione del suddetto servizio per il periodo di sei mesi (dal 1° luglio al 31 dicembre 1996).

La più vantaggiosa delle sei offerte pervenute è risultata quella della ditta Valente Antonio di Mondragone (Caserta), che è stata però ritenuta «non congrua» avendo la ditta in questione praticato un ribasso eccessivo, 21,7 per cento, rispetto al prezzo base. Alla richiesta avanzata dalla filiale di Viterbo di fornire una descrizione dettagliata dei prezzi offerti la ditta Valente Antonio rispondeva in data 17 luglio 1996 riferendo di ritenere non più remunerativa la proposta del 20 giugno 1996 e proponeva un'offerta più elevata.

La filiale di Viterbo, non ritenendo accettabile tale nuova proposta, contattava la ditta Coop Giada, risultata seconda migliore offerente, proponendo un ribasso sul prezzo offerto; la predetta società ha accettato la proposta e, pertanto, il 31 luglio 1996, il servizio di trasporto e scambio degli effetti postali a Viterbo per il periodo dal 1° agosto al 31 dicembre 1996 è stato affidato a tale ditta.

Il Ministro delle poste e delle telecomunicazioni

MACCANICO

(7 gennaio 1997)

BORNACIN. – *Ai Ministri dei trasporti e della navigazione, dei lavori pubblici, della sanità e dell'ambiente.* – Premesso:

che un comitato di cittadini residenti a Rapallo (Genova) in prossimità del tracciato dell'autostrada A12 Genova-Sestri Levante-Livorno chiede da anni l'installazione di strumenti atti a ridurre l'inquinamento atmosferico e soprattutto acustico causato dal traffico percorrente la stessa autostrada;

che già nel 1992 la USL competente per territorio aveva condotto un'indagine evidenziante gli elevati livelli di inquinamento acustico, e pare sia in via di ultimazione un ulteriore studio in materia commissionato dalla Società autostrade ad una società privata;

che secondo notizie riportate dalla stampa locale il prossimo mese presso il tribunale di Chiavari verrà discussa una causa promossa da un residente di Rapallo contro la Società autostrade, al fine di ottenere il risarcimento dei danni causatigli, a suo dire, dal suddetto inquinamento;

che fino ad oggi l'unico riscontro alle iniziative dei residenti della zona sarebbe consistito in generiche assicurazioni di disponibilità ad affrontare il problema da parte della Società autostrade;

che per ridurre a livelli accettabili la rumorosità derivante dal traffico autostradale parrebbe necessario procedere all'installazione di pannelli fonoassorbenti, quali quelli già utilizzati dalla Società autostrade in situazioni analoghe, nonché l'adozione di speciali asfalti nella pavimentazione delle carreggiate,

si chiede di sapere quali provvedimenti i Ministri in indirizzo ritengono opportuno assumere per una sollecita risoluzione del problema.
(4-00278)

(24 maggio 1996)

RISPOSTA. – In riferimento all'interrogazione in oggetto, l'ANAS, con nota n. 169 del 18 giugno 1996, riferisce di aver già provveduto a segnalare alle società concessionarie il delicato problema dell'inquinamento acustico e di aver invitato le stesse a predisporre piani di intervento da inviare, in via preliminare, ai comuni interessati.

Purtroppo, in assenza della emananda normativa, prevista dalla legge-quadro 26 ottobre 1995, n. 447, sull'inquinamento acustico, e in particolare dei regolamenti che devono indicare i valori di tollerabilità, non è possibile, allo stato, individuare le zone che richiedono interventi nè la tipologia degli interventi stessi e, conseguentemente, determinare i preventivi di spesa e la tempistica dei lavori.

Il Ministro dei lavori pubblici e per le aree urbane

COSTA

(17 dicembre 1996)

BORNACIN. – *Ai Ministri dei trasporti e della navigazione, dei lavori pubblici e per le aree urbane e delle finanze.* – Premesso:

che il pedaggio per il tratto dell'autostrada A10 compreso fra i caselli di Arma di Taggia e Sanremo ovest (provincia di Imperia), aveva, in base al vecchio tariffario scaduto il 21 dicembre 1994, un costo di lire 2.500;

che a partire dal 1° gennaio 1995, in base al relativo decreto legislativo, tale pedaggio ha subito un aumento, che risulta tuttavia pari al 40 per cento, percentuale non prevista dal decreto medesimo,

si chiede di sapere se risulti per quale ragione per tale tratto autostradale sia stato stabilito un aumento così rilevante.

(4-00341)

(5 giugno 1996)

RISPOSTA. – In merito alla interrogazione in oggetto l'ANAS con nota n. 1569 del 5 novembre 1996 ha riferito quanto segue.

L'aumento del pedaggio della classe A sul tratto dell'autostrada A10 Ventimiglia-Savona, compreso tra i caselli di Arma di Taggia e Sanremo ovest, dalle 2500 lire del 1994 alle 3500 lire del 1995, è motivato dall'incremento chilometrico dello stesso tratto verificatosi per l'entrata in esercizio di nuovi 5,567 chilometri che si sono aggiunti ai precedenti 14,767 chilometri.

Tali nuovi chilometri autostradali sono stati pedaggiati dal 1° gennaio 1995.

Pertanto, applicando alla nuova estesa di 20,334 chilometri la tariffa unitaria chilometrica autorizzata dal 1° gennaio 1995, pari a 133,73 lire (+ 4,24 lire rispetto al 1994 *ex* decreto-legge 30 dicembre 1994, n. 2563) maggiorata del sovrapprezzo di 3 lire (*ex* comma 2 dell'articolo 11 della legge n. 407 del 1990) e dell'IVA (19 per cento), si ottiene l'importo di lire 3.306 che viene arrotondato, nella misura consentita, a lire 3.500.

Di conseguenza l'aumento di 1.000 lire del pedaggio sul citato tratto autostradale registrato nel 1995 deriva da una normale applicazione di incrementi tariffari.

Il Ministro dei lavori pubblici e per le aree urbane

COSTA

(9 gennaio 1997)

BOSI. – *Al Presidente del Consiglio dei ministri e ai Ministri dei lavori pubblici e per le aree urbane e dell'ambiente.* – Premesso:

che trent'anni or sono, il 4 novembre del 1966, l'Arno straripò dagli argini inondando la città di Firenze, provocando vittime ed un disastro di incalcolabili proporzioni con il danneggiamento e, talvolta, la distruzione di opere d'arte di straordinaria importanza per tutta la civiltà contemporanea;

che quel terribile evento, di cui in questi giorni si celebra il trentesimo anniversario, ebbe una eco mondiale e vide accorrere da ogni

parte del pianeta soccorritori, uomini di cultura e scienziati impegnati in una straordinaria quanto irripetibile gara di solidarietà volta al ripristino del patrimonio artistico della città di Firenze considerato come un bene del mondo intero;

che gli effetti di una simile ferita sono tutt'altro che risarciti e resta ancor oggi vivissima l'emozione dei fiorentini e del mondo per un evento che si vorrebbe irripetibile;

che il 4 novembre 1966 non fu solo una ferita per Firenze ma anche un autentico disastro ambientale che coinvolse una parte rilevante della Toscana lungo tutto il corso dell'Arno fino a Pisa e alla foce, portando ovunque morte e distruzione;

che nel corso di questi trent'anni assai modeste sono state le opere intraprese per scongiurare il ripetersi di un evento che sulla scorta dei dati forniti dall'Autorità di bacino non solo viene considerato ripetibile ma addirittura con più rischi che in passato,

si chiede di sapere:

se il Governo non ritenga – anche come doveroso omaggio alla città di Firenze ed al mondo – di rendere nota l'esatta situazione dei rischi che la città attualmente corre anche in conseguenza delle sconsiderate espansioni urbane avvenute in aree di golena del fiume a monte di Firenze;

se della suddetta situazione siano individuabili responsabilità centrali, regionali e locali;

per quali ragioni non si abbia più traccia, nella legge finanziaria, dei 270 miliardi che il ministro Di Pietro si è formalmente impegnato ad erogare per dare avvio al «piano di bacino dell'Arno» che, per la propria attuazione, richiede uno stanziamento complessivo di 3400 miliardi;

come si ritenga che si possa, allo stato delle cose, proteggere la città di Firenze da ulteriori eventi alluvionali al di là di quanto contenuto nel «manuale di comportamento» distribuito dal Dipartimento della protezione civile, presso la Presidenza del Consiglio, nel quale si consiglia, in caso di emergenza, di non uscire di casa e salire ai piani alti.

(4-02708)

(5 novembre 1996)

RISPOSTA. – In riferimento all'interrogazione in oggetto, la Direzione generale della difesa del suolo, con nota n. 1052 del 14 novembre 1996, comunica che il progetto di piano di bacino – stralcio per la riduzione del rischio idraulico, è stato adottato dall'Autorità di bacino dell'Arno nella seduta del 17 luglio 1996.

L'obiettivo del piano citato è quello di contenere al massimo il rischio idraulico, compatibilmente con l'attuale situazione sociale ed economica produttiva dei luoghi interessati, tramite interventi strutturali mirati alla laminazione delle piene e l'eliminazione dei tratti critici rispetto alla capacità di smaltimento.

A tal fine, il piano è stato preceduto dal riordino delle competenze idrauliche, dalla programmazione e dal finanziamento del sistema di monitoraggio idrometeorologico in tempo reale, nonché dalla apposizione di vincoli di non edificazione lungo l'Arno e gli affluenti.

Per completezza di informazione si precisa che il piano è stato elaborato sulla base di una serie di studi, i più significativi dei quali riguardano:

- 1) il comportamento idrologico dell'Arno nelle situazioni degli eventi meteorologici maggiormente significativi, gli effetti delle aree di espansione sulla laminazione delle piene e la verifica idraulica degli interventi di regimazione;
- 2) il rischio idraulico lungo gli affluenti di primo ordine;
- 3) lo stato attuale delle opere di sistemazione idraulica-forestale nel territorio montano;
- 4) le caratteristiche climatiche del bacino, come la piovosità e il regime pluviometrico;
- 5) la valutazione di impatto ambientale degli effetti proposti.

Per quanto riguarda la strategia del piano in questione, questa è impostata su interventi strutturali, di manutenzione e di ripristino delle sistemazioni idraulico-forestali quali:

- a) il potenziamento della capacità di laminazione delle residue aree fluviali ancora disponibili all'esonazione, sia lungo l'Arno che lungo gli affluenti;
- b) il reperimento di capacità aggiuntive di accumulo dei volumi di piena;
- c) l'adeguamento della capacità di contenimento dell'alveo.

In relazione all'erogazione dei 270 miliardi, necessari per avviare l'attuazione del piano di bacino dell'Arno, si ricorda che la legge 8 agosto 1996, n. 425, recante «Disposizioni urgenti per il risanamento della finanza pubblica», ha azzerato i finanziamenti in questione; tuttavia, in sede di predisposizione della legge finanziaria 1997, il Ministro *pro tempore* ha richiesto uno stanziamento per la difesa del suolo di 500 miliardi per il triennio 1997-98-99, anche al fine di assicurare finanziamenti per la riduzione del rischio idraulico dell'Arno e dei suoi affluenti.

Il Consiglio dei ministri, in sede di approvazione dello schema di disegno della suddetta legge finanziaria, ha ridotto detto stanziamento a 300 miliardi, ovvero 100 miliardi in meno rispetto a quello dell'anno precedente.

Nell'*iter* di approvazione parlamentare, la V Commissione bilancio della Camera ha approvato un emendamento che ha assegnato altri 120 miliardi per il 1997 al Ministero del tesoro per la legge n. 183 del 1989 (Difesa del suolo), mentre ulteriori 10 miliardi sono stati assegnati, per le stesse finalità, da un emendamento proposto in Aula.

Allo stato, la legge finanziaria è in discussione al Senato, ed è quindi passibile di ulteriori modificazioni.

Il Ministro dei lavori pubblici e per le aree urbane
COSTA

(17 dicembre 1996)

BRIENZA, D'ONOFRIO, NAPOLI Roberto, NAPOLI Bruno, FUMAGALLI CARULLI, BIASCO, CALLEGARO, CIRAMI, DE SANTIS, FAUSTI, LOIERO, MINARDO, NAVA, SILIQUINI, TAROLLI. – *Al Ministro della pubblica istruzione e dell'università e della ricerca scientifica e tecnologica.* – Premesso che si fanno insistenti le voci relative al trasferimento del provveditore agli studi di Roma ad altra sede o ad altro incarico, gli interroganti chiedono di conoscere quali ragioni, connesse al funzionamento dell'ufficio, possano motivare l'adozione, peraltro repentina, di un provvedimento così rilevante e non privo di effetti sulle attività scolastiche nel capoluogo metropolitano, considerando l'efficienza e le qualità operative che il provveditore di Roma, pur nelle gravissime difficoltà finora incontrate nell'organizzazione dei servizi nella realtà romana, ha saputo quotidianamente testimoniare.

(4-01947)

(25 settembre 1996)

RISPOSTA. – In ordine alla interrogazione parlamentare, indicata in oggetto, si fa presente che il movimento dei dirigenti, disposto con decreto ministeriale del 4 novembre 1996, non ha riguardato il titolare dell'ufficio scolastico provinciale di Roma.

*Il Ministro della pubblica istruzione e dell'università
e della ricerca scientifica e tecnologica*

BERLINGUER

(4 dicembre 1996)

BUCCIERO. – *Ai Ministri degli affari esteri e per gli italiani all'estero, del commercio con l'estero e delle risorse agricole, alimentari e forestali.* – Premesso:

che gli Stati Uniti d'America hanno innalzato i dazi sulla pasta importata dall'Italia dal 2 al 70 per cento;

che le stesse aziende italiane esportatrici di pasta che sono state condannate negli USA per *dumping* sono state invece assolte in Canada e in Australia per lo stesso fatto;

che l'azienda Fara San Martino-De Cecco è stata la più colpita nonostante sia l'azienda che ha i prezzi più alti, ma che esporta di più negli USA;

che appare quindi evidente come la manovra statunitense sia una chiara quanto volgare manovra protezionistica e non invece la pretesa azione anti-*dumping*,

si chiede di sapere:

se i Ministri in indirizzo non ritengano di agire di concerto onde impedire che l'azione degli USA comporti ulteriori danni alle aziende italiane esportatrici di pasta;

se non ritengano di concertare un'azione di ritorsione che, allo stato, appare oltre che legittima anche e soprattutto doverosa;

nel caso il Governo non voglia attuare la ritorsione, quali specifici passi intenda compiere onde trovare una soluzione immediata.

(4-01248)

(17 luglio 1996)

RISPOSTA. - In merito alla questione sollevata dall'onorevole interrogante, si fa presente che l'aumento del dazio all'importazione della pasta italiana negli Stati Uniti è il risultato di un'indagine antisovvenzione ed *antidumping* avviata dalle autorità statunitensi, di cui si riporta di seguito una breve sintesi.

L'indagine sulle esportazioni italiane di pasta si è aperta il 12 maggio 1995 con la presentazione al Dipartimento americano del commercio (DOC) ed alla International trade commission (ITC), da parte dei produttori statunitensi Borden, Hershey e Gooch, di una istanza contenente l'accusa, rivolta agli esportatori italiani, di vendere i loro prodotti sotto costo sul mercato d'oltreoceano.

A seguito di tale denuncia il DOC ha avviato un'inchiesta articolata su due diversi piani:

antidumping, concernente le singole imprese investigate, chiamate, anche attraverso la trasmissione al Dipartimento del commercio di dati provenienti dalla loro contabilità industriale, a smentire l'accusa di praticare vendite sotto costo dei loro prodotti sul mercato statunitense;

antisovvenzione, concernente la Commissione europea ed il Governo italiano, cui è stata rivolta la richiesta di fornire numerose e dettagliate informazioni circa il funzionamento dei programmi di assistenza alle imprese, nonché dati sui sussidi percepiti dalle aziende investigate.

La decisione definitiva del DOC, resa nota nello scorso mese di giugno, attribuiva un dazio medio ponderato agli esportatori italiani del 3,85 per cento come misura compensativa per gli asseriti sussidi di cui essi avrebbero goduto, e del 12,09 per cento come compensazione per le asserite pratiche di *dumping* da essi esercitate.

Il 9 luglio 1996, l'International trade commission, organo che, in base alla normativa statunitense, doveva pronunciarsi sull'esistenza di un danno sofferto dai produttori locali di pasta, ha confermato la decisione del DOC. Si è tuttora in attesa di conoscere le motivazioni della sentenza.

Sin dall'avvio dell'indagine antisovvenzioni, il Ministero degli affari esteri è stato impegnato nell'attività di coordinamento delle informazioni fornite dalle amministrazioni e dagli enti gestori dei programmi governativi indagati; ciò è avvenuto attraverso l'elaborazione di risposte dettagliate ai numerosi questionari inviati dal Dipartimento americano del commercio al Governo italiano, e relativi alla modalità di funzionamento di circa quindici diverse leggi di sostegno alle imprese, alle aziende beneficiarie di tali contributi ed ai relativi importi.

La collaborazione fornita ai funzionari statunitensi, anche in occasione delle due visite di verifica da essi compiute presso le amministrazioni italiane, hanno permesso di dimostrare la sostanziale infondatezza

delle affermazioni contenute nell'istanza dei ricorrenti americani; il dazio medio ponderato relativo all'indagine antisovvenzioni (3,85 per cento), pari a circa un decimo di quello inizialmente proposto dai «petitioners», dimostra la validità della linea collaborativa e di trasparenza scelta dalle amministrazioni italiane.

L'indagine *antidumping* si è invece svolta attraverso contatti diretti tra le imprese indagate ed il DOC. Le aziende comprese nel campione sottoposto ad indagine dalle autorità statunitensi sono state chiamate a rispondere a questionari contenenti richieste di informazioni sull'assetto dei loro costi di produzione e sulle modalità di determinazione dei prezzi di vendita.

La decisione finale relativa all'indagine *antidumping* risulta essere, per gli esportatori italiani, sensibilmente più gravosa rispetto a quella della procedure antisovvenzioni, benchè i dazi compensativi imposti alle aziende indagate risultino essere sensibilmente più bassi rispetto a quelli proposti dai «petitioners».

I dazi complessivamente attribuiti alle aziende italiane vanno dal 2,47 per cento della De Matteis al 50,04 per cento della De Cecco. Il dazio «Country wide», attribuito alla generalità degli esportatori ad eccezione di quelli che hanno direttamente partecipato all'indagine, è del 15,11 per cento (3,85 per cento per l'antisovvenzioni, il residuo per l'*antidumping*).

Il Ministro degli affari esteri non è stato inizialmente coinvolto nell'indagine *antidumping*, limitandosi a fornire alle aziende interessate l'assistenza necessaria alla comprensione delle procedure che erano in corso.

Sul caso De Cecco va detto che i legali della ditta sostengono che, a causa di una errata interpretazione del concetto di «related company», nella documentazione prodotta nel mese di novembre 1995 dalla società non figuravano i dati relativi ad una società collegata alla casa madre «De Cecco di Fara San Martino spa»: la «Molino e Pastificio De Cecco spa» di Pescara. Un mese dopo, nel controllare le risposte fornite dall'azienda, il DOC si avvedeva dell'omissione; prima che si giungesse ad una formale richiesta di integrazione delle informazioni la De Cecco tentava di rimediare all'errore commesso fornendo ulteriori dati in modo da tenere in debita considerazione l'impianto originariamente nascosto.

Nel gennaio 1996, nel pubblicare la propria decisione preliminare relativa all'indagine in oggetto, il Dipartimento del commercio decideva di applicare nei confronti della De Cecco un dazio provvisorio del 46,67 per cento pari alla media tra il più basso ed il più elevato margine di *dumping* richiesti dai «petitioners»; contestualmente, le autorità statunitensi si riservavano di riesaminare la posizione della De Cecco in sede di visita di verifica, una volta completata l'acquisizione delle informazioni e la valutazione di queste ultime.

Il 6 febbraio, nel rispondere ad una richiesta di chiarimenti su alcune informazioni fornite dalla ditta qualche giorno prima, la De Cecco sottoponeva al DOC una notevole mole di materiale non richiesto, che nelle intenzioni dei consulenti dell'azienda avrebbe dovuto chiarire e riordinare l'ingente quantitativo di dati che erano stati inviati nei mesi

precedenti. Nel trasmettere alle autorità statunitensi tale materiale, i legali della De Cecco presentavano al DOC una nota in cui si dichiarava che le informazioni fornite dal mese di novembre 1995 al giorno 6 febbraio 1996 non erano attendibili e che soltanto i dati presentati contestualmente alla nota rispecchiavano la realtà dell'azienda.

Su richiesta dei «petitioners», il giorno 16 febbraio il DOC annullava la visita di verifica prevista nelle settimane immediatamente successive presso la De Cecco; la documentazione fornita dalla ditta il 6 febbraio veniva considerata non utile ai fini dell'indagine, in quanto considerata nuova informazione, presentata tardivamente e quindi non verificabile entro i ristretti limiti di tempo imposti dal calendario (la normativa statunitense e quella internazionale stabiliscono che venga consentito ai «petitioners» di esaminare i documenti forniti dalle ditte indagate e di presentare le proprie osservazioni prima dello svolgimento della visita di verifica); la documentazione fornita dalla De Cecco prima del 6 febbraio veniva considerata invalida in base a quanto affermato dalla stessa ditta nella nota sopra ricordata.

Nella motivazione emessa a seguito della decisione di escludere la De Cecco dalla visita di verifica, il DOC stabiliva dunque che l'azienda sarebbe stata giudicata in base ai «fatti diversamente disponibili» nonché sulla scorta dell'«adverse inference» (cioè al pregiudizio negativo che gli accordi di Marrakech e l'americano Antidumping act considerano applicabile alle aziende che si siano rifiutate di collaborare all'indagine «al meglio delle proprie possibilità»). L'elevato dazio applicato alla De Cecco appare essere in definitiva il risultato di un intento punitivo piuttosto che un effettivo pregiudizio subito.

Le modalità di svolgimento della procedura in atto non hanno finora rivelato alcuna evidente violazione, da parte statunitense, della normativa internazionale in materia di indagini antisovvenzioni e *antidumping*. La motivazione alla base della sentenza dell'ITC sarà esaminata con la massima attenzione, per valutarne la conformità agli obblighi internazionali accettati dagli Stati Uniti con la sottoscrizione dell'Atto finale dell'Uruguay Round.

Il Ministero degli affari esteri si mantiene in contatto con l'associazione di categoria che riunisce i produttori di paste alimentari e ha concordato con i suoi rappresentanti una strategia d'azione che si muove in una doppia dimensione.

La prima è quella di raccogliere ogni utile elemento per l'eventuale apertura di un *panel* in sede OMC portando la questione all'attenzione delle competenti istanze comunitarie.

Circa l'«antisovvenzione» va infatti detto che il mancato riconoscimento del carattere «green light» dei sussidi *ex lege* n. 64 del 1986 da parte delle autorità statunitensi è il risultato di un'interpretazione restrittiva e letterale delle disposizioni contenute all'articolo 8 del «General agreement on subsidies and countervailing measures» e non tiene conto dell'evidente stato di arretratezza economica delle regioni del Mezzogiorno. Va ricordato che, nel corso di analoghe indagini svolte da autorità di altri Stati (Canada e Australia), la natura «green light» di programmi *ex lege* n. 64 del 1986 è stata riconosciuta.

Per l'«antidumping» il Dipartimento del commercio statunitense ha di fatto escluso dall'indagine alcune aziende che pure avevano volontariamente richiesto di parteciparvi. Oltre a dover sopportare il dazio «Country wide», tali aziende hanno comunque dovuto sostenere gli ingenti costi connessi alla preparazione della difesa, nella convinzione che la loro domanda di partecipazione all'indagine sarebbe stata accolta.

Nel corso dell'indagine, il DOC si è avvalso della consulenza di un esperto esterno per verificare le caratteristiche merceologiche e di mercato dei prodotti indagati. L'articolo 6.9 dell'accordo *antidumping* impone alle autorità che conducono l'indagine di comunicare alle parti interessate tutte le informazioni su cui si basa la decisione finale, fornendo un congruo termine per eventuali osservazioni: nella documentazione presentata dalla DOC non c'è traccia nè dell'identità dell'esperto, nè dei metodi da questi adoperati, nè, infine, dei risultati della sua ricerca.

L'International trade commission, nell'identificare il mercato in riferimento, del tutto ignorato alcuni importanti segmenti, a cominciare da quello industriale, in cui la presenza del prodotto italiano è del tutto trascurabile: avendo escluso dall'indagine una significativa porzione del mercato, l'ITC non ha potuto verificare se alcune tendenze manifestatesi nella vendita al dettaglio trovavano o meno riscontro in altri segmenti di mercato, e non erano pertanto imputabili all'attività degli esportatori italiani.

Nella sua determinazione finale, l'ITC ha ignorato le differenze merceologiche e qualitative tra diversi tipi di pasta, confondendo il concetto di utilizzo finale del prodotto con quello di sostituibilità: tale impostazione non può che danneggiare i produttori italiani di pasta, i cui prodotti si collocano nella fascia medio-alta del mercato, e non sono sostituiti perfetti di quelli realizzati dalle imprese locali. Più in generale, l'assunto secondo il quale la competizione sul mercato statunitense delle paste alimentari si fonderebbe esclusivamente sul prezzo appare decisamente contestabile, ed è stato esplicitamente smentito in occasione di precedenti indagini sul prodotto italiano (si veda Canada 1986). Va aggiunto che sul punto della definizione del mercato rilevante l'ITC non ha fornito risposte esaustive alle richieste di precisazione presentate dalle aziende indagate.

Nel ricorrere ai «facts otherwise available» ed all'«adverse inference» in occasione della determinazione del dazio applicabile alla De Cecco, il Dipartimento del commercio ha utilizzato, come base esclusiva del giudizio, le informazioni iniziali dei «petitioners», contenenti dati ampiamente smentiti dai risultati dell'indagine. Il dazio del 46,67 per cento attribuito alla De Cecco è infatti il risultato della media ponderata dei margini di *dumping* denunciati dai «petitioners» all'inizio dell'indagine (minimo 20 per cento, massimo 80 per cento): tale informazione è risultata essere del tutto destituita di fondamento, dal momento che il dazio «Country wide» che lo stesso DOC ha introdotto al termine dell'indagine è appena superiore al 16 per cento. Per questo motivo, le informazioni fornite dai «petitioners» devono essere considerate prive di qualsiasi valore probatorio e non possono rappresentare una base adeguata per l'attribuzione

di un dazio compensativo, sia pure nell'ambito di applicazione dei «facts otherwise available» e dell'«adverse inference».

La seconda forma di azione è tesa invece ad ottenere la revisione del dazio imposto alle aziende più colpite (segnatamente Del Verde e De Cecco) attraverso i ricorsi già presentati dalle stesse aziende presso le competenti istanze dell'ITC.

Il Sottosegretario di Stato per gli affari esteri

TOIA

(8 gennaio 1996)

CAMERINI. – *Al Ministro della pubblica istruzione e dell'università e della ricerca scientifica e tecnologica.* – Premesso:

che il neo reggente alla sovrintendenza scolastica regionale del Friuli-Venezia Giulia, dottor Valerio Tommaso Giurleo ha rilasciato al «Messaggero Veneto» di Udine un'intervista – successivamente ripresa anche dal quotidiano di Trieste «Il Piccolo» – nella quale si afferma che sarebbe utile spostare la sede regionale della sovrintendenza e dell'Irsae – Istituto per la ricerca, sperimentazione e aggiornamento del personale scolastico – da Trieste a Udine;

che nella stessa intervista vengono fatte delle affermazioni non pienamente corrispondenti alla verità come quella secondo la quale attualmente vengono spostate «masse di persone» verso il capoluogo regionale per partecipare a corsi per presidi e docenti;

tenuto conto che queste affermazioni, in particolare quella secondo la quale: «Questi due organismi (sovrintendenza e Irsae) ora sono a Trieste e ciò non ha senso perchè il centro della regione è Udine», tendono ad alimentare ulteriori e dannose divisioni all'interno della regione autonoma Friuli-Venezia Giulia;

si chiede di sapere quali iniziative il Ministro in indirizzo intenda assumere nei confronti di funzionari che occupano posti importanti nella pubblica amministrazione nel caso in cui vadano oltre il ruolo e i compiti a loro assegnati e, in particolare, come nel caso *de quo*, contribuiscano ad una progressiva dequalificazione del capoluogo regionale favorendo polemiche e alimentando spinte destabilizzanti per l'unità stessa della regione.

(4-00509)

(19 giugno 1996)

RISPOSTA. – In ordine alla interrogazione parlamentare, indicata in oggetto, si fa presente che il sovrintendente scolastico regionale per il Friuli-Venezia Giulia, in relazione all'articolo apparso sul quotidiano di Trieste «Il Piccolo» e alle conseguenti diverse interpretazioni da parte di quotidiani regionali, ha ritenuto di chiarire in data 12 giugno 1996 il contenuto della sua dichiarazione in quanto non fedelmente riportata sulla stampa.

Il suindicato dirigente ha innanzi tutto puntualizzato che «non è mai stato detto che la sovrintendenza scolastica di Trieste debba cambiare sede dal momento che la legge l'ha identificata con il capoluogo di regione».

Per quanto riguarda una migliore sistemazione dell'IRRSAE, che opera pure nel capoluogo di regione, a parere del sovrintendente «potrebbe funzionare meglio se articolato su più sedi».

A tale riguardo il capo dell'ufficio scolastico regionale ha precisato che in realtà lo stesso istituto ha attivato in via di fatto una sede presso l'istituto tecnico industriale "Malignani" di Udine, aggiungendo che «detta sede ha rappresentato un tentativo per rendere l'IRRSAE più funzionale sul territorio e più efficiente sotto il profilo della realizzazione degli obiettivi e risparmio di spese».

A titolo esemplificativo il medesimo sovrintendente ha chiarito che per il progetto «qualità scuola» è stata individuata Udine come provincia pilota.

«In questo caso» ha riferito il responsabile della sovrintendenza, «le sette scuole prescelte con i rispettivi capi d'istituto e docenti interessati potrebbero meglio realizzare il progetto ed estenderlo ad altre scuole della provincia se tutte le attività di aggiornamento, programmazione e ricerca scientifica potessero essere svolte comodamente e in modo più economico nella stessa sede dove le scuole operano».

*Il Ministro della pubblica istruzione e dell'università
e della ricerca scientifica e tecnologica*

BERLINGUER

(4 dicembre 1996)

CARCARINO. – *Ai Ministri dei lavori pubblici e per le aree urbane e per i beni culturali e ambientali e per lo spettacolo e lo sport.* – Premesso:

che l'articolo 22, «Norme transitorie», del piano territoriale paesistico dei comuni vesuviani della provincia di Napoli, approvato con decreto ministeriale 14 dicembre 1995 ai sensi dell'articolo 1-bis della legge 8 agosto 1985, n. 431, consente «...in tutte le zone del presente piano, anche in deroga alle norme e prescrizioni delle singole zone di cui alla presente normativa, il completamento delle opere pubbliche già iniziate e sospese, ovvero in corso, e comunque in avanzato stato di esecuzione alla data di entrata in vigore del presente piano...»;

che in molti comuni della Campania vi sono importanti opere pubbliche iniziate e sospese per la mancata approvazione dei piani paesistici da parte della regione Campania nei tempi previsti dalla citata legge 8 agosto 1985, n. 431,

si chiede di sapere se le amministrazioni locali, ai sensi del citato articolo 22, «Norme transitorie», possano riprendere i lavori sospesi perchè all'epoca in contrasto con l'articolo 1-*quinquies* della legge n. 431 del 1985, senza ulteriori formalità e provvedimenti autorizzativi ovvero

la necessità, per la riapertura dei cantieri sospesi, dell'attivazione della procedura autorizzativa *ex* articolo 7 della legge 29 giugno 1939, n. 1497.

(4-01896)

(24 settembre 1996)

RISPOSTA. – In merito alla interrogazione in oggetto, il competente Ministero per i beni culturali e ambientali con lettera n. 3967 dell'8 novembre 1996 ha trasmesso la nota n. 33276 del 18 ottobre 1996 con la quale l'Ufficio centrale per i beni ambientali e paesaggistici ha fornito le seguenti informazioni:

le «Norme transitorie» contenute nell'articolo 22 del piano territoriale paesistico dei comuni vesuviani della provincia di Napoli fanno comunque riferimento alla legge n. 1497 del 1939 e consentono il completamento delle opere pubbliche già iniziate e sospese, ovvero in corso e comunque in avanzato stato di esecuzione;

qualora tali opere possano considerarsi in via di compimento secondo le indicazioni contenute nella nota n. CS 2127/96 DF del 15 maggio 1996 dell'Avvocatura generale dello Stato è prevista la conclusione senza ulteriori formalità e provvedimenti autorizzativi;

se invece le opere non risultassero eseguite, secondo le indicazioni della nota succitata, esse sono necessariamente soggette a nuovo *iter* autorizzativo *ex* articolo 7 della legge n. 1497 del 1939.

Il Ministro dei lavori pubblici e per le aree urbane

COSTA

(17 dicembre 1996)

CARCARINO, MARINO, SALVATO. – *Ai Ministri dell'interno e per il coordinamento della protezione civile e dei lavori pubblici e per le aree urbane.* – Premesso:

che nell'area vesuviana gli assi di scorrimento veloce – progettati nell'ambito del piano infrastrutturale di cui al titolo VII della legge n. 219 del 1981 a seguito del grave terremoto del 1980 – sono ancora in larga parte incompiuti;

che la necessità di completare e mettere in esercizio gli assi viari di grande scorrimento, individuati nella strada statale n. 268-*bis*, nell'asse di supporto Lago Patria-Torre del Greco, nella strada statale n. 162, nello svincolo di collegamento degli stessi in località Cercola-Massa di Somma, è motivata dall'esigenza di disporre di un'adeguata via di fuga nell'ipotesi di eventi calamitosi;

che l'attivazione della rete viaria suddetta costituisce premessa essenziale per la elaborazione di un serio ed efficace piano di evacuazione delle locali popolazioni;

che nell'incontro del 5 settembre 1995 che le amministrazioni locali hanno avuto con ANAS, CIPE e prefettura di Napoli le autorità

competenti si impegnarono a completare le opere entro il 31 dicembre 1995;

che a tutt'oggi i lavori non risultano completati, si chiede di sapere quali siano gli intendimenti del Governo per giungere alla completa ultimazione delle succitate opere.

(4-00879)

(3 luglio 1996)

RISPOSTA. - Gli elementi di risposta alla interrogazione in oggetto sono stati forniti dall'ANAS con note nn. 748 del 6 agosto 1996 e 41513 del 29 ottobre 1996, nonchè del Ministero dell'interno n. 137/100/563 del 21 agosto 1996, a disposizione degli onorevoli interroganti.

L'itinerario compreso nell'area vesuviana, corso Malta (innesto tangenziale di Napoli) - Cercola-Pomigliano d'Arco, con estesa di chilometri 12+860, è suddiviso in 6 lotti dei quali quelli relativi ai tratti corso Malta-via De Roberto e via De Roberto-via Argine risultano trasferiti al comune di Napoli, mentre il tratto Cercola-Pomigliano d'Arco, in affidamento al consorzio Edinca, nonchè i tratti via Macello-svincolo A/1 e via Argine-Cercola dell'ex Casmez risultano trasferiti all'ANAS.

A tal riguardo si fa presente che sulla strada statale n. 268-variante (e non *bis*) relativamente al tratto chilometro 0,2+500 attualmente chiuso al traffico, che permette il collegamento tra i centri abitati di Ottaviano, Somma Vesuviana, Sant'Anastasia, Pollena Trocchia e Cercola con la città di Napoli e con la zona industriale di Pomigliano d'Arco, nonchè con le autostrade A/1, A/16 e A/30, oltre alla Napoli-Salerno, l'ANAS ha recentemente completato i lavori di segnaletica e barriere metalliche e tale tratto verrà aperto, unitamente allo svincolo di Cercola, entro la prima metà del mese di novembre.

L'apertura al traffico del tratto Pomigliano d'Arco-Cercola, a cura del consorzio Edinca (ex CIPE lotto I) è prevista invece entro la fine del mese di novembre.

Per quanto riguarda il tratto compreso tra le chilometriche 11+607, in comune di Ottaviano, e 19+554, nei comuni di San Giuseppe Vesuviano e Poggiomarino, i lavori di raddoppio a cura della Carriero e Baldi sono in corso di esecuzione; l'ultimazione degli stessi è prevista nell'estate 1997.

Per quanto concerne il percorso Cercola-centro direzionale-tangenziale di Napoli, di questo tratto fanno parte i 2 lotti ex Casmez denominati 3/88 e 5190, in consegna all'ANAS dal giugno del 1994. Tali lotti costituiscono due tratti isolati intermedi del collegamento Pomigliano d'Arco-Cercola, dell'itinerario fino al centro direzionale e con innesto alla tangenziale di Napoli - entrata corso Malta.

I suddetti lotti sono stati ultimati, tranne alcune opere accessorie, dalla ex Casmez da molti anni e non sono mai stati aperti al traffico, subendo un continuo degrado per mancata manutenzione e per vandalismo, in quanto i tratti contigui erano ancora in costruzione.

L'itinerario è completato da altri tre tratti realizzati dal CIPE di competenza del comune di Napoli per cui l'apertura dell'intero itinerario sarà possibile dopo che saranno stati definiti gli interventi da parte dell'ANAS e dello stesso comune.

Per quanto, invece, riguarda il tratto terminale della strada statale n. 268, tra San Giuseppe Vesuviano ed il collegamento con l'autostrada Napoli-Salerno in località Scafati, i lavori sono stati realizzati dal CIPE (suddivisi nei lotti 1, 2/A e 28) tramite il Consorzio cooperative costruzioni di Bologna.

Il primo lotto è terminato ad eccezione, come segnalato anche nel verbale di collaudo, della esecuzione e posa in opera della segnaletica orizzontale e verticale e di barriere di sicurezza, asportate da ignoti, e del completamento dell'intervento sul canale «Conte Sarno», facente parte del lavoro del lotto.

L'apertura è condizionata dal completamento del suddetto canale in quanto le opere realizzate per la regimentazione idraulica delle acque piovane, gravanti sulla sede stradale, sversano nel canale stesso.

Per il lotto 2/A i lavori sono sospesi. È in corso l'*iter* istruttorio per l'approvazione delle seguenti perizie di variante tecnica e suppletiva:

prima perizia: perizia di variante tecnica svincolo su via Lo Porto;

seconda perizia: perizia di variante tecnica e suppletiva per la sistemazione idraulica;

terza perizia: perizia di variante tecnica e suppletiva relativa alla rampa sulla strada statale n. 18, per ritrovamento di sito archeologico;

lotto 2/B:

quarta perizia: di variante per la sistemazione idraulica ed adeguamento svincolo autostrada A/3;

quinta perizia: di variante tecnica e suppletiva per scavo e sversamenti abusivi lungo il tracciato.

Per tali perizie e per l'ulteriore *iter* istruttorio l'ANAS è in attesa di acquisire il parere dell'ingegnere capo nominato dal CIPE.

Per quanto riguarda gli altri itinerari realizzati con la legge n. 219, questi sono stati assunti dall'ANAS nel marzo scorso che ha già effettuato numerosi interventi di manutenzione e di riqualificazione che hanno reso le arterie notevolmente più sicure.

Il Ministro dei lavori pubblici e per le aree urbane
COSTA

(17 dicembre 1996)

CECCATO. – *Al Ministro delle poste e delle telecomunicazioni.* –
Premesso:

che lo scrivente è anche sindaco della città di Montecchio Maggiore (Vicenza) e quindi punto di riferimento oltre che responsabile dei servizi erogati in città;

che lo scrivente è stato con più istanze dei cittadini interrogato e coinvolto sul precario servizio reso negli ultimi tempi dall'ufficio postale nella frazione di Alte Ceccato;

che la frazione di Alte Ceccato ha più abitanti del capoluogo, come pure più attività produttive, commerciali e bancarie e, data la sua posizione viaria strategica, è punto di riferimento anche di altri paesi confinanti; l'incasso annuo di conti correnti del suo ufficio postale supera di oltre 1 miliardo quello dell'ufficio del capoluogo,

l'interrogante chiede di sapere:

quali siano i motivi, data la realtà appena descritta, per cui l'Ente poste e telecomunicazioni abbia deciso di svuotare di personale e servizi l'ufficio, già dall'inizio del 1995, spostando gli stessi nell'ufficio del capoluogo, causando con la distanza notevole disagio alla clientela ed ai postini, e come mai ultimamente sia stato deciso addirittura di eliminare il servizio pomeridiano, il che equivale quasi alla soppressione totale del servizio;

quali siano i reali vantaggi in termini economici (nessuna diminuzione di personale nè di locali in affitto) ed organizzativi per l'ente e per l'utenza ottenuti in seguito all'anzidetto provvedimento e se sia corretto che si sia provveduto in tal senso senza nemmeno avvisare l'autorità locale che è il sindaco.

(4-01881)

(19 settembre 1996)

RISPOSTA. – Al riguardo l'Ente poste italiane ha riferito che, a seguito della rilevazione del volume di traffico svolto nel 1995, agli uffici di Montecchio Maggiore e di Alte di Montecchio Maggiore è stato attribuito un punteggio, rispettivamente, di 24.076 e di 15.036.

L'agenzia postale di Alte, ha precisato l'Ente, ha sempre potuto disporre di una dotazione organica adeguata ai servizi resi e pertanto i disagi lamentati dall'onorevole interrogante non possono che riferirsi a circostanze contingenti ed occasionali.

L'unica innovazione apportata nelle località in questione riguarda l'accorpamento del servizio di recapito presso l'agenzia di base di Montecchio Maggiore, disposto all'inizio del 1995, con il conseguente spostamento dei quattro operatori addetti al servizio di recapito dall'ufficio di Alte a quello di Montecchio.

Tuttavia, poichè tale riorganizzazione, adottata al fine di eliminare possibili disagi e di ridurre il costo dei collegamenti tra i due uffici interessati, si è rivelata insoddisfacente l'Ente sta provvedendo a ripristinare la precedente struttura.

Quanto alla soppressione del turno pomeridiano l'Ente ha precisato che trattasi di provvedimento provvisorio determinato dalla necessità di

distribuire, in modo razionale, l'erogazione dei servizi pomeridiani nell'ambito del territorio della filiale di Vicenza; in tale area esistono, infatti, zone molto estese prive di servizi pomeridiani ed altre, come quelle in cui gravita l'agenzia di Alte, in cui più uffici svolgono anche nel pomeriggio sia i servizi finanziari che di portalettere.

Il Ministro delle poste e delle telecomunicazioni

MACCANICO

(7 gennaio 1997)

CORRAO. – *Al Ministro della pubblica istruzione e dell'università e della ricerca scientifica e tecnologica.* – Premesso:

che all'istituto statale professionale alberghiero di Balestrate (Palermo) è stata interdetta l'autorizzazione al quarto corso con la ridicola scusa del mancato adeguamento ai nuovi programmi, come se da tale responsabilità fosse esente il preside della scuola; gli alunni provenienti da diversi comuni della provincia di Trapani e Palermo sarebbero costretti a raggiungere la sede di Palermo non si capisce con quali mezzi pubblici visti gli assurdi e impraticabili tempi di percorrenza dei mezzi ferroviari e automobilistici;

che si nasconde anche la circostanza che la sede di Palermo è priva di locali mentre a Balestrate i locali resterebbero vuoti,

si chiede di sapere:

se il Ministro in indirizzo non intenda correggere criteri e condotta soffocatrici di un istituto professionale che assicura sbocchi lavorativi in una zona depressa e non vocata a diversa qualificazione professionale;

quali provvedimenti si intenda adottare per evitare un così ingiusto danno a tante famiglie.

(4-02202)

(8 ottobre 1996)

RISPOSTA. – La questione rappresentata nella interrogazione parlamentare indicata in oggetto è superata, nel senso che questo Ministero, al fine di assicurare agli allievi frequentanti la sezione coordinata di Balestrate, dipendente dall'istituto professionale alberghiero «Paolo Borsellino» di Palermo, il proseguimento degli studi, ha esteso al corrente anno scolastico l'autorizzazione al funzionamento del corso post-qualifica, concessa in via eccezionale nel decorso anno.

Il Ministro della pubblica istruzione e dell'università e per la ricerca scientifica e tecnologica

BERLINGUER

(4 dicembre 1996)

CORTELLONI. – *Al Ministro dei lavori pubblici e per le aree urbane.* – Premesso:

che sono pendenti le interrogazioni dello scrivente 4-00055 del 16 maggio 1996 e 4-00889 del 3 luglio 1996, in merito alla vendita da parte del comune di Modena di appartamenti a persone di partito ed alti burocrati dell'amministrazione comunale, a prezzi convenzionali e con finanziamento da parte del Ministero dei lavori pubblici, per oltre un miliardo di lire;

che sono indagate dalla procura di Modena una cinquantina di persone;

che, sorprendentemente, il 19 luglio scorso il sottosegretario onorevole Bargone, in occasione di una sua venuta a Modena, ebbe ad affermare pubblicamente che il caso non interessava nè al Ministro dei lavori pubblici nè ai suoi collaboratori, per cui si sarebbe chiuso con un'archiviazione;

che in questi giorni si è appreso dalla stampa che il pubblico ministero ha indagato per falso due funzionari di codesto Ministero;

che il Ministro reggente nulla sapeva delle dichiarazioni rilasciate a Modena dal suo Sottosegretario;

che la risposta preparata dall'ufficio ministeriale ad analoga interrogazione in materia, presentata da altro parlamentare modenese, è stata cestinata perchè giudicata «una presa in giro»,

si chiede di conoscere se sia vero quanto premesso e, nell'affermativa, quale sia l'opinione del Ministro interrogato in merito alle affermazioni rese dal summenzionato Sottosegretario.

(4-01662)

(18 settembre 1996)

RISPOSTA. – In riferimento alla interrogazione indicata in oggetto si rappresenta che questo Ministero ha fornito risposta agli atti parlamentari 4-00055 e 4-00889 in data 17 settembre 1996.

Ad integrazione delle notizie fornite si fa peraltro presente che con decreto n. 339 in data 15 ottobre 1996 è stato costituito un apposito gruppo di lavoro, coordinato da un dirigente tecnico del Consiglio superiore dei lavori pubblici, al fine di effettuare ulteriori approfondimenti tecnici, ritenuti necessari a dirimere ogni aspetto di incertezza e di dubbio discendente dalla relazione in data 12 luglio 1996 del predetto gruppo di lavoro, trasmessa sia alla procura della Repubblica competente sia al comune di Modena.

Il Ministro dei lavori pubblici e per le aree urbane
COSTA

(17 dicembre 1996)

COSTA. – *Al Ministro dei trasporti e della navigazione.* –
Premesso:

che la statale Taranto-Reggio Calabria è collegamento fondamentale per gli interscambi tra il basso Salento, la Calabria e la Sicilia;

che i lavori di tale strada risultano fermi ormai da tempo;

che la scarsa viabilità in tali zone comporta un altissimo numero di incidenti mortali,

l'interrogante chiede di sapere quale sia lo stadio dei finanziamenti, degli appalti e dei lavori della statale Taranto-Reggio Calabria.

(4-01859)

(19 settembre 1996)

RISPOSTA. – In merito alla interrogazione in oggetto, l'ANAS con nota n. 1849/1850 dell'11 novembre 1996 ha comunicato che la strada statale n. 106 Jonica si snoda nelle regioni Puglia, Basilicata e Calabria nei seguenti tratti.

Tratto pugliese:

tale tratto è stato di recente interessato da lavori di ammodernamento consistenti nell'allargamento della vecchia sede stradale (sezione III delle norme CNR) nonché nella realizzazione di viabilità complanare.

Detti lavori di ammodernamento risultano, allo stato, completamente ultimati.

Tratto lucano

tra le progressive chilometriche 415+180 e 452+215 fu fatto redigere, da parte della regione Basilicata, il progetto di massima, progetto regolarmente approvato e fornito dei prescritti pareri.

Secondo tale progetto, i lavori risultano suddivisi in 9 lotti dei quali i primi 4 funzionali solo se realizzati completamente, in quanto in variante all'abitato di Nova Siri, mentre i rimanenti 5 lotti sono tutti funzionali singolarmente in quanto previsti come ammodernamenti in sede.

Di detti 5, i lotti 5 e 6 sono stati già realizzati mentre per il lotto 7 è stato dato incarico di redigere il progetto esecutivo a professionista come previsto dalla legge n. 109 del 1994, modificata con legge n. 216 del 1995.

Non appena disponibile tale progettazione, si potrà procedere al relativo appalto in quanto già inserito nel piano finanziario 1996.

Relativamente ai lotti 8 e 9 il competente compartimento ANAS di Potenza sta provvedendo alla predisposizione degli appalti di servizio propedeutici alla progettazione esecutiva.

Tratto calabrese:

tale tratto è stato ammodernato ancora negli anni Settanta con piattaforma di metri 12,60 per buona parte di detto itinerario.

Allo stato attuale, la situazione dell'ammodernamento secondo le norme sezione III del CNR risulta la seguente:

aperti al traffico chilometri 23,095;
in esecuzione chilometri 25,130;
progettati chilometri 21,190;
in progetto chilometri 39,070.

Il Ministro dei lavori pubblici e per le aree urbane
COSTA

(17 dicembre 1996)

COSTA. - *Al Ministro dei trasporti e della navigazione.* -
Premesso:

che la statale Gallipoli-Taranto è un collegamento di fondamentale importanza;
che i lavori di tale strada risultano fermi ormai da tempo;
che la scarsa viabilità in tali zone comporta un altissimo numero di incidenti mortali,

l'interrogante chiede di sapere quale sia lo stadio dei finanziamenti, degli appalti e dei lavori della statale Gallipoli-Taranto.

(4-01861)

(19 settembre 1996)

RISPOSTA. - In merito alla interrogazione in oggetto, l'ANAS con nota n. 1693/1718 del 31 ottobre 1996 ha fatto presente che il collegamento Gallipoli-Taranto si articola interessando strade statali:

strada statale n. 101;
strada statale n. 174;
strada statale n. 7-ter.

La strada statale n. 101 è stata già adeguata alla sezione III delle norme CNR.

Per la strada statale n. 7-ter sono in corso i lavori sul tratto Manduria-Taranto. Il fallimento dell'impresa ICORI ha provocato l'interruzione dei lavori, che verranno ripresi subito dopo il riaffidamento degli stessi ad altra impresa.

Per la strada statale n. 174, allo stato, non v'è alcuna previsione di interventi.

Il Ministro dei lavori pubblici e per le aree urbane
COSTA

(17 dicembre 1996)

COSTA. – *Al Presidente del Consiglio dei ministri e ai Ministri dell'industria, del commercio e dell'artigianato e per il turismo e delle risorse agricole, alimentari e forestali.* – Premesso:

che la legge 29 dicembre 1993, n. 580, ha istituito presso ogni camera di commercio l'ufficio del registro delle imprese;

che su tale registro devono essere iscritti anche gli imprenditori esercenti abitualmente e professionalmente attività agricola, in via principale e secondaria;

che tali adempimenti burocratici risultano di enorme difficoltà per gli imprenditori agricoli;

che si è avuta notizia che sia in corso di approvazione la proroga del termine per la presentazione delle domande di iscrizione degli imprenditori agricoli al 30 ottobre 1996,

l'interrogante chiede di sapere se non si ritenga opportuno intervenire per approvare al più presto la proroga di cui si è avuta notizia o quanto meno d'intervenire per semplificare tali procedure d'iscrizione nel registro delle imprese da parte degli imprenditori agricoli.

(4-02281)

(10 ottobre 1996)

RISPOSTA. – Si risponde per delega della Presidenza del Consiglio dei ministri.

Con decreto del Presidente della Repubblica n. 559 del 16 settembre 1996, pubblicato nella *Gazzetta Ufficiale* n. 253 del 28 ottobre 1996, recante modificazioni al decreto del Presidente della Repubblica 7 dicembre 1995, n. 581, relativo alla istituzione del registro delle imprese, sono stati prorogati al 30 ottobre 1996 i termini per la presentazione delle domande di iscrizione nel registro delle imprese – sezione speciale – da parte degli imprenditori agricoli.

Con il predetto decreto del Presidente della Repubblica n. 559 del 1996, oltre alla proroga dei termini di cui si è detto, sono stati introdotti importanti elementi di semplificazione delle procedure di iscrizione degli imprenditori agricoli nel registro di cui trattasi ed è stato altresì disposto l'obbligo dell'iscrizione nel registro delle imprese – sezione dei piccoli imprenditori o degli imprenditori agricoli – dei singoli partecipanti alle comunioni tacite familiari di cui all'articolo 230-bis, ultimo comma, del codice civile, al fine di risolvere alcune questioni di carattere giuridico.

Per quanto riguarda le procedure stabilite per l'iscrizione nel registro, si informa che – sulla base degli accordi intercorsi con le associazioni di categoria – le imprese agricole potevano essere assistite nelle procedure medesime delle associazioni di appartenenza, senza alcun onere aggiuntivo.

*Il Ministro dell'industria, del commercio
e dell'artigianato e per il turismo*

BERSANI

(10 dicembre 1996)

DANIELI. – *Al Ministro dei lavori pubblici e dell'ambiente.* –
Premesso:

che la superstrada Verona-Legnago-Rovigo, meglio nota come Transpolesana, a causa della sua pericolosità ha già mietuto 82 vite umane, con la triste media di quasi un morto al mese, senza contare i numerosi gravi incidenti non mortali;

che la pericolosità di questa strada è già stata segnalata da più parti: istituzioni locali ed organi di stampa;

che proprio per porre rimedio a tale pericolosità, dietro pressione dell'opinione pubblica e delle amministrazioni dei comuni direttamente interessati al problema, l'ANAS, ora ENAS, ha appaltato la costruzione di uno spartitraffico al fine di limitare il rischio di incidenti;

che dalla data dell'appalto ad oggi sono trascorsi ormai diversi mesi (tra non molto sarà passato un anno!) e non è stato ancora dato inizio ai lavori nonostante i morti sulla Transpolesana continuino ad aumentare con ritmo incessante,

l'interrogante chiede di sapere:

il motivo di tale ritardo, tanto più grave in quanto non è in gioco solo un problema di viabilità, ma la sicurezza degli automobilisti;

se il Ministro in indirizzo non intenda accertare se vi siano responsabilità nella lentezza per iniziare i lavori appaltati e se non ritenga di dover intervenire affinché essi vengano iniziati immediatamente per motivi di urgenza e di pubblica necessità.

(4-00049)

(16 maggio 1996)

DANIELI. – *Al Ministro dei lavori pubblici e per le aree urbane.* –
Premesso:

che il 20 giugno 1996 sulla superstrada Verona-Rovigo, nota come «Transpolesana», s'è verificato l'ottantaduesimo incidente mortale;

che è ormai un fatto assodato e riconosciuto che le ottantadue persone morte da quando è stata costruita la Verona-Rovigo (c'è la triste media di quasi un morto al mese!) sono vittime della pericolosità e dell'inadeguatezza di quell'arteria che attraversa una delle aree più popolate ed importanti del Veneto;

che lo scrivente ha già presentato, in occasione dell'ottantunesima vittima, un'interrogazione volta a segnalare l'urgenza di un intervento ministeriale che ponesse fine una volta per tutte a quella che si può definire un'autentica strage;

che conoscendo i tempi della politica e della burocrazia l'interrogante teme fortemente che, nonostante gli atti parlamentari suoi e di altri colleghi, tra qualche settimana sarà costretto a ripetere analoga interrogazione in occasione dell'ennesimo morto;

che se in dieci anni il «pubblico» non è stato in grado di risolvere il problema è ragionevole pensare che non sarà in grado di farlo nei prossimi dieci mesi,

l'interrogante chiede di sapere se, giunti a questo punto, il Ministro in indirizzo non ritenga, essendo evidente il fallimento del «pubblico»,

di intraprendere, come estrema *ratio*, la via del ricorso al «privato» dando in concessione la «Transpolesana» a società del settore affinché la randano sicura e la gestiscano adeguatamente.

(4-00724)

(25 giugno 1996)

RISPOSTA. (*) – Con lettere del 23 maggio 1996, 2 luglio 1996 e 3 settembre 1996 sono state richieste all'ANAS le informazioni indispensabili per le dovute risposte.

Preso atto del mancato inoltro delle informazioni richieste e in considerazione dell'obbligo dell'ANAS di fornire a questo Ministero tutte le informazioni richieste; delle disposizioni dei regolamenti parlamentari in materia; della rilevanza per l'interesse collettivo attribuita al fatto dall'onorevole interrogante e condivisa; dei poteri di vigilanza del Ministero sull'ANAS di cui all'articolo 1, comma 4, del decreto legislativo 26 febbraio 1994, n. 143, questo Ministro ha incaricato con lettera in data 25 settembre 1996 l'ufficio competente di procedere all'accertamento diretto presso l'ANAS ed eventualmente in loco dei fatti evidenziati nell'atto ispettivo.

Con nota n. 1419 del 24 ottobre 1996, a disposizione dell'onorevole interrogante, l'ANAS ha fornito le informazioni richieste.

Con tale nota l'ANAS informa che i lavori di ammodernamento della strada statale n. 434 «Transpolesana» sono stati divisi in 3 lotti funzionali.

1) *Tratto Legnago-Rovigo (lotto 3)*

Il progetto n. 84 del 2 settembre 1996 inerente i «lavori di fornitura e posa in opera di barriere di sicurezza su spartitraffico centrale e bordo laterale» lungo la strada statale n. 434 è attualmente all'esame degli uffici tecnici e amministrativi dell'ANAS per la predisposizione degli atti di finanziamento dei lavori in questione e per poter avviare la procedura di appalto.

2) *Tratto Zevio-Legnago (lotto 2)*

Il lotto è stato appaltato all'impresa Coinpre di Roma ed i lavori, per un importo netto di lire 24.401.290.755, sono stati consegnati il giorno 23 gennaio 1996 con ultimazione prevista per gennaio 1998.

Tale lotto nel primo tronco di collegamento tra Zevio e l'attuale strada statale n. 434 in corrispondenza dello svincolo di Raldon per circa metri lineari 3.200 verrà costruito in nuova sede con le stesse caratteristiche geometriche del primo lotto (metri lineari 18,6 di carreggiata asfaltata) e pertanto con spartitraffico centrale.

(*) Testo, sempre identico, inviato dal Governo in risposta alle due interrogazioni sopra riportate.

L'ANAS prevede, inoltre, l'adeguamento della sezione stradale esistente alle norme CNR tipo III e la realizzazione delle opere necessarie per la eliminazione degli attraversamenti a raso esistenti nel tratto fino allo svincolo di San Pietro di Legnago.

Sono previsti due svincoli di cui il primo collegante la zona di Zevio ed il secondo che collega la strada statale n. 434 della località Raldon.

Il secondo tronco del medesimo lotto 2 prosegue in allargamento della attuale sede stradale (metri lineari 18,6 asfaltati), sempre con carreggiate separate da spartitraffico centrale, e si congiunge a San Pietro di Legnago con il terzo già in fase di ultimazione.

Le principali opere di questo secondo tronco mirate alla sicurezza dell'utenza consistono nella:

- a) realizzazione di un sottopasso pedonale in località Vallese di Opeano;
- b) realizzazione di un sovrappasso con svincolo in corrispondenza del semaforo in località Capafredda;
- c) realizzazione di un cavalcavia in località Beccaletto per l'eliminazione del semaforo esistente;
- d) costruzione di un cavalcavia in località Polesella per l'eliminazione dell'impianto semaforico;
- e) realizzazione di un cavalcavia in località Minello per dare continuità alla strada provinciale Roverchiara-San Pietro di Morubio chiusa al traffico per ragioni di sicurezza.

3) *Tratto Verona-Zevio*

L'ANAS ha recentemente appaltato all'impresa TOTO srl di Chieti i lavori relativi, per un importo netto di lire 37.906.220.440, che sono stati consegnati il giorno 21 dicembre 1995 con ultimazione prevista per il 1997.

Il primo lotto consiste nel collegamento della tangenziale di Verona al territorio di Zevio, località Cà dell'Orso, totalmente esterno all'attuale tracciato della strada statale n. 434, e si sviluppa lungo metri lineari 4.550. La larghezza della carreggiata è conforme alle attuali norme CNR tipo III, a 4 corsie da metri 3,5, spartitraffico centrale invalicabile da metri lineari 1,10 e due corsie di emergenza da metri lineari 1,75 per un totale di metri lineari 18,60 asfaltati.

Le opere principali, tutte tese alla separazione dei flussi di traffico e ad evitare intersezioni di questo, consistono in:

- a) sottopassaggio dell'autostrada e delle due complanari con monolite a spinta e realizzazione di bretelle di collegamento onde permettere l'interscambio dei flussi di traffico;
- b) realizzazione di una galleria artificiale da metri lineari 550 in corrispondenza della zona maggiormente abitata;
- c) sovrappassi per i collegamenti delle strade intersecate e realizzazione di svincolo in corrispondenza di via Zampieri;

d) opere secondarie tese a collegare, separatamente dal traffico della arteria principale, i fondi interclusi dalla costruenda opera con la viabilità comunale (controstrade e sottopassi secondari).

L'ANAS precisa che nel tratto Raldon-Legnago l'installazione della barriera spartitraffico sarà effettuata a completamento dei lavori di allargamento della sede stradale perchè l'attuale sezione non consente l'inserimento dello spartitraffico.

Nel tratto Verona-Raldon, invece, trattandosi di ammodernamento in nuova sede, la posa in opera dello spartitraffico potrà avvenire solo ad ultimazione dei lavori.

Al riguardo ritenendo esaustive le informazioni di cui alla citata nota dell'ANAS in relazione alla problematica evidenziata nell'interrogazione, si dispone la sospensione del riportato accertamento.

Il Ministro dei lavori pubblici e per le aree urbane

COSTA

(9 gennaio 1997)

DE CORATO. – *Ai Ministri della pubblica istruzione e dell'università e della ricerca scientifica e tecnologica.* – In relazione al fatto che i presidi ed i direttori delle accademie di belle arti non statali legalmente riconosciute in Italia sono venuti casualmente a conoscenza del testo unificato della proposta di legge presentata alla Camera dei deputati n. 545 e proposte congiunte;

considerato:

che i presidi e i direttori delle seguenti accademie non statali:
accademia di belle arti «Michelangelo» - Agrigento;
accademia di belle arti «Carrara» - Bergamo;
accademia di belle arti «Aldo Galli» - Como;
accademia di belle arti - Cuneo;
accademia linguistica di belle arti - Genova;
nuova accademia di belle arti - Milano;
accademia di belle arti «Pietro Vanucci» - Perugia;
accademia di belle arti «Loggetta Lombardesca» - Ravenna;
accademia di belle arti «San Martino Della Scala» - Palermo;

mo;

accademia «Abadir» - Sant'Agata Li Battiati - Catania;
accademia di belle arti «Cignaroli» - Verona;
accademia di belle arti «Lorenzo Da Viterbo» - Viterbo;
conservatori musicali, eccetera,

sono i rappresentanti di istituzioni culturali formative altamente specializzanti nel campo artistico, nazionalmente ed internazionalmente riconosciute;

che l'eventuale approvazione del testo unificato delle proposte di legge n. 545 e abbinate, attualmente in esame per la delega al Governo, concernenti la riforma delle accademie di belle arti, dell'Accademia na-

zionale di danza, dell'Accademia di arte drammatica, degli istituti superiori per le industrie artistiche, dei conservatori di musica e del Centro sperimentale di cinematografia, determinerà una svolta di eccezionale importanza circa il ruolo delle istituzioni delle arti in Italia nel confronto con le stesse nei paesi della Comunità europea;

che nel suddetto testo detti presidi e direttori delle accademie non statali delle belle arti hanno ravvisato che in nessun modo viene evidenziata l'esistenza, di diritto e di fatto, di un consistente numero di accademie non statali legalmente riconosciute (oltre il 50 per cento in rapporto a quelle statali) e la loro collocazione futura all'interno dello schema degli ISDA e, in ogni caso, del livello universitario statale;

che l'unico accenno ad istituzioni non statali è nell'articolo 4, comma 4, della predetta proposta, là dove si afferma che «il conservatorio musicale "Pergolesi" di Ancona e l'accademia linguistica di Genova sono statizzati»;

visto:

che le accademie di belle arti non statali, operanti da anni con legale riconoscimento dei titoli di studio, riaffermano il valore della loro peculiare presenza sul territorio nazionale, garantito dall'articolo 33 della Costituzione italiana;

che dette realtà rappresentano nel quadro dell'istruzione italiana una dinamica molto vivace e generalmente riconosciuta in Italia e all'estero;

che la ricerca e la sperimentazione operate, utilizzando lo strumento della legge n. 419 del 1974 per la creazione di percorsi formativi totalmente innovativi nell'ambito del *design (graphic, fashion, textile design)*, del gioiello, della ceramica, del restauro, del mosaico, eccetera, sono da ascrivere al loro *curriculum* operativo;

che la loro collocazione è molto attiva nei progetti Erasmus-Socrates e nei progetti pilota della *task-force* della Comunità europea - Art education and training initiative;

che la loro presenza è significativa nei principali organismi e *network* della Comunità europea ed in questo generale contesto la loro funzione è di stimolo nei confronti delle accademie statali normalmente assenti in tali consessi;

che i rapporti significativi con le rispettive città ed il territorio, attraverso iniziative artistiche e culturali di grande valore, hanno conseguentemente meritato riconoscimenti e meriti ufficiali;

che vi è la costante e puntuale partecipazione a convegni, congressi nazionali ed internazionali, così come a concorsi, mostre, biennali, nazionali ed internazionali, ed esistono rapporti di fattiva collaborazione con gli istituti italiani di cultura nel mondo;

che un patrimonio di tale natura, peso e dimensione, non può non essere riconosciuto, conservato ed incrementato, per il fatto stesso della libera partecipazione del «privato» nella formazione e nell'educazione dei giovani a tutti i livelli, ivi incluso, quindi, quello dell'*higher education*, a parità di condizioni con le istituzioni pubbliche statali, così come avviene in tutta la Comunità europea;

che il testo unificato preoccupa doppiamente il futuro delle istituzioni accademiche non statali:

per il silenzio totale circa la loro stessa esistenza e le prospettive future nel passaggio al Ministero dell'università;

per il pericolo di eventuali e possibili «condizioni capestro», circa la loro trasformazione in «ISdA non statali», tali da determinarne praticamente la chiusura,

si chiede di sapere:

quali siano gli eventuali provvedimenti atti a tutelare una realtà culturale ampiamente riconosciuta dalla legislazione italiana e dagli istituti accademici mondiali;

quali assicurazioni si ritenga di fornire affinché non sia vanificato o limitato il passato di tali istituti e l'attuale impegno nella gestione e conduzione didattica delle accademie;

se non sia il caso di sentire i pareri di una delegazione dei presidi e dei direttori di dette accademie, come accaduto per quelle statali, in modo da definire concertatamente le parità di istituzione e riconoscimento professionale.

(4-00216)

(23 maggio 1996)

RISPOSTA. – In ordine alla interrogazione parlamentare indicata in oggetto si fa presente che la proposta di legge (atto Camera n. 829), attualmente all'esame della competente Commissione della Camera, recante «Delega al Governo per la riforma delle Accademie di belle arti, dell'Accademia nazionale di danza e dell'Accademia nazionale di arte drammatica...», è una proposta di legge di iniziativa parlamentare. Il testo della proposta è frutto di un lungo dibattito e del lavoro del comitato ristretto che vi ha lavorato nella passata legislatura, anche con l'assistenza del Governo, unificando i punti condivisi di numerose proposte di legge a suo tempo presentate. Si tratta, quindi, di un significativo punto di approdo della passata legislatura che è stato ripreso per non disperdere l'attività già svolta e per consentire l'esame e gli approfondimenti necessari partendo da un testo condiviso nelle sue linee essenziali.

Il Governo, da parte sua, non mancherà di seguire i lavori parlamentari, come del resto ha sempre assicurato, nella convinzione dell'esigenza di una riforma del settore e facendosi carico di illustrare le concrete situazioni appartenenti ad un'unica realtà culturale.

*Il Ministro della pubblica istruzione e dell'università
e della ricerca scientifica e tecnologica*

BERLINGUER

(4 dicembre 1996)

DE LUCA Michele. – *Al Presidente del Consiglio dei ministri e al Ministro dei lavori pubblici e per le aree urbane.* – Premesso:

che da molti anni l'ANAS inserisce la variante di Colorno e Tor-rile della strada statale n. 343 (Asolana) nell'elenco degli interventi prioritari di diversi piani stralcio triennali (prevedendo, da ultimo, stanziamenti di 20 miliardi di lire nel triennio 1991-93 e di 33 miliardi di lire nel triennio 1993-96), in considerazione delle condizioni particolarmente precarie di sicurezza e fluidità del traffico, determinate dai volumi di traffico rilevanti, dalla presenza di numerosi insediamenti industriali e dalla ridotta sezione della piattaforma;

che peraltro, all'esito di una lunga e complessa procedura, il progetto esecutivo della variante risulta ora depositato presso il compartimento ANAS di Bologna e sta per essere consegnato alla direzione generale della stessa azienda;

che, inopinatamente, è stata di recente diffusa (da funzionari dell'ANAS) la voce allarmante che detto progetto non sarebbe cantierabile per l'anno in corso;

che tale voce ha determinato, nelle amministrazioni e nei cittadini interessati, giustificate preoccupazioni,

l'interrogante chiede di sapere:

quale sia la verità dei fatti esposti in premessa;

quali iniziative il Governo (e, segnatamente, il Ministro in indirizzo) intenda prendere per dare esecuzione immediata al progetto, di cui si discute.

(4-00412)

(5 giugno 1996)

RISPOSTA. – In merito all'interrogazione in oggetto, sono state richieste informazioni all'ANAS con note del 13 giugno e 12 luglio 1996.

Il predetto ente con fax del 5 novembre 1996, integrativo della nota n. 580/482 del 22 agosto 1996, a disposizione dell'onorevole interrogante, ha riferito che il progetto di variante della strada statale n. 343 «Asolana», dell'importo di lire 55.820.000.000, è stato redatto in data 10 maggio 1996 dal compartimento ANAS di Bologna.

Detto elaborato è stato esaminato dal competente ufficio intercompartimentale II e trasmesso con nota n. 5847 del 2 agosto 1996 al settore amministrativo dell'ANAS, per il seguito di competenza.

Detto progetto, debitamente approvato è stato inviato il 26 settembre 1996 all'ufficio contratti, che dovrà provvedere alla pubblicazione del relativo bando di gara.

Il Ministro dei lavori pubblici e per le aree urbane

COSTA

(9 gennaio 1997)

DI BENEDETTO. – *Al Ministro della pubblica istruzione e dell'università e della ricerca scientifica e tecnologica.* – Premesso:

che il provveditorato agli studi di L'Aquila ha nei giorni scorsi emesso un provvedimento di scioglimento della prima classe della scuola media inferiore del comune di Campotosto (L'Aquila), lasciando del tutto privi dell'essenziale servizio scolastico numerose famiglie ivi residenti;

che tale provvedimento è stato comunicato alle autorità comunali di Campotosto senza alcun preavviso utile per poter far fronte alle conseguenze che tale decisione produrrà inevitabilmente nei prossimi mesi per quegli studenti che si erano già iscritti alla prima classe della scuola media;

che una tale scelta è assolutamente ingiustificata sia sotto il profilo funzionale, poichè le esigenze di economicità della gestione della scuola pubblica non possono sacrificare il diritto allo studio, sia per la particolare situazione logistica del comune di Campotosto, situato nel centro del Parco nazionale del Gran Sasso – monti della Laga e quindi scarsamente collegato con i centri della provincia in grado di accogliere gli studenti;

che nel programma del Governo è stato dato un ruolo preminente al problema del rilancio della scuola come motore del rinnovamento del paese, indicando come una delle priorità l'attenzione per le situazioni di fruizione disagiata dei servizi scolastici;

che rispetto a tali indirizzi una decisione come quella presa dal provveditorato agli studi di L'Aquila appare totalmente ingiustificata e rivelatrice piuttosto della consueta prevaricazione dell'apparato burocratico nei confronti dei cittadini;

che, mentre sin dal momento dell'entrata in vigore della legge n. 394 del 1991 sulla istituzione delle aree protette si è sostenuto da parte delle forze politiche progressiste oggi al Governo che vi sarebbe stata la valorizzazione e il rilancio economico delle comunità interessate, oggi si può osservare come decisioni operative di questo tipo vadano nella direzione opposta della disgregazione sociale delle comunità stesse, si chiede di conoscere:

la posizione del Governo in merito ai motivi dello scioglimento della prima classe della scuola media del comune di Campotosto;

se il Ministro in indirizzo sia dell'avviso di rivedere tale orientamento gravemente lesivo del diritto allo studio e dei compiti istituzionali dello Stato previsti dalla Costituzione.

(4-01919)

(24 settembre 1996)

RISPOSTA. – In riferimento alla interrogazione parlamentare citata in oggetto in merito al provvedimento di soppressione della prima classe della scuola media di Campotosto (L'Aquila), si comunica quanto segue.

Questo Ministero, di concerto con quelli del tesoro e per la funzione pubblica, al fine di contenere la spesa pubblica entro i limiti previsti

dagli specifici stanziamenti di bilancio, ha stabilito, per ogni provincia italiana, il rapporto tendenziale medio tra gli alunni frequentanti ogni ordine di scuole e le relative classi autorizzate al funzionamento.

Nella provincia dell'Aquila pertanto, nonostante ogni migliore predisposizione, non è stato possibile attivare la prima classe di scuola media del suddetto comune, in quanto gli alunni che ne avevano fatto richiesta erano solo tre.

Si è trattato di una decisione sofferta, ma alla quale non si è ritenuto di poter dare soluzioni alternative, dal momento che nelle altre realtà della provincia esistono situazioni orografiche difficoltose e presenze di alunni portatori di *handicap* che non hanno consentito alcun ridimensionamento di classi.

*Il Ministro della pubblica istruzione e dell'università
e della ricerca scientifica e tecnologica*

BERLINGUER

(4 dicembre 1996)

FIRRARELLO. – *Al Presidente del Consiglio dei ministri e ai Ministri dei lavori pubblici e per le aree urbane e dei trasporti e della navigazione.* – Premesso:

che secondo notizie di stampa circolanti sarebbe imminente il varo di un piano straordinario di opere pubbliche per 40.000 miliardi di lire che, stando alle cifre comunicate dal Governo, darebbero occupazione a ben 50.000 unità lavorative per un decennio per la realizzazione di importanti interventi volti a migliorare o completare l'attuale rete autostradale;

che tali opere si presumono attentamente individuate per arricchire di infrastrutture il nostro paese migliorando la competitività internazionale;

che in questo contesto sarebbe stato incluso il completamento dell'autostrada Messina-Palermo per 620 miliardi che si aggiungono ai 420 di competenza della regione Sicilia ed altrettanti prelevati dal FERS;

che se tali notizie risultassero fondate tali finanziamenti sarebbero le uniche risorse assegnate alla Sicilia, per la quale non si tiene conto della fine dell'intervento straordinario e per la quale sarebbe necessario riequilibrare l'intervento ordinario prevedendo finanziamenti più consistenti che sarebbero un atto dovuto verso una regione carente di infrastrutture e che avrebbero contemporaneamente alleviato la disoccupazione, oggi al 24 per cento;

ritenuto necessario rendere realmente funzionale detta rete autostradale per il rilancio, attraverso un moderno sistema viario, dell'economia della regione,

si chiede di sapere:

se risultino veritiere tali notizie di stampa;

qualora tali notizie fossero esatte, se non si ritenga indispensabile includere il finanziamento per il completamento dell'autostrada Cata-

nia-Siracusa nella tratta fiume Simeto-bivio Augusta, il cui costo è già oggetto di accordo di programma;

se non si ritenga di completare la superstrada nord-sud, o Ragusa-Sant'Agata di Militello, ancora bisognevole di finanziamenti per la tratta dei monti Nebrodi;

se non si ritenga di finanziare la tratta autostradale Avola-Gela, che sarebbe strumento fondamentale di progresso per tutta la fascia costiera sud della Sicilia.

(4-01658)

(18 settembre 1996)

RISPOSTA. - In risposta all'interrogazione in oggetto con nota n. 1591 datata 5 novembre 1996 l'ANAS rappresenta che il completamento della A/20 è previsto nel quadro comunitario di sostegno 1994-99 e nel programma operativo delle infrastrutture di trasporto stradale nazionale tramite finanziamenti congiunti ANAS - regione siciliana - FESR.

Attualmente, dei 181,8 chilometri di sviluppo dell'intera A/20 sono in esercizio chilometri 131,6 a cui vanno aggiunti chilometri 9 (Cefalù-Castelbuono) di prossima apertura.

Escludendo le tratte Furiano-Caronia, chilometri 9,5, in costruzione, Caronia-Torrente Pagliarotto di chilometri 4,7, appaltata nel mese di dicembre 1995, e la tratta compresa tra il Torrente Pagliarotto e Santo Stefano di Camastra, il cui appalto è ormai imminente, restano da appaltare, una volta aggiornati i relativi progetti esecutivi, chilometri 20,2 del tratto compreso tra Santo Stefano di Camastra e Castelbuono.

Quanto all'autostrada Siracusa-Gela l'ANAS precisa che con legge n. 531 del 1982 e, a seguito di una sentenza del Consiglio di Stato, il completamento della stessa è subordinato ad un provvedimento di unificazione dei tre consorzi autostradali siciliani. Poichè il processo di tale unificazione è *in itinere* viene a cadere il vincolo legislativo, mentre restano da individuare le risorse finanziarie necessarie per l'aggiornamento della progettazione e per la realizzazione dell'intera opera.

Il Ministro dei lavori pubblici e per le aree urbane
COSTA

(17 dicembre 1996)

FOLLONI. - *Al Ministro dell'interno e per il coordinamento della protezione civile.* - In riferimento al terremoto iniziato il 15 ottobre 1996, che, con epicentro nel comune di Novellara, ha colpito la provincia di Reggio Emilia ed il suo capoluogo provocando in un'area molto vasta crolli e gravi danni agli edifici pubblici e privati, la morte di due persone e decine di feriti, il dissesto nelle strutture dei trasporti ferroviari e viarie, non risparmiando il centro storico della città di Reggio Emilia dove si sono aggiunti anche notevoli disagi per il blocco della circolazione;

premessò che il perdurare delle scosse sismiche procura a tutt'oggi una elevata tensione tra la popolazione anche in mancanza di una informazione piú precisa sulla possibilitá del ripetersi di nuovi fenomeni di grave intensità,

si chiede di sapere quali provvedimenti il Ministro in indirizzo intenda prendere nell'emergenza per garantire soccorso e conforto alle popolazioni interessate, prima di passare ad interventi nella fase di ristrutturazione e ricostruzione.

(4-02461)

(21 ottobre 1996)

RISPOSTA. - Si risponde alla interrogazione di cui all'oggetto concernente il terremoto che ha colpito, il giorno 15 ottobre 1996, alcune zone dell'Emilia-Romagna, in particolare la provincia di Reggio Emilia.

Nella audizione fatta alla Camera dei deputati - Commissione VIII - nella seduta del 16 ottobre 1996 - si sono date ampie notizie e valutazioni in ordine al terremoto che ha interessato la regione Emilia-Romagna, con epicentro nel comune di Novellara.

Nell'occasione sono state presentate relazioni e documentazioni sugli eventi sismici e sugli immediati interventi di emergenza.

Il giorno successivo, 17 ottobre 1996, si è risposto anche al Senato ad alcune interrogazioni ed interpellanze sugli stessi eventi.

In merito, si riferisce, come richiesto, quanto segue.

Alle ore 12 del 15 ottobre l'Istituto nazionale di geofisica ha informato il Dipartimento della protezione civile che 4 minuti prima, alle ore 11,56, le stazioni della rete sismica nazionale avevano registrato un terremoto con *magnitudo* di 4,8, pari al 7° grado della scala Mercalli con epicentro in prossimità dei comuni di Novellara, San Giovanni della Fossa, Bagnolo in Piano, Correggio ed altri tutti nel territorio della provincia di Reggio Emilia.

L'evento sismico ha provocato complessivamente tre vittime, - decedute per infarto - numerosi feriti lievi, medicati nelle strutture ospedaliere locali, mentre sono state evacuate 311 persone che, in attesa delle verifiche tecniche sugli edifici di abitazione, sono state sistemate presso palestre, scuole pubbliche, familiari e alberghi.

I danni hanno particolarmente interessato i comuni di Reggio Emilia, Correggio e Novellara, con lesioni a strutture pubbliche, chiese, monumenti e all'ospedale di Correggio.

Al riguardo, è stato effettuato un rilevamento a tappeto, a cura del Corpo nazionale dei vigili del fuoco e di tecnici della regione Emilia-Romagna, sia nella provincia di Reggio Emilia sia in quella di Modena, dove i danni sono stati pressochè analoghi.

Per la rilevazione specifica dei danni e per gli accertamenti alle strutture lesionate relative ad ospedali, scuole, monumenti, abitazioni, eccetera, sono state costituite apposite squadre di tecnici dei vigili del fuoco, della regione, del Gruppo nazionale per la

difesa dei terremoti del CNR nonché una «task force» di tecnici del Servizio sismico nazionale.

Si è anche disposto l'invio nella zona di un nucleo di collegamento del Dipartimento che ha collaborato fattivamente con le prefetture interessate.

In sintesi, bisogna considerare che il sistema di protezione civile, a seguito del fenomeno di cui trattasi, ha funzionato con prontezza ed efficienza, a seguito anche delle esperienze acquisite nelle precedenti emergenze in Versilia e nel Friuli-Venezia Giulia nel giugno scorso, che hanno permesso di sperimentare, con ottimi risultati, nuove modalità e procedure per gli interventi di emergenza.

Agli interventi immediati sono seguiti i provvedimenti del Governo.

Per quanto riguarda i provvedimenti governativi adottati, a seguito dell'evento, in data 18 ottobre 1996, su proposta del Ministro dell'interno delegato per gli interventi di protezione civile e su deliberazione del Consiglio dei ministri, è stato dichiarato, dal Presidente del Consiglio, anche per le zone delle province di Reggio Emilia e di Modena colpite, il giorno 15 ottobre 1996, dal terremoto, lo stato di emergenza ai sensi e per gli effetti dell'articolo 5, comma 1, della legge n. 225, fino al 30 dicembre 1997.

È stato approvato, poi, dal Governo il decreto-legge 12 novembre 1996, n. 576 (*Gazzetta Ufficiale* 12 novembre 1996, n. 265), concernente «Interventi urgenti a favore delle zone colpite dagli eventi calamitosi dei mesi di giugno e ottobre 1996».

Il provvedimento riguarda nel suo complesso gli eventi alluvionali dello scorso mese di giugno (Friuli-Venezia Giulia e Toscana), nonché gli eventi calamitosi del mese di ottobre 1996 che hanno colpito varie zone del territorio nazionale, compreso il sisma verificatosi il giorno 15 ottobre nelle province di Reggio Emilia e Modena.

Per la determinazione degli interventi di emergenza è stata poi emanata dal Ministro dell'interno delegato per gli interventi di protezione civile, su proposta del Sottosegretario di Stato professor Franco Barberi, l'ordinanza n. 2475 del 19 novembre 1996 concernente «Interventi urgenti diretti a fronteggiare i danni conseguenti agli eventi sismici dei giorni 15 e 16 ottobre 1996 che hanno colpito le province di Reggio Emilia e Modena».

Con l'ordinanza si è provveduto alla nomina del presidente della regione Emilia-Romagna come commissario delegato con l'assegnazione di lire 46,5 miliardi per gli interventi di somma urgenza e di prima sistemazione di immobili di funzione pubblica e di lire 4 miliardi per contributi per la sistemazione dei nuclei familiari evacuati da alloggi distrutti o dichiarati inagibili e per interventi a favore di persone che hanno subito gravi danni a beni mobili ed immobili, mentre lire 3,5 miliardi sono stati assegnati ai prefetti di Reggio Emilia e Modena per interventi di primo soccorso.

Un volta effettuato il censimento dei danni saranno valutate le possibilità di ulteriori interventi.

*Il Sottosegretario di Stato per l'interno
e per il coordinamento della protezione civile*

BARBERI

(23 dicembre 1996)

FUMAGALLI CARULLI, NAPOLI Roberto, NAPOLI Bruno, CIRAMI, MINARDO, BRIENZA. – *Al Ministro della pubblica istruzione e dell'università e della ricerca scientifica e tecnologica.* – Premesso:

che la crisi dei mega-atenei può essere risolta, come ha riconosciuto il ministro Berlinguer, con la creazione o il potenziamento di atenei di medie dimensioni i quali, tra gli altri vantaggi, hanno anche quello importantissimo di consentire un più facile rapporto docente-discente;

che in questa linea da anni si sta provvedendo alla costituzione della seconda Università del Piemonte come università policentrica con sedi a Vercelli, Novara ed Alessandria;

che detta cosiddetta Università del Piemonte orientale soddisfa comprensibili ed apprezzabili esigenze di presenza sul territorio di atenei di medie dimensioni;

che il consiglio regionale del Piemonte ed il consiglio di amministrazione dell'Università di Torino hanno deliberato di collocare il rettorato a Vercelli e si attende ora il definitivo assenso del Ministero;

che Vercelli possiede edifici adeguati, in quanto ristrutturati, per ospitare una città universitaria ed è oggi sede di dottorati di ricerca;

che la trasformazione di Vercelli in città universitaria oltre a rispondere alle esigenze della popolazione studentesca comporterebbe per il futuro un importante investimento in cultura ed una valorizzazione di caratteristiche già storiche della città (che ospita uno dei testi più rari dell'età del Mille, il «Vercelli book») e consentirebbe altresì una almeno parziale ripresa economica della città e dei suoi dintorni, oggi penalizzata dalla crisi in cui versa l'agricoltura nonchè da un preoccupante processo di deindustrializzazione non facilmente contrastabile anche a causa del non inserimento di Vercelli tra le zone agevolate dalla Comunità europea, a differenza di altre parti del territorio piemontese;

sottolineato che ai primi di dicembre è prevista una visita dell'osservatorio universitario permanente,

si chiede di sapere:

se il Ministro in indirizzo non ritenga urgente predisporre un piano triennale per il personale tecnico necessario per il Piemonte orientale;

quali interventi a breve, medio e lungo termine intenda predisporre per consentire un avvio adeguato dell'Università del Piemonte orientale al quale corrisponda un funzionamento a regime soddisfacente per le esigenze della popolazione studentesca;

se abbia già provveduto a predisporre adeguato finanziamento per il progetto della rete telematica, strumento indispensabile per consentire la piena operatività della tripolarità;

se non ritenga di istituire una conferenza di servizi con provincia e comune, avendo entrambi gli enti preso impegni per fornire parte degli edifici necessari per le due facoltà, di lettere e di ingegneria, ed essendosi negli ultimi tempi registrate esitazioni nell'atteggiamento del comune;

se non ritenga di sollecitare anche attraverso una seconda Conferenza dei servizi l'attenzione dei Dicasteri competenti nonchè della re-

gione e degli enti locali per consentire migliori collegamenti (ferroviari o con autobus) tra i tre poli universitari, in particolare per quanto riguarda il collegamento Alessandria-Vercelli, oggi del tutto privo di linea ferroviaria, nonché per introdurre tariffe agevolate per gli studenti;

quali siano le valutazioni del Ministro in ordine ai suddetti auspicabili interventi, senza i quali a parere degli interroganti l'istituzione dell'Università del Piemonte orientale rischia di diventare un'occasione mancata per una efficace presenza sul territorio di moderne strutture universitarie;

se non ritenga di procedere al più presto alla designazione di Vercelli come sede del rettorato, designazione essenziale anche al fine di dare impulso al processo di ristrutturazione degli edifici.

(4-02627)

(30 ottobre 1996)

RISPOSTA. - Con riferimento all'atto di sindacato ispettivo di cui all'oggetto giova preliminarmente rilevare come proprio la previsione di costituzione, accanto all'Università di Torino, dell'ateneo del Piemonte orientale, quale università policentrica (Vercelli, Alessandria e Novara), dimostri, nei fatti, che da tempo i grandi atenei sentono l'esigenza di espandersi sul territorio, non solo per ragioni di decongestionamento o di carenze organizzative, ma soprattutto per consentire una più incisiva offerta didattica dell'istruzione post-secondaria, tale da rendere possibili scelte più conformi alle specifiche esigenze del territorio e degli studenti.

Il caso dell'Università del Piemonte orientale non rappresenta al riguardo un caso sporadico, in quanto altre università hanno chiesto di essere istituite.

Si pensi alle richieste di istituzione dell'Università di Varese, accanto a quelle di Milano e Pavia, all'Università di Benevento, accanto a quella di Salerno, all'Università di Catanzaro, accanto a quella di Reggio Calabria.

Nei confronti delle sopramenzionate università i comitati regionali di coordinamento, previsti dal decreto del Presidente della Repubblica che ha approvato il piano di sviluppo dell'università per il triennio 1994-96, hanno espresso parere favorevole alla loro istituzione.

Inoltre le università di origine (Torino, Milano, Salerno e Reggio Calabria), come previsto nel sopramenzionato piano di sviluppo, hanno già trasmesso il piano operativo di attuazione delle iniziative finalizzate a nuove istituzioni. In relazione a ciò, l'Osservatorio permanente per la valutazione del sistema universitario, istituito presso il Ministero dell'università e della ricerca scientifica e tecnologica, è chiamato ad elaborare, in merito ai predetti piani operativi, un «rapporto» che dovrà individuare le dotazioni (didattiche, scientifiche, strumentali, finanziarie ed edilizie) già assegnate per le esigenze delle facoltà ubicate - per il caso che qui interessa - a Vercelli, Alessandria e Novara, le dotazioni organiche del personale (docente e non docente) in servizio presso le stesse sedi, nonché le risorse necessarie e

quelle acquisite o da acquisire, anche mediante convenzioni o accordi, da enti pubblici e privati.

Il «piano operativo» di attuazione per l'istituzione dell'Università del Piemonte orientale, ora all'esame del Ministero dell'università e della ricerca scientifica e tecnologica, pertanto ha già previsto, nell'ambito del piano di sviluppo, gli interventi che si intendono realizzare in materia di incremento delle dotazioni organiche relative al personale docente e non docente, di rideterminazione delle dotazioni didattiche, scientifiche, strumentali e finanziarie, nonchè nel settore dell'edilizia e dell'informazione; in particolare ha previsto 30 posti di personale docente, nuovi posti di personale non docente, sufficienti per la gestione, nonchè 30 miliardi già stanziati per l'edilizia.

Il citato piano prevede infine più specificatamente la realizzazione di una organica ed efficiente rete di servizi informatici tra le università del Piemonte (Torino, Alessandria, Novara e Vercelli) da sviluppare anche sulla base di quelli già esistenti.

Il sostanziale incremento dei servizi telematici è atteso per il prossimo anno quando, in base al progetto «Torino 2000», la rete telematica offrirebbe la possibilità di realizzare nuove forme di interazione tra le varie sedi quali, ad esempio, una teledidattica interattiva in cui docenti e studenti possono partecipare a seminari e lezioni congiunte pur permanendo nelle rispettive università.

Il Ministero dell'università e della ricerca scientifica e tecnologica si riserva ovviamente di valutare di volta in volta le necessità obiettive per la realizzazione del citato piano eventualmente promuovendo incontri e conferenze di servizi con gli enti locali interessati.

Il Ministero dell'università e della ricerca scientifica e tecnologica, comunque, dopo aver elaborato, in base al suddetto piano, il proprio rapporto, tenuto conto delle risorse finanziarie attribuibili sui fondi previsti nel piano di sviluppo, con proprio decreto, previo parere delle competenti commissioni parlamentari, disporrà l'istituzione delle nuove università.

Proprio ai fini della formulazione del rapporto sopra indicato, l'Osservatorio per la valutazione del sistema universitario ha programmato specifiche visite nelle sedi sopra ricordate.

Di tali visite sono stati formalmente informati i rettori interessati.

L'Osservatorio ha comunque già effettuato dette visite nelle sedi di Catanzaro, di Varese e di Benevento e si accinge a completare la propria ricognizione con la visita nelle sedi di Vercelli, Alessandria e Novara, programmata nei primi giorni di dicembre.

*Il Ministro della pubblica istruzione e dell'università
e della ricerca scientifica e tecnologica*

BERLINGUER

(7 gennaio 1997)

GIOVANELLI. – *Al Ministro dell'ambiente.* – Premesso:

che si intende necessario garantire al settore industriale la possibilità di realizzare affidabili strumenti di gestione dei problemi ambientali;

che le imprese sono costrette a soddisfare le aspettative di interlocutori sempre più numerosi, esigenti e qualificati; la legislazione ambientale si è ulteriormente complicata, mentre i cittadini-consumatori prestano un'attenzione sempre crescente al rispetto dell'ambiente e i fornitori e i competitori a livello internazionale affinano le proprie strategie;

che si rende necessario integrare gli strumenti in grado di gestire separatamente i singoli aspetti del problema della tutela ambientale (scarichi idrici, emissioni in atmosfera, trattamento e smaltimento rifiuti, eccetera), in un unico sistema di gestione ambientale;

che occorre attivare, all'interno della aziende, processi d'integrazione che coinvolgano variabili di carattere strategico, organizzativo, tecnologico, di comunicazione;

che il Consiglio della Comunità europea, in data 29 giugno 1993, ha emanato il regolamento n. 1836/93 in ordine all'adesione volontaria delle imprese del settore industriale a un sistema comunitario di ecogestione e audit, altrimenti denominato EMAS (Eco-Management and Audit Scheme);

che la principale novità del suddetto provvedimento, che si colloca nel contesto attuativo del Quinto programma europeo sull'ambiente, consiste nell'inserire la riorganizzazione e la razionalizzazione della gestione ambientale dell'azienda nell'ambito di un rapporto nuovo tra imprese, istituzioni e pubblico, con caratteristiche di cooperazione, supporto reciproco e trasparenza;

che le motivazioni della partecipazione volontaria delle imprese all'EMAS rientrano nel perfezionamento del sistema di gestione, nella riduzione di rischi ed emergenze, nel continuo monitoraggio della conformità legislativa, nella migliore valutazione e finalizzazione degli investimenti, nella semplificazione del rilascio delle autorizzazioni, nonché nel miglioramento dei rapporti con il pubblico e con le autorità preposte;

che il 3 ottobre 1995 è stato pubblicato sulla *Gazzetta Ufficiale* il regolamento istitutivo dell'organismo nazionale competente con decreto ministeriale del Ministro dell'ambiente 2 agosto 1995, n. 413;

che l'organismo competente è chiamato a svolgere contemporaneamente i ruoli di regolatore e garante nazionale dell'applicazione dell'EMAS, promotore della sua diffusione, gestore del sistema di accreditamento;

che, fino a quando non entrerà in funzione il Comitato per l'Eco-audit e l'Ecolabel, è di fatto bloccata l'attuazione del regolamento, anche nei casi in cui le imprese siano attrezzate e pronte ad utilizzarlo; saranno quindi ritardati gli effetti di stimolo dell'EMAS sul mondo economico e produttivo italiano, che già si stanno invece dispiegando in altri paesi, come la Germania, con evidente svantaggio competitivo per il nostro paese,

si chiede di sapere se e quando si intenda procedere alla nomina del Comitato per l'Ecoaudit e l'Ecolabel, di cui agli articoli 2 e 3 del decreto ministeriale 2 agosto 1995, n. 413, e se l'Agenzia nazionale per la protezione ambientale (AMPA), avente funzioni di supporto tecnico, abbia provveduto ad organizzare opportunamente i propri servizi interni, come previsto dall'articolo 3 del succitato decreto.

(4-00871)

(8 luglio 1996)

RISPOSTA. – Il Regolamento CEE n. 880/92 concerne l'istituzione di un sistema comunitario di un marchio di qualità ecologica (Ecolabel) ed ha come finalità la concezione, la promozione, la commercializzazione e l'uso di prodotti aventi un minore impatto ambientale durante l'intero ciclo di vita del prodotto ed una migliore informazione ai consumatori sull'impatto ambientale dei prodotti medesimi, dai quali risultano essere esclusi i prodotti farmaceutici e quelli alimentari. Il sistema funziona attraverso alcune fasi delle quali le principali e più qualificanti sono l'individuazione dei gruppi di prodotti destinati al consumatore finale, la definizione dei criteri ecologici per tale gruppo di prodotti, tenuto conto dell'intero ciclo di vita di questi ultimi, l'assegnazione dell'etichetta ecologica ai prodotti che rispettano i criteri ecologici predefiniti. I criteri ecologici e le candidature dei prodotti all'Ecolabel sono formulati a livello comunitario su proposta della Commissione dell'Unione europea ed adottati da un comitato del quale fanno parte i rappresentanti degli Stati membri; l'etichetta, poi, viene assegnata dall'organismo competente dello Stato in cui il bene da premiare è prodotto o commercializzato per la prima volta.

Il Regolamento CEE n. 1836/93 ha istituito un meccanismo di adesione volontaria delle imprese ad un sistema di ecogestione ed audit (EMAS). Le imprese aderenti debbono adottare una politica ambientale non solo di pieno rispetto della normativa di settore, ma anche di continuo miglioramento della efficienza ambientale mediante l'utilizzo delle migliori tecnologie disponibili sul mercato. A tal fine le imprese devono definire programmi e sistemi di gestione, effettuare audit ambientali per verificare periodicamente l'efficienza del sistema, predisporre una dichiarazione ambientale per il pubblico da convalidarsi da parte di uno dei verificatori accreditati.

L'organismo nazionale competente per entrambi i sistemi è costituito da un comitato di 12 membri nominati dal Ministro dell'ambiente (4), dal Ministro dell'industria, commercio e artigianato (4), dal Ministro della sanità (2) e dal Ministro del tesoro (2); il Ministro dell'ambiente nomina anche il presidente del comitato ed il vice presidente. Il comitato si articola in due sottocomitati, dei quali ad uno compete l'attività Ecolabel ed all'altro l'attività Ecoaudit. Agiscono di supporto al comitato, per l'attività Ecolabel, l'ANPA e l'ispettorato tecnico del Ministero dell'industria, del commercio e dell'artigianato. È previsto, poi, un Forum, avente funzione consultiva, che riunisce i cosiddetti gruppi di interesse ed è formato da 12 esperti designati dalle associazioni di cate-

goria; di questi 3 esperti per l'industria, 2 per il commercio, 2 per l'artigianato, 3 per le associazioni ambientaliste e 2 per le associazioni dei consumatori.

Per la definitiva attuazione del decreto ministeriale istitutivo occorre procedere alla nomina dei componenti del comitato.

Merita di essere ricordato quanto si è appreso da un documento diramato dalla delegazione italiana che ha partecipato ad una recente riunione del comitato degli esperti nazionali *ex* articolo 19 del Regolamento n. 1836/94, tenutasi a Bruxelles nei giorni 17 e 18 settembre del corrente anno; la delegazione medesima ha rappresentato in quella sede che, pur non essendo in grado di annunciare la nomina dei componenti del comitato italiano, il tempo intercorso non era andato perduto e che molte erano state le iniziative avviate in Italia perchè il comitato potesse essere immediatamente operativo dopo la nomina dei suoi componenti. In particolare vanno messi in evidenza gli accordi stipulati dall'ANPA con Sincert, UNI, Unioncamera, Bocconi, per stabilire i criteri di accreditamento e le qualifiche professionali dei verificatori ambientali, l'applicazione semplificata del Regolamento alle piccole medie imprese, la diffusione delle informazioni ed altro. La commissione si è mostrata soddisfatta dal fatto che l'Italia stesse comunque «agendo», nonostante il ritardo accumulato nella costituzione effettiva del comitato.

Come si è visto, la procedura per la nomina dei componenti del comitato è piuttosto complessa e lunga, essendo previsto, oltre all'acquisizione del concerto di altra autorità amministrativa, anche la designazione dei componenti di propria competenza da parte di ben quattro ministeri. Di fatto si sono presentati diversi ostacoli di natura burocratica che hanno comportato la necessità di un lasso di tempo più lungo di quanto non fosse prevedibile.

In data 19 novembre 1996 è stato comunque finalmente emanato il decreto istitutivo dell'organismo nazionale competente ad attuare le normative comunitarie su Ecolabel ed Ecoaudit. Entro la fine del corrente anno una volta registrato il decreto dalla Corte dei conti il comitato potrà dare inizio alla propria attività di rilascio dei due marchi europei; infatti, come il ministro Edo Ronchi ha avuto occasione di assicurare durante un convegno ambientalista, è disponibile la relativa copertura finanziaria e non dovrebbero frapporsi ulteriori ostacoli al definitivo varo dell'attuazione della normativa comunitaria d'anziché richiamata.

Il Sottosegretario di Stato per l'ambiente
CALZOLAIO

(7 gennaio 1997)

GIOVANELLI. – *Al Ministro della pubblica istruzione e dell'università e della ricerca scientifica e tecnologica.* – Premesso:

che nell'anno 1974 furono avviati a Reggio Emilia i corsi dell'istituto tecnico statale per geometri «Blaise Pascal» ad indirizzo sperimentale (Bus-Tcs), articolati in un biennio unitario sperimentale

iniziale – il quale rappresenta una modalità didattica decisamente innovativa ed originale – e in un triennio comprensivo sperimentale;

che questo istituto secondario superiore conta oggi 750 allievi ed un numero di richieste di iscrizioni che negli anni è sempre risultato superiore a quello previsto nelle classi autorizzate; accanto all'apprezzamento di studenti e genitori vi sono sempre stati segnali evidenti di gradimento da parte del mondo del lavoro, in particolare nei confronti dei diplomati provenienti dagli indirizzi informatico e linguistico che, insieme a quello scientifico moderno e all'umanistico moderno per operatori su beni culturali, compongono la gamma dell'offerta formativa dell'istituto «Blaise Pascal»;

che la qualifica di «istituto tecnico per geometri» si rivela, dunque, e da anni, ben lontana dalla effettiva realtà di questa scuola, la cui identità non appare riconducibile allo schema della definizione di «istruzione tecnica»;

che con lettera 9 agosto 1996 il direttore generale delegato all'istruzione tecnica, dottor Giuseppe Martinez, comunicava al preside del Bus-Tcs ed alle autorità scolastiche di Reggio Emilia che «presso codesto istituto, a partire dall'anno scolastico 1997-98, non verrà più rinnovato il nuovo ciclo di sperimentazione, ferma restando la prosecuzione ad esaurimento dei cicli avviati nei decorsi anni scolastici»; tale comunicazione suscitava la preoccupazione di studenti, genitori ed insegnanti, configurandosi quale segnale di un'intenzione di porre fine ad un ciclo di studi, pienamente efficiente e riconosciuto, senza, peraltro, indicare alcuna chiara prospettiva che non fosse quella di un improponibile ritorno alla funzione di normale istituto per geometri, già svolta, del resto, egregiamente da un altro istituto a Reggio Emilia; ciò accadeva, paradossalmente, proprio mentre l'espressione «autonomia scolastica» veniva assunta come la bandiera del nuovo orientamento del governo per la riforma della scuola;

che di conseguenza un forte e motivato sentimento di inquietudine veniva espresso dalla totalità delle istituzioni cittadine, dalle forze economiche e sociali e dagli enti locali della provincia di Reggio Emilia, a partire dal comune capoluogo, dalla provincia, dai parlamentari e dall'università «Reggio città degli studi», e ciò, naturalmente, anche in considerazione del fatto che la semplice comunicazione ministeriale avrebbe potuto mettere in crisi le intenzioni e le aspirazioni di molti giovani che si stavano preparando all'iscrizione al Bus;

che successivamente, in occasione di una visita a Reggio Emilia, il ministro Luigi Berlinguer ha tenuto un incontro con una delegazione dell'istituto «Blaise Pascal», dicendosi convinto dell'importanza e della meritorietà dell'esperienza didattica e di ricerca condotta all'interno del Bus, cui ha fatto seguito una riunione tenutasi il 25 settembre 1996, presso il Ministero, con il direttore generale Martinez, in seguito alla quale, il 30 settembre, l'ufficio stampa del Ministero della pubblica istruzione ha diffuso un comunicato nel quale, da un lato, si legge che «tenuto conto delle esigenze dell'utenza locale appare opportuno il mantenimento dei corsi in questione...», ma, si trova, altresì, scritto che «tali corsi, tuttavia, non collocandosi nell'ambito degli obiettivi formativi

dell'istruzione tecnica, nè tantomeno nelle prospettive di riorganizzazione dell'offerta formativa del settore, vanno più validamente affidati alla verifica del competente settore dell'amministrazione e dei tecnici che ad esso fanno capo...» e che «in tale prospettiva si pone certamente l'esigenza di una riconsiderazione della situazione dell'istituto in chiave di coerenza tra corsi e obiettivi formativi dell'ordine di studi»,

si chiede di sapere:

se questa prospettiva contempra l'eventuale trasferimento della competenza sul Bus-Tcs di Reggio Emilia ad una differente Direzione generale tra quelle istituite presso il Ministero della pubblica istruzione, in particolare a quella classica, e, nel verificarsi di tale ipotesi, quali ripercussioni vi sarebbero sull'assetto amministrativo del «Blaise Pascal»;

se non si ritenga opportuno prevedere nel quadro di un'auspicabile e, peraltro, già prospettata riorganizzazione del Ministero un ambito di competenza specifico per le esperienze di sperimentazione, al di là della separazione, sempre, del resto, opinabile, tra istruzione tecnica ed istruzione classica;

se non si ritenga significativo e qualificante per lo stesso funzionamento dell'istruzione secondaria superiore che, nella prospettiva di una riforma degli ordinamenti, resti uno spazio specifico per le esperienze di sperimentazione e, in particolare, affinché vengano valorizzate o proseguite quelle già in corso, soprattutto se queste si dimostrano, come nel caso in discussione, decisamente valide e motivate a proseguire un ulteriore percorso di ricerca e sperimentazione.

(4-02359)

(16 ottobre 1996)

RISPOSTA. – La questione rappresentata nella interrogazione parlamentare indicata in oggetto, è superata nel senso auspicato dall'onorevole interrogante.

Infatti, questo Ministero, aderendo alle richieste da più parti pervenute, intese ad ottenere il mantenimento della sperimentazione in atto presso l'istituto tecnico statale per geometri «Blaise Pascal» di Reggio Emilia, ha autorizzato, per la durata di un triennio, il rinnovo della sperimentazione presso l'istituto in parola ai sensi dell'articolo 278 del testo unico n. 297 del 1994.

*Il Ministro della pubblica istruzione e dell'università
e della ricerca scientifica e tecnologica*

BERLINGUER

(4 dicembre 1996)

GUBERT. – *Al Ministro dei lavori pubblici e per le aree urbane.* – Premesso:

che la strada statale n. 612 della Valle di Cembra è interessata da un progetto di circoscrizione dell'abitato di Molina nel comune di Castello – Molina di Fiemme (Trento);

che i lavori, iniziati nel 1993, sono stati subito sospesi per un ricorso di alcuni cittadini al TAR, risoltosi nel 1994 a favore dell'ANAS;

che da allora, nonostante ripetuti interventi degli amministratori locali, un'interrogazione parlamentare (4-14306 del 4 ottobre 1995) e promesse di rapida soluzione, i lavori non sono più ripresi, pare a seguito di difficoltà nella revisione del contratto di appalto per una variante di progetto;

che il ritardo nella realizzazione di tale circonvallazione provoca disagi crescenti anche per la salute degli abitanti e per l'integrità degli edifici a causa del crescente traffico veicolare che percorre il centro del paese in una via assai stretta;

che tale disagio dal 1994 si è ulteriormente aggravato per la presenza di una nuova componente di traffico pesante per la coltivazione di una nuova cava di inerti che provoca il transito in media di un *camion* ogni 10 minuti, per il trasporto di materiale di scarto proveniente dalle cave di porfido della Valle di Cembra destinate alle Valli di Fiemme e di Fassa e per il trasporto connesso alla nuova discarica comprensoriale nel territorio del contermine comune di Capriana;

che è recentemente sorto un comitato di cittadini che si è mobilitato per la soluzione del problema,

si chiede di sapere:

quale sia la previsione dei tempi necessari per la ripresa e la rapida conclusione dei lavori;

quali iniziative abbiano intrapreso l'ANAS ed il Ministero per accelerare l'esecuzione dell'opera;

quali soluzioni provvisorie siano allo studio per affrontare il problema del traffico pesante attraverso la via Cembra.

(4-02141)

(3 ottobre 1996)

RISPOSTA. – In merito all'interrogazione in oggetto, sono state richieste informazioni all'ANAS con nota del 22 ottobre 1996.

Il predetto ente con lettera n. 1685-1710 del 31 ottobre 1996, a disposizione dell'onorevole interrogante, ha riferito quanto di seguito sullo stato attuale dei lavori di costruzione della variante di Molina di Fiemme – strada statale n. 612 «della Val di Cembra».

Con dispositivo n. 530/306/709 del 24 giugno 1996 è stato revocato il decreto ministeriale n. 1219 del 22 maggio 1992 di aggiudicazione dell'appalto dei lavori in questione.

Il compartimento ANAS di Bolzano, con nota n. 13445/C1 del 13 settembre 1996 ha reso edotta la associazione temporanea di imprese NICAP srl e COGEA srl sulle conseguenze della rescissione in danno del contratto ed ha anche disposto la contabilità – peraltro irrisoria – dei lavori già eseguiti.

Detto compartimento ha in corso di rielaborazione il progetto esecutivo, alla luce sia della normativa sui lavori pubblici stabilita dalla legge n. 216 del 1995, sia delle eventuali variazioni che si dovessero ri-

tenere necessarie o emerse nel frattempo sullo stato dei luoghi dalla sospensione dei lavori ad oggi. In merito a ciò si è provveduto ad effettuare un sopralluogo congiunto ed in contraddittorio con il sindaco ed il responsabile dell'ufficio tecnico comunale di Molina di Fiemme, comunicando i tempi ragionevolmente necessari (circa un mese) per predisporre una nuova progettazione.

Allo stato, non si ritiene necessario apportare modifiche alla viabilità nelle more della realizzazione della variante in questione, poichè il traffico pesante può continuare ad esser sostenuto dalla esistente viabilità, non essendosi concretizzate valide alternative. Il sindaco stesso, al termine del sopralluogo, si è dichiarato ampiamente soddisfatto delle procedure in corso e dei tempi prospettati per la ripresa dei lavori.

Il Ministro dei lavori pubblici e per le aree urbane
COSTA

(9 gennaio 1997)

LAURICELLA. – *Al Ministro dei lavori pubblici e per le aree urbane.* – Premesso:

che il nuovo codice della strada, emanato con decreto legislativo 30 aprile 1992, n. 285, modificato dal decreto legislativo 10 settembre 1993, n. 360, in vigore dal 31 ottobre 1993, ha riconosciuto, accogliendo, fra le varie osservazioni, quelle del sindacato nazionale giornalisti (CGIL) e degli editori, in merito al diritto delle edicole e dei chioschi per la rivendita di giornali di conservare le ubicazioni già esistenti in virtù delle norme generali sulla irretroattività della legge;

che la irretroattività della norma è prescritta nel modificato articolo 20, comma 3, terzo periodo, che recita che nei centri di rilevanza storico-ambientale sono autorizzate le installazioni delle edicole già esistenti, in deroga alle altre disposizioni dello stesso comma, a condizione che sia garantita una zona adeguata per la circolazione dei pedoni e delle persone con limitata capacità motoria;

che la formulazione del comma 3, articolo 20, risulta, tuttavia, tortuosa e di dubbia chiarezza, sì da potersi prestare a errate letture durante l'applicazione del codice, specialmente per la considerazione che l'articolo 234, che detta, fra le norme transitorie, il termine di tre anni per l'adeguamento, a cura dei comuni, delle disposizioni in materia di ubicazione delle edicole, ma lascia sussistere, per la scarsa chiarezza linguistica del testo, l'equivoco e l'errata interpretazione che, trascorsi i tre anni, il principio delle irretroattività possa decadere, così provocando la confusione fra la norma principale – quella dell'articolo 20 – con la norma procedurale e transitoria – dell'articolo 234 – che è subordinata alla prima e non può a essa derogare;

che esiste la concreta e immediata possibilità che, alla scadenza del 31 ottobre 1996, pur conservando il diritto di irretroattività, i titolari delle edicole e dei chioschi possano vederselo non riconosciuto e debbano fare dispendiosi ricorsi all'autorità giudiziaria o amministrativa per il

semplice fatto che la norma risulta affrettata nella sua formulazione e nella comparazione fra gli articoli 20 e 234,

si chiede di sapere se non si ritenga di doversi adoperare con i chiarimenti più opportuni per la lettura autentica, sollecitata dagli stessi SINAGI-CGIL e FIEG (editori giornali), del combinato disposto degli articoli 20 e 234 nel senso letterario e logico che essi hanno, e cioè che «i comuni confermano le autorizzazioni per il mantenimento delle occupazioni degli spazi, da parte dei chioschi e edicole, già esistenti alla data di entrata in vigore del codice, in virtù dell'articolo 11 del regio decreto 16 marzo 1942, n. 262, sulla irretroattività della legge in generale, compresi i marciapiedi e le altre aree dei centri di rilevanza storica e ambientale ovvero quando sussistano particolari caratteristiche geometriche della strada, purchè sia garantito uno spazio adeguato per la circolazione dei pedoni e delle persone con limitata o impedita capacità motoria», e che «per gli adeguamenti conseguenti alle disposizioni degli articoli 20, 22, 23 è fissato il termine di tre anni a decorrere dall'entrata in vigore delle presenti norme, mentre fino a tale data sono consentite le occupazioni, le installazioni e gli accessi attualmente esistenti, fatte salve le deroghe per irretroattività di cui all'articolo 20, comma 3».

Si chiede infine di sapere se non si ritenga anche opportuno suggerire il ricorso a una apposita legge di interpretazione autentica.

(4-02304)

(10 ottobre 1996)

RISPOSTA. – Con riferimento all'interrogazione in oggetto, va innanzitutto ricordato che il codice della strada, emanato con decreto legislativo 30 aprile 1992, n. 285, e successive modificazioni, è ispirato al fondamentale principio della sicurezza e che, nel rispetto di tale principio, sono state redatte le norme che regolano il comportamento di tutti gli utenti della strada.

A questo proposito non si concorda del tutto con l'interpretazione data dall'interrogante al comma 3 dell'articolo 20 del codice della strada, in quanto, nell'ultimo periodo di tale comma, non viene sancito il diritto delle edicole e dei chioschi per la rivendita dei giornali di conservare le ubicazioni già esistenti, in virtù delle norme generali sulla irretroattività della legge, bensì viene concessa ai comuni la facoltà di autorizzare le occupazioni dei marciapiedi già esistenti al 1° gennaio 1993, in deroga a quanto disposto nello stesso comma, limitatamente alle zone di rilevanza storico-ambientale, ovvero quando sussistano particolari caratteristiche geometriche della strada, «a condizione che sia garantita una zona adeguata per la circolazione dei pedoni e delle persone con limitata o impedita capacità motoria».

Si tratta, quindi, di una facoltà di deroga concessa ai comuni che devono valutare l'opportunità di confermare le autorizzazioni per il mantenimento dell'occupazione degli spazi, nei casi in cui queste non rappresentino un pericolo per la sicurezza stradale.

Si ritiene, pertanto, che tale facoltà debba essere esercitata con maggiore elasticità nel caso di occupazioni di tipo mobile, come ad

esempio i tavolini per attività di ristoro, rispetto ai casi di occupazioni fisse, quali chioschi ed edicole, che indubbiamente limitano la visibilità in corrispondenza delle intersezioni.

Per quanto riguarda le disposizioni transitorie, si rappresenta che il legislatore ha ritenuto il periodo di tre anni sufficiente per consentire l'adeguamento alle disposizioni contenute nel citato articolo 20, della ubicazione dei chioschi, delle edicole e delle altre installazioni, a cura dei comuni.

Si auspica che, in tale periodo, i comuni e le associazioni di categoria interessate abbiano studiato e portato a termine i piani di ricollocazione delle edicole, in modo da privilegiare la loro funzione aggregatrice rispetto all'utenza pedonale, senza puntare esclusivamente alla loro massima visibilità da parte degli automobilisti, salvaguardando, così, le esigenze della sicurezza della circolazione.

Il Ministro dei lavori pubblici e delle aree urbane

COSTA

(9 gennaio 1997)

LAURO. – *Al Ministro dei lavori pubblici e per le aree urbane.* –
Premesso:

che con decreto ministeriale del 21 marzo 1996 si è inteso limitare l'afflusso di autoveicoli nell'isola d'Ischia;

che è stata concessa una deroga ai taxi con targa campana;

che gli autonoleggiatori sono equiparati ai tassisti ai sensi della legge n. 21 del 15 gennaio 1992 (articolo 1, punto B),

l'interrogante chiede di sapere:

come mai non sia stato concesso lo stesso trattamento agli autonoleggiatori;

che cosa si intenda fare per ripristinare il pari diritto.

(4-01739)

(18 settembre 1996)

RISPOSTA. – In riferimento alla interrogazione indicata in oggetto sono state richieste informazioni all'ispettorato generale per la circolazione e la sicurezza stradale con nota dell'8 ottobre 1996.

Il predetto ispettorato con lettera n. 4653 del 25 ottobre 1996, a disposizione dell'onorevole interrogante, ha riferito che il decreto ministeriale n. 1382 del 21 marzo 1996, pubblicato sulla *Gazzetta Ufficiale* n. 75 del 29 marzo 1996, regola l'afflusso e la circolazione dei veicoli sull'isola di Ischia dal 30 marzo 1996 al 30 settembre 1996.

Tale decreto è stato emanato in conformità a quanto dispone l'articolo 8 del decreto legislativo 30 aprile 1992, n. 285, così come modificato dal decreto del Presidente della Repubblica 19 aprile 1994, n. 575.

Ai sensi del summenzionato articolo 8 il Ministro dei lavori pubblici, sentiti i comuni interessati, può vietare nei mesi di più intenso movimento turistico l'afflusso e la circolazione di veicoli appartenenti a persone non facenti parte della popolazione stabilmente residente sull'isola.

Tale articolo attribuisce altresì al Ministro dei lavori pubblici la facoltà di stabilire deroghe al divieto di afflusso e di circolazione a favore di determinate categorie di veicoli e di utenti al fine di tutelare la sicurezza e la circolazione stradale.

Per l'isola di Ischia le amministrazioni comunali, sentite dal Ministro, hanno deliberato l'esclusione di veicoli destinati al noleggio con conducente dalla deroga di cui all'articolo 2 del decreto ministeriale suindicato.

Il Ministro dei lavori pubblici e per le aree urbane
COSTA

(9 gennaio 1997)

LO CURZIO. – *Al Ministro dei lavori pubblici e per le aree urbane.* – Premesso:

che la fascia ionica della Sicilia orientale che va da Messina a Capo Passero è attraversata da un tratto di autostrada che parte da Messina e si ferma a Catania mentre il tratto Catania-Siracusa è dotato per alcuni chilometri soltanto di un asse viario avente caratteristiche di autostrada;

che il collegamento Siracusa-Gela è dotato di un'autostrada di soli 8 chilometri che sono lì a testimoniare l'abbandono e il degrado in cui è tenuta la Sicilia rispetto alle autostrade, persino superflue, esistenti al Nord,

si chiede di sapere:

se non si intenda dare impulso all'approvazione del progetto dell'autostrada Catania-Siracusa, progetto che, per la gelosia tra l'ANAS e la provincia, non ha ancora visto la luce pur trattandosi dell'arteria siciliana con la più alta densità di traffico;

quali progetti siano allo studio per la prosecuzione della Siracusa-Gela.

(4-00665)

(19 giugno 1996)

RISPOSTA. – In merito alla interrogazione indicata in oggetto l'ANAS ha fatto presente quanto segue.

Itinerario Siracusa-Catania

Il tratto della strada statale n. 114 con caratteristiche autostradali da completare risulta compreso tra l'asse dei servizi della città di

Catania ed il chilometro 130+400 della statale stessa, in corrispondenza dello svincolo di Augusta e Villasmundo, già in esercizio.

Stante la priorità riconosciuta alla realizzazione del collegamento stradale in questione, tra il compartimento ANAS di Palermo e la provincia di Siracusa, veniva stipulata una convenzione per il cofinanziamento della progettazione definitiva, esecutiva e di impatto ambientale in base alla legge n. 493 del 1993.

Nella proposta di programma triennale l'ANAS 1997-99 è compreso un primo lotto dei lavori di completamento dell'itinerario Catania-Siracusa per un importo presunto di 170 miliardi.

La realizzazione dell'intera opera comporterà una spesa di 400-500 miliardi.

La progettazione esecutiva dell'opera dovrà essere avviata con gara a cura della provincia di Siracusa, che, all'attualità, deve ancora deliberare in ordine alla copertura di spesa prevista in circa 12 miliardi.

Itinerario Siracusa-Gela

Con convenzione in data 30 settembre 1970, n. 11060, l'ANAS affidava al Consorzio per l'autostrada Siracusa-Gela la concessione di costruzione ed esercizio dell'autostrada stessa. Il Consorzio presentava quindi il progetto esecutivo dei primi due lotti Siracusa-Cassibile del tronco Siracusa-Rosolini approvato e reso esecutivo con decreto ministeriale del 29 settembre 1971.

Il Consorzio dava pertanto incarico alla Technita spa di ridigere, a completamento del tronco, il progetto esecutivo del Cassibile-Rosolini per un'estesa di chilometri 32+813, approvato con decreto ministeriale n. 5516 del 28 ottobre 1974.

L'entrata in vigore della legge n. 492 del 1975, articolo 18-bis, che vietava espressamente l'appalto dei nuovi lotti autostradali, ha comportato il blocco della prosecuzione dell'autostrada, di cui, allo stato attuale, risulta eseguito il tratto Siracusa-Cassibile, per un'estesa di chilometri 11+457 che, nel luglio 1995, a seguito dello scioglimento del Consorzio, è stato preso in gestione dall'ANAS.

Con l'emanazione della legge n. 531 del 1982, l'autostrada Siracusa-Gela veniva inclusa tra le opere previste dal Piano decennale di grande viabilità da eseguirsi solo dopo la costituzione di un consorzio unico regionale per le autostrade siciliane in concessione che, a tutt'oggi, non è stato ancora costituito da parte degli organi regionali.

Al fine di procedere alla realizzazione del tratto tra Cassibile ed Avola, anche come variante alla strada statale n. 115, in data 25 ottobre 1994, tra il compartimento ANAS di Palermo e la provincia di Siracusa, veniva stipulata una convenzione per il cofinanziamento della progettazione definitiva, esecutiva e studio di impatto ambientale.

Non essendo ormai più operativo il suddetto piano decennale, al finanziamento dei lavori si dovrà far fronte con i fondi delle future disponibilità di bilancio, atteso che l'opera non è stata inclusa nella proposta del citato programma triennale 1997-99.

Il Ministro dei lavori pubblici e per le aree urbane

COSTA

(17 dicembre 1996)

LO CURZIO. – *Al Presidente del Consiglio dei ministri e ai Ministri di grazia e giustizia e del lavoro e della previdenza sociale.* – Premesso:

che dalle province di Siracusa, Ragusa e Catania oltre 600 giovani precari hanno lanciato un appello al Ministro di grazia e giustizia per l'assunzione definitiva;

che si tratta di lavoratori trimestrali amministrativi, operatori UNEP, stenodattilografi, registratori dati, addetti alla sala macchine che, avendo acquisito competenza ed esperienza sul campo lavorando per tre mesi ogni anno nell'apparato tecnico della giustizia, attendono da oltre cinque anni di essere assunti a tempo indeterminato;

che essi, per entrare nella graduatoria degli abilitati alle assunzioni trimestrali nel 1991 e nel 1993, hanno superato un vero e proprio concorso;

che i precari della quarta qualifica funzionale sono stati assorbiti ed assunti a tempo indeterminato grazie ad un concorso riservato,

si chiede di sapere se non si intenda riservare lo stesso trattamento ai precari della quinta categoria, con risparmio per lo Stato di soldi e di tempo, assicurando dignità e serenità a tale categoria.

(4-01353)

(24 luglio 1996)

RISPOSTA. – L'assunzione degli impiegati nelle pubbliche amministrazioni avviene, ai sensi dell'articolo 1 del decreto del Presidente della Repubblica 9 maggio 1944, n. 487, per concorso pubblico.

Per il personale collocato nella quarta qualifica funzionale l'assunzione avviene, invece, mediante avviamento degli iscritti nelle liste di collocamento tenute dagli uffici circoscrizionali del lavoro.

Allo stato è in corso la destinazione di 2031 vincitori ed idonei del concorso per operatori amministrativi, mentre per gli operatori UNEP tutte le vacanze in atto esistenti saranno coperte con il reclutamento dei vincitori ed idonei del concorso indetto con decreto ministeriale 21 gennaio 1993.

La normativa vigente non consente, pertanto, di poter rispondere positivamente a quanto richiesto dal senatore interrogante.

Il Ministro di grazia e giustizia

FLICK

(27 dicembre 1996)

LORETO. – *Al Ministro della pubblica istruzione e dell'università e della ricerca scientifica e tecnologica.* – Premesso:

che con circolare ministeriale n. 68 (protocollo n. 17357/LM) del 12 febbraio 1996, con oggetto «Razionalizzazione della rete scolastica - anno scolastico 1996-97», il Ministro *pro tempore* della pubblica istruzione invitava i provveditori agli studi a predisporre e a trasmettere, nel

più breve tempo possibile, il piano di razionalizzazione della rete scolastica, tenendo conto dei criteri generali indicati all'articolo 1, commi 19 e 21, della legge 28 dicembre 1995, n. 549;

che con la stessa circolare ministeriale si faceva presente che, in vista della prossima emanazione del decreto interministeriale di cui alla legge n. 549 del 1995, le proposte degli uffici scolastici provinciali sarebbero state esaminate anche sulla base delle disposizioni di cui al suddetto decreto;

che questo decreto interministeriale, inviato ai provveditori agli studi in allegato alla predetta circolare, contiene anche tre schede relative alla scuola materna ed elementare, alla scuola media e alle scuole superiori, elaborate dal sistema informativo della pubblica istruzione e trasmesse agli uffici scolastici provinciali come «sistema di supporto alle decisioni»;

che per quanto riguarda la provincia di Taranto le suddette schede di supporto alle decisioni indicano che nel triennio 1995-97 il numero dei circoli didattici può rimanere inalterato a quota 56, in quanto il rapporto classi-circolo nei tre anni passa da 42,4 a 42,0 e a 41,5, dati questi ben superiori ai corrispondenti dati nazionali che sono 40,2, 40,7 e 41,0, mentre l'ufficio scolastico provinciale di Taranto ha chiesto ed ottenuto la soppressione di ben otto direzioni didattiche nell'intera provincia;

che relativamente alla scuola secondaria di primo grado la corrispondente scheda ministeriale di supporto alle decisioni indica una possibile riduzione di una scuola media nell'anno scolastico 1996-97 e di un'altra nell'anno scolastico 1997-98, mentre l'ufficio scolastico provinciale di Taranto ne sopprime due (la «Talete» e la «Marconi») e chiede l'accorpamento dell'«Ungaretti» con la «Galilei» (non concesso dal Ministero) e per il prossimo anno della «Capuana» con la «Bettolo»;

che relativamente alla scuola secondaria di secondo grado la corrispondente scheda ministeriale di supporto alle decisioni indica una possibile riduzione di una scuola nell'anno scolastico 1996-97 e di un'altra nell'anno scolastico 1997-98, mentre l'ufficio scolastico provinciale di Taranto accorpa i licei classico e scientifico di Martina Franca e di Manduria e, per non smentirsi nell'accanimento per i tagli di scuole, aggiunge anche l'accorpamento del liceo classico di Castellaneta al liceo scientifico di Massafra al di là dell'indicazione ministeriale;

che le proposte dell'ufficio scolastico provinciale di Taranto sono state formulate in palese violazione della circolare ministeriale n. 187 del 15 maggio 1996, che invitava i provveditori agli studi a modificare ed integrare i piani di razionalizzazione della rete scolastica eventualmente già inviati sulla base delle disposizioni di cui al decreto interministeriale allegato alla stessa circolare;

che il piano dell'ufficio scolastico provinciale di Taranto contiene altre macroscopiche deviazioni, fortunatamente rilevate in sede di esame ministeriale, come la proposta di istituzione di nuove coordinate di un istituto professionale, nonostante il divieto di nuove istituzioni di cui all'articolo 10 del citato decreto interministeriale, oppure come il parere sfavorevole per l'attivazione dell'alberghiero come nuovo indirizzo

di studio presso l'istituto professionale «M. Perrone» di Castellaneta, peraltro concesso dal Ministero, che ha correttamente applicato la norma che prevede di istituire nuove sezioni di tipo affine, specializzazioni o nuovi indirizzi di studio presso istituti di istruzione secondaria superiore già funzionanti,

l'interrogante chiede di sapere se non si ritenga, per le considerazioni formulate nelle premesse, di rivedere le decisioni relative al piano di razionalizzazione della rete scolastica della provincia di Taranto, restituendo alla stessa gli otto circoli didattici «tagliati» al di là delle pur rigorose indicazioni ministeriali, le scuole medie e un liceo, accorpati anche questi senza che ci fossero le condizioni obiettive previste dalla vigente normativa.

(4-01210)

(16 luglio 1996)

RISPOSTA. – Le tabelle di supporto allegate alla circolare ministeriale n. 187 del 15 maggio 1996 cui fa riferimento l'onorevole interrogante, unitamente al testo del decreto interministeriale n. 236 del 1996 sulla razionalizzazione della rete scolastica hanno carattere tendenziale in quanto non prescrivono il numero dei circoli e delle scuole che devono funzionare in ciascuna provincia, ma indicano il numero massimo di circoli e scuole che possono essere mantenuti.

Diversamente non avrebbe significato la prescrizione dell'articolo 3.1 del decreto interministeriale n. 236 del 1996 che recita: «per gli anni 1996-97 e 1997-98 i provveditori agli studi predispongono i piani provinciali di aggregazione, fusione e soppressione delle istituzioni scolastiche che si discostino maggiormente dai parametri previsti dall'articolo 51, comma 4, del testo unico 16 aprile 1994, n. 297, e cioè 50 posti nei circoli didattici, 12 classi nelle scuole medie e 25 classi negli istituti secondari di secondo grado».

La circolare ministeriale predetta fissava al 31 maggio successivo il termine per l'eventuale revisione della proposta di piano di razionalizzazione della rete scolastica, per l'anno 1996-97, formulato ai sensi della precedente circolare ministeriale n. 68 del 12 febbraio 1996; il consiglio scolastico provinciale di Taranto, convocato dal provveditore agli studi, per il prescritto parere, nei giorni 30 maggio e 13 giugno non si è potuto riunire in entrambe le date per mancanza del numero legale e, pertanto, il capo dell'ufficio scolastico provinciale ha confermato la precedente proposta di razionalizzazione.

Per la scuola elementare sono stati soppressi il secondo circolo didattico di Taranto (40 posti) ed il secondo circolo didattico di Marina di Ginosa (47 posti); provvedimento questo ultimo adottato a seguito della costituzione di una scuola «comprensiva» nel comune in parola, con presidenza presso la scuola media.

Sono anche state disposte le fusioni del 17° circolo didattico (31 posti) con il 23° (49 posti) entrambi di Taranto e del 67° circolo didattico (42 posti) con l'11° (33 posti) ed il 15° (36 posti), tutti di Taranto.

Riguardo alla scuola media di primo grado sono state soppresse la scuola «Marconi» (11 classi) e «Talete» (8 classi) e si presume che, a partire dall'anno 1997-98, lo saranno anche l'«Ungaretti» (8 classi) e la «Capuana» (10 classi).

In merito alle scuole medie di secondo grado è stata disposta l'aggregazione, a Castellaneta, del liceo classico «Flacco» (11 classi), più la sezione staccata di Ginosa (3 classi) al liceo scientifico «De Ruggieri» (16 classi) di Massafra, a Martina Franca del liceo classico «Tito Livio» (22 classi) al liceo scientifico «Fermi» (24 classi) e, dall'anno 1997-98, quella del liceo classico «De Sanctis» (21 classi) al liceo scientifico «Galilei» (20 classi) a Manduria.

Infatti, il fatto che il provveditore agli studi di Taranto avesse proposto l'istituzione di sedi coordinate dell'istituto professionale alberghiero di Leporano va inquadrato alla luce della disposizione contenuta nell'articolo 10 del decreto interministeriale suindicato che, nel prevedere il divieto di procedere a nuove istituzioni, fa espressamente salve le «esigenze di decentramento delle istituzioni particolarmente pletoriche».

*Il Ministro della pubblica istruzione e dell'università
e della ricerca scientifica e tecnologica*
BERLINGUER

(4 dicembre 1996)

MACERATINI. – *Al Presidente del Consiglio dei ministri e al Ministro del lavoro e della previdenza sociale.* – Premesso che in riferimento ad alcune notizie il Ministro del lavoro e della previdenza sociale ha sospeso da alcuni giorni le ispezioni straordinarie in corso presso le cooperative a causa di mancanza di fondi, si chiede di sapere:

se tale fatto risponda al vero;

nel caso in cui le circostanze espone fossero confermate, quali siano i reali motivi che hanno indotto il Ministro ad assumere un'iniziativa così grave e irresponsabile, determinando nei fatti un blocco di quegli accertamenti che avrebbero dovuto appurare se l'operato delle stesse cooperative fosse in linea con tutte le disposizioni di legge oppure fuori della legge stessa. Certo non sfugge agli interroganti che la sospensione *sine die* per motivi di mero bilancio dell'attività di importanti corpi ispettivi in un settore così delicato, spesso anche oggetto di attenzioni da parte delle autorità giudiziarie, risulta un fatto assolutamente censurabile, visto che tali riserve economiche non possono configurarsi come un problema insormontabile per il bilancio dello Stato. Tutto ciò rappresenterebbe invece una grave dimostrazione di assenza di dovuti controlli e di garanzie necessarie nel corretto esercizio di gestione di imprese, quali le cooperative, che dovrebbero avere come unico obiettivo quello della solidarietà, essendo loro inibito qualsiasi scopo di lucro; inoltre la sospensione dei controlli costituisce obiettivamente un incentivo alle diffuse tentazioni di illegalità.

(4-01519)

(31 luglio 1996)

SPERONI. – *Al Ministro del lavoro e della previdenza sociale.* – Per sapere se sia vero che sono state sospese *sine die* le ispezioni nei confronti delle cooperative per mancanza di fondi e, ove ciò corrispondesse al vero, per conoscere quali misure alternative siano state intraprese per accertare ed ovviare eventuali gestioni illecite delle stesse.

(4-01579)

(1° agosto 1996)

RISPOSTA. (*) – In relazione alla richiesta di notizie formulata dagli onorevoli interroganti nel documento parlamentare presentato si fa presente, in via preliminare, quanto segue.

Come è noto, il decreto legislativo del Capo provvisorio dello Stato 14 dicembre 1947, n. 1577, all'articolo 1, stabilisce che la materia della vigilanza sulle società cooperative spetta al Ministero del lavoro e della previdenza sociale, salvo le disposizioni di leggi speciali ed escluse le cooperative di credito e di assicurazione.

Gli articoli 2 e 3 della stessa normativa dispongono che la vigilanza sia effettuata a mezzo di ispezioni ordinarie e straordinarie: le prime devono essere eseguite normalmente ogni due anni ed affidate alle associazioni nazionali di rappresentanza, assistenza e tutela del movimento cooperativo; le seconde sono affidate al Ministero del lavoro, cui competono anche le ispezioni ordinarie alle cooperative non aderenti ad alcuna associazione nazionale riconosciuta, nonché la vigilanza sulle associazioni stesse.

Più precisamente, le ispezioni straordinarie scaturiscono dalla necessità di accertare la sussistenza di determinate irregolarità compiute nel funzionamento delle cooperative o consorzi di cooperative, di cui l'amministrazione sia venuta a conoscenza anche tramite esposti o denunce. Tali ispezioni sono affidate, in attesa della istituzione di un corpo ispettivo come prefigurato dalla legge n. 59 del 1992, a funzionari dell'amministrazione, assimilati, nell'esercizio di tale funzione, al personale in missione per servizio, la cui indennità, quindi, è assoggettata a quel capitolo di spesa.

Per quanto interessa in questa sede, si precisa che il Ministero non ha mai smesso di conferire gli incarichi per le ispezioni straordinarie in argomento. Tuttavia le riduzioni di fondi disposte dalla manovra finanziaria aggiuntiva (decreto-legge n. 323 del 1996) che, previste per i capitoli delle spese di missione nella misura del 20 per cento degli stanziamenti iniziali, ma operando nel secondo semestre del 1996, hanno comportato, in realtà, una decurtazione del 40 per cento, hanno determinato, temporaneamente, l'impossibilità per l'amministrazione di corrispondere al personale interessato il previsto acconto di missione e il residuale rimborso di quanto ad esso dovuto.

Il problema sollevato nelle interrogazioni parlamentari risulta essersi verificato soltanto nella provincia di Catanzaro.

(*) Testo, sempre identico, inviato dal Governo in risposta alle due interrogazioni sopra riportate.

L'*empasse* è stata, però, già superata con l'assegnazione all'ufficio del lavoro, che ne aveva fatto esplicita richiesta, di ulteriori fondi destinati alla copertura delle spese necessarie a svolgere l'attività in argomento.

Il Ministro del lavoro e della previdenza sociale

TREU

(19 dicembre 1996)

MAGLIOCCHETTI. – *Al Ministro di grazia e giustizia.* – Premesso:

che per oltre un anno gli avvocati ed i procuratori del Foro di Cassino si sono astenuti dalle udienze per manifestare il grave disagio determinato dall'endemica carenza dell'organico dei magistrati negli uffici giudiziari del circondario in questione;

che per quanto riguarda il tribunale risultano trasferiti senza essere sostituiti il presidente di sezione, dottor Alberto Urbano, adesso presidente del tribunale di Frosinone, ed il dottor Ettore Pastore Alinante;

che, per quanto concerne la pretura circondariale, diversi magistrati hanno avanzato richiesta di trasferimento, dopo quello già avvenuto della dottoressa Della Monica;

che, per quanto attiene la procura della Repubblica, la dottoressa De Santis, trasferita da tempo a Frosinone, non è stata ancora sostituita;

che tale situazione, nonostante gli apprezzabili sforzi dei magistrati e dell'intero personale, determina intollerabili disfunzioni e causa gravissimi danni alla collettività, che pretende, legittimamente, una giustizia più rapida e concreta;

che la recente decisione di inviare tre uditori ed un magistrato attenua ma non risolve la drammatica condizione in cui versano gli uffici giudiziari del circondario di Cassino,

l'interrogante chiede di sapere:

se il mantenimento della suddetta precaria situazione sia la premessa per procedere all'accorpamento del tribunale di Cassino a quello di Frosinone;

in caso affermativo, se non si ritenga grave detto provvedimento, atteso che il circondario in cui opera il tribunale di Cassino è ritenuto da sempre «area ad altissimo rischio» a causa della notevolissima concentrazione di «criminalità organizzata», come si evince dal rilevante numero di processi contro la camorra e dalla dimensione del contenzioso che supera largamente quello del tribunale di Frosinone;

se non si ritenga, invece, di disporre per il mantenimento ed il potenziamento degli attuali circondari di Cassino e di Frosinone.

(4-00158)

(22 maggio 1996)

RISPOSTA. – Con riferimento all'interrogazione in oggetto, si comunica quanto segue.

Tribunale di Cassino

L'organico del personale di magistratura è costituito dal presidente (presente), da un presidente di sezione (in entrata, con disposizione ministeriale 9 settembre 1996 di anticipato possesso) e da 8 giudici, 7 dei quali presenti.

In data 5 agosto 1995 venne inoltrata dal Ministro *pro tempore* al Consiglio superiore della magistratura richiesta di copertura di un posto, richiesta rimasta, per quel che risulta, inevasa.

Il predetto Consiglio superiore della magistratura potrà, eventualmente, valutare se inserire l'unico posto tuttora vacante tra le sedi di prossima pubblicazione ovvero destinarlo agli uditori giudiziari che sceglieranno la prima sede nei primi mesi del 1997.

Procura della Repubblica presso il tribunale di Cassino

Risultano, attualmente, vacanti il posto di procuratore e un posto di sostituto sui 5 previsti in organico (un magistrato è in entrata).

Quanto al primo, è stata avviata la procedura per la copertura con pubblicazione in data 11 ottobre 1996 (telex del Consiglio superiore della magistratura).

Per il posto vacante di sostituto, il Consiglio superiore della magistratura potrà, eventualmente, riservarsi di procedere nei medesimi termini sovraccennati a proposito degli organici del tribunale.

Pretura circondariale di Cassino

L'organico dei magistrati è costituito dal consigliere pretore dirigente (presente) e da 6 pretori, dei quali 5 sono presenti e 1 è in entrata.

Tutti i posti risultano, pertanto, coperti.

Eventuale soppressione del tribunale di Cassino

Per ciò che concerne l'eventualità, paventata dall'interrogante, della soppressione del tribunale di Cassino, si comunica quanto segue.

Va anzitutto chiarito che sia l'eventuale soppressione sia l'eventuale istituzione di uffici giudiziari può avvenire soltanto nel quadro di una generale revisione delle circoscrizioni giudiziarie e quindi in un'ottica di sistematicità ed organicità che eviti prese di posizione estemporanee e non sufficientemente ponderate. Tanto più che l'intera problematica va vista in relazione anche a due importanti, innovative circostanze: la prima rappresentata dal disegno di legge delega per l'istituzione del giudice unico; la seconda dalle sentenze della Corte costituzionale sulla incompatibilità.

Con l'importante riforma sul giudice unico si vuole conseguire l'unificazione funzionale degli uffici (procura circondariale e procura della Repubblica, pretura e tribunale) senza toccare il loro insediamento

territoriale e strutturale e quindi senza determinare alcun apprezzabile mutamento dell'attuale geografia giudiziaria. L'attuazione del disegno consentirà di garantire ben più ampia flessibilità all'organizzazione giudiziaria e soprattutto di ottenere l'accorpamento e quindi una migliore utilizzazione del personale, ivi compreso quello di magistratura. L'eventuale revisione delle circoscrizioni giudiziarie dovrà essere legata alla previa valutazione dei risultati che si accerterà essere stati raggiunti mediante la preminente riforma di cui si parla e ancora in corso di realizzazione normativa.

Sotto il secondo aspetto richiamato, deve aggiungersi che il tema degli organici del personale di magistratura e soprattutto della loro ripartizione ha assunto particolare attualità alla luce delle note pronunzie della Corte costituzionale in tema di incompatibilità.

È evidente, infatti, che le proposte di intervento sinora formulate (rapporto del CENSIS; studio del Consiglio superiore della magistratura; gruppo di studio nominato dal Ministro di grazia e giustizia per la revisione delle circoscrizioni giudiziarie) e che concordano nel ritenere che, per giungere ad uffici che assicurino la migliore resa di giustizia, occorre puntare su dimensioni medie (uffici giudicanti con non meno di 20-25 giudici, ma anche 15 per situazioni particolari; uffici requirenti con non meno di 6-10 magistrati) dovranno tutte essere approfondite tenendo conto dei principi affermati dalla Corte e concretamente connesse alle varie situazioni processuali prospettabili.

Può allora dirsi che i dati quantitativi non potranno rappresentare l'unico dato da valutare. Dovrà essere presa in esame anche una serie di altri elementi quali: i flussi di lavoro, valutati al fine di determinare un modello *standard* di produttività unitaria nel rapporto tra domanda di giustizia e numero complessivo dei magistrati disponibili e «non incompatibili»; l'estensione del territorio; le particolari esigenze del bacino di utenza del servizio giudiziario e la necessità dell'azione di contrasto a grandi fenomeni di patologia sociale; l'ubicazione degli uffici in relazione alla loro distribuzione sul territorio; i collegamenti, l'orografia e gli insediamenti produttivi; l'esistenza di moderni ed attrezzati locali destinati al servizio giudiziario e di strutture carcerarie di rilevante consistenza.

Nulla potrà essere fatto senza aver prima adeguatamente ponderato tutti i contributi informativi e valutativi che i soggetti istituzionali (in particolare gli enti locali, i consigli regionali, e le province autonome) nonchè le altre figure operanti nell'ambito giudiziario ed i singoli cittadini vorranno fornire.

È naturale che in tale complessivo ambito saranno in futuro considerate anche tutte le esigenze segnalate in riferimento al tribunale di Cassino.

Il Ministro di grazia e giustizia

FLICK

(27 dicembre 1996)

MANFREDI. – *Ai Ministri dei lavori pubblici e per le aree urbane e degli affari esteri e per gli italiani all'estero.* – Premesso:

che le autorità elvetiche avrebbero intenzione di realizzare una strada carrozzabile, adatta ad un traffico di tipo turistico, che dovrebbe raggiungere Passo San Giacomo dalla parte del versante svizzero;

che se tale decisione fosse resa operativa si raggiungerebbe finalmente l'obiettivo della costituzione di un valico internazionale unificando la strada statale n. 659 con la nuova strada in Svizzera, dando così maggiore impulso al turismo sia per quanto riguarda la Val Formazza che l'intero territorio dell'Ossola,

si chiede di conoscere:

se non si ritenga necessario valutare fin da subito, con tutte le autorità e le amministrazioni competenti, quali lavori di sistemazione occorrono sulla strada statale n. 659 qualora si realizzasse il progetto in questione;

se sia già stata presa in considerazione la necessità di attivare un coordinamento operativo con le autorità elvetiche, responsabili in materia, per quanto riguarda le questioni tecnico-operative legate all'ipotesi di apertura di un valico internazionale.

(4-02125)

(2 ottobre 1996)

RISPOSTA. – Questo ufficio ha richiesto informazioni all'ANAS con lettera del 10 ottobre 1996. Il predetto ente ha fornito le informazioni richieste con nota prot. n. 1522/1518/1601 del 25 dicembre 1996.

In merito ai quesiti posti dall'onorevole interrogante con la citata nota l'ANAS rappresenta che, allo stato attuale, la strada statale di un'estesa di chilometri 50+572 risulta in esercizio senza particolari problemi dal chilometro 0+000 al chilometro 42+000 in località Riale.

Dal chilometro 42+000 fino al chilometro 50+572 è possibile transitare solo con un permesso nominale, rilasciato dal sindaco di Formazza per esigenze di provata necessità, a persone messe a conoscenza delle condizioni pericolose della strada, le cui caratteristiche risultano ancora quelle originarie dei primi anni del secolo (ordinanza n. 95 del 27 luglio 1995).

Pertanto, viene consentito soltanto l'accesso ai cantieri per la costruzione dei numerosi impianti per la produzione di energia idroelettrica.

Al fine di rendere gli ultimi 8.752 metri agibili e conformi alle norme CNR, l'ANAS comunica che è necessario eseguire le seguenti categorie di lavori, per una spesa presumibile di lire 35 miliardi:

opere di sostegno del corpo stradale, muri di controripa e sostegno;

opere di regimentazione idraulica per le acque meteoriche, tombini e cunette;

opere d'arte per il superamento dei compluvi più significativi;

opere di protezione marginali, barriere di sicurezza;

opere di drenaggio e captazione acque;

adeguamento e sistemazione di 8 tornanti;
costruzione della sovrastruttura stradale.

Da quanto suesposto, l'ente riferisce che il rilevante impegno finanziario si rende giustificabile soltanto qualora si raggiungano accordi con le autorità elvetiche tesi a valorizzare il collegamento in argomento.

Al riguardo, l'ANAS informa di non aver in corso contatti con le predette autorità per il collegamento di cui trattasi.

Il Ministro dei lavori pubblici e per le aree urbane
COSTA

(17 dicembre 1996)

MANFREDI, VERTONE GRIMALDI, LASAGNA, FUMAGALLI CARULLI, MUNDI, PREIONI, FILOGRANA. – *Al Presidente del Consiglio dei ministri e ai Ministri dell'industria, del commercio e dell'artigianato e per il turismo e dell'ambiente.* – Premesso:

che nel mese di luglio, successivamente alla scoperta della presenza di tracce di DDT nel lago Maggiore, le presenze turistiche sono calate di oltre il 30 per cento con punte massime del 50 per cento in alcuni campeggi;

che sembrerebbe fondata la presenza di una campagna di disinformazione continuata, che si potrebbe definire terroristica, in atto in Germania (mercato turistico principale del lago Maggiore), che vede la stampa tedesca riportare a grandi titoli la notizia del divieto di balneazione in tutto il bacino del Verbano,

gli interroganti chiedono di conoscere:

se non si ritenga necessario adottare urgenti provvedimenti al fine di ristabilire una corretta definitiva informazione nazionale ed internazionale supportata da elementi scientifici ineluttabili che confermino la balneabilità delle acque del lago;

se, in caso affermativo, non si consideri opportuno rilasciare una dichiarazione ufficiale in tal senso e darne pubblicità tramite le ambasciate e l'ENIT organizzando conferenze stampa in particolare in Germania e in Svizzera.

(4-01412)

(24 luglio 1996)

RISPOSTA. – Si risponde per delega della Presidenza del Consiglio dei ministri.

L'emergenza DDT del lago Maggiore è stata affrontata da un comitato tecnico interministeriale ed interregionale che dal 13 giugno ha tenuto diverse riunioni congiunte dei tre gruppi di lavoro costituiti nel suo interno (sanità, ambiente e pesca). I risultati finora conseguiti sono stati ottenuti sulla base di attività specifiche programmate in situazioni di emergenza e rappresentano quindi solo una fase preliminare per la

conoscenza del fenomeno di inquinamento. Il 16 ottobre 1996 è stato diffuso dal comitato un corposo documento dal titolo «Sintesi dell'attività svolta - risultati ottenuti e programmi di studio ed intervento» del quale si riportano le linee essenziali.

Sintesi dell'attività svolta dal comitato

Il problema emerge il 5 giugno durante la seduta della Commissione per la pesca nelle acque italo-svizzere. Il commissario svizzero della pesca comunica alla delegazione italiana che i pesci provenienti dal lago Maggiore (agone) campionati da giugno a novembre del 1993 e nell'ottobre-novembre 1995 hanno evidenziato nella parte commestibile concentrazioni medie di DDT totale (ordine di 2 milligrammi per chilogrammi) superiori ai valori limite previsti dalla normativa svizzera per la commercializzazione del pesce (1 milligrammo per chilogrammo).

Il commissario italiano senatore Dal Ponte ed il presidente della provincia del Verbano-Cusio-Ossola avvocato Ravasio hanno attivato le autorità italiane competenti per il raggiungimento prioritario dei seguenti obiettivi:

verifica della situazione ambientale nella parte italiana dei laghi Maggiore e Lugano e dei rispettivi bacini imbriferi;

analisi della concentrazione dei microinquinanti organici in tutte le specie ittiche di interesse commerciale, sportivo ed ecologico presenti nei due laghi nonché delle concentrazioni nell'intero comparto biologico lacustre;

assunzione dei provvedimenti di natura sanitaria ed ambientale, tenendo anche conto della necessità di non creare disparità di regolamentazione nelle acque lacustri dei due Stati;

identificazione delle possibili sorgenti di inquinamento e delle conseguenti azioni per l'eliminazione definitiva di esse;

reperimento dei fondi necessari all'attivazione dei programmi di studio e di intervento;

sollecito per l'ottenimento dei finanziamenti necessari a sostegno delle economie danneggiate.

Il 13 giugno ha iniziato ad operare il comitato tecnico-scientifico, costituito su proposta delle due delegazioni italiane della commissione per la pesca e della Commissione internazionale per la protezione delle acque italo-svizzere, i cui lavori hanno messo in luce che:

molte delle specie ittiche del lago Maggiore presentano contenuti di DDT nella parte destinata al consumo alimentare superiore ai limiti della vigente normativa italiana (ordinanza del Ministero della sanità del 18 luglio 1990 nel supplemento ordinario alla *Gazzetta Ufficiale* n. 57 del 30 agosto 1990);

i contenuti di DDT nelle specie ittiche del lago di Lugano rientrano nei limiti imposti dalla normativa italiana;

le concentrazioni di DDT nei sedimenti superficiali del lago Maggiore e in prossimità del fiume Toce sono indicative di una recente compromissione ambientale;

l'inquinamento non ha prodotto effetti sulla qualità delle acque del lago Maggiore tali da pregiudicare le utenze per l'uso potabile e balneare.

Normativa di riferimento

Le autorità sanitarie regionali hanno assunto i provvedimenti di divieto di uso alimentare dei pesci, da cui sono derivati i divieti e le limitazioni di pesca, sulla base della già ricordata ordinanza del Ministero della sanità che fissa per gli alimenti diversi dalla carne e dai vegetali (senza quindi citare specificatamente i pesci) i seguenti limiti di DDT in base alla percentuale di grassi nel prodotto destinato all'alimentazione:

percentuale grassi > 5 milligrammi per chilogrammi di DDT totale 0,05

percentuale grassi 5-20 milligrammi per chilogrammi di DDT totale 0,10

percentuale grassi 20-40 milligrammi per chilogrammi di DDT totale 0,15

Valutazione delle cause di inquinamento

Nel documento del quale si riportano le linee essenziali si legge testualmente: «Premesso che l'indagine sull'insediamento Enichem-Syntesis di Pieve Vergonte è svolta dal Ministero dell'ambiente e che i risultati non sono ancora disponibili, vi sono però indicazioni convergenti per sospettare che la responsabilità primaria dell'inquinamento da DDT sul Toce e nel lago Maggiore derivi da questo insediamento».

Il Ministero dell'ambiente, sulla base dei valori di DDT trovati nei sedimenti superficiali e sulle risultanze di un primo sopralluogo, ha disposto con propria ordinanza del 17 giugno 1996 l'adozione di diverse misure tra cui:

blocco per 90 giorni degli scarichi dell'impianto di produzione del DDT;

rimozione dei rifiuti giacenti nell'area dello stabilimento;

messa in sicurezza delle materie prime, dei prodotti intermedi e finali, dell'immagazzinamento dei rifiuti, per prevenire la formazione di percolati;

attivazione dei controlli dell'inquinamento delle acque superficiali e sotterranee, del suolo e del sottosuolo all'interno dello stabilimento.

Le analisi sulle trote campionate nel fiume Toce hanno mostrato contenuti di DDT elevatissimi a valle dello scarico Enichem (4 milligrammi per chilogrammi) mentre quelle campionate a monte presentano contenuti meno allarmanti.

Altri elementi sull'influenza di quest'azienda potranno essere raccolti quando si conosceranno gli esiti della campagna d'indagine avviata dal Ministero dell'ambiente che, in data 28 settembre, ha prorogato per ulteriori 180 giorni il blocco dello scarico della produzione di DDT.

*Il Ministro dell'industria, del commercio
e dell'artigianato e per il turismo*

BERSANI

(20 dicembre 1996)

MANZI. – *Al Ministro dei lavori pubblici e per le aree urbane.* –
Premesso:

che sin dall'aprile 1992 a seguito delle forti proteste delle popolazioni e delle amministrazioni comunali dei comuni di Rivoli, Collegno, Grugliasco e della bassa Valle di Susa venne siglato un accordo tra gli enti interessati (provincia di Torino, SITAF e ATIVA), che prevedeva la soppressione del casello autostradale rivolese e un'unica esazione ad Avigliana;

che nel febbraio 1993 il presidente della provincia di Torino, Sergio Ricca, sollecitato a dare una risposta, dichiarò fermamente che il casello di Bruere sarebbe stato eliminato entro un massimo di quattro o cinque mesi;

rilevato:

che è tuttora in vigore una legge nazionale che prevede l'integrazione dei sistemi autostradali, attraverso l'abbattimento delle barriere di pedaggio sugli anelli tangenziali, ed il conseguente arretramento delle barriere di esazione al di fuori dell'area metropolitana; non si capisce pertanto il motivo per cui si intende mantenere sulla tangenziale dell'area metropolitana torinese, forse l'unica in Italia, un casello con pedaggio che blocca il traffico ed in parte notevole lo riversa all'interno delle città vicine;

che dinanzi alla gravità della situazione che ha portato alla protesta popolare il prefetto di Torino ha deciso di sospendere il previsto aumento del pedaggio per il casello autostradale di Bruere,

l'interrogante chiede di sapere come il Ministro in indirizzo intenda procedere onde fare rispettare ed applicare al più presto l'accordo siglato tra le parti sin dal 1992.

(4-00320)

(5 giugno 1996)

RISPOSTA. – In merito alla interrogazione in oggetto, l'Ente nazionale per le strade con nota n. 1862 del 5 novembre 1996 ha precisato che nel 1992 venne stipulato un accordo tra la società ATIVA e la società SITAF che prevedeva l'apertura al traffico degli svincoli di Almese e di Avigliana sulla A/32 autostrada Torino-Bardonecchia senza pedaggio.

Tale accordo non veniva approvato dall'ANAS, considerate le difficoltà finanziarie nelle quali versava la società SITAF, peggiorate nel tempo, per gli ingenti indebitamenti posti in essere per il completamento dell'autostrada.

Ad oggi, appare difficile consentire alla società, che peraltro sta ricorrendo da tempo al Fondo centrale di garanzia per il pagamento delle rate dei mutui garantiti *ex lege* n. 287 del 1971, di rinunciare a qualsiasi forma di introito.

Date le note difficoltà finanziarie della società SITAF, l'ANAS ha autorizzato provvisoriamente l'apertura gratuita al traffico degli svincoli in parola.

La provincia ha svolto uno studio sull'intero sistema tangenziale di Torino, solo di recente pervenuto all'ente stesso, che dovrebbe dare un

valido contributo per la soluzione dei complessi problemi connessi all'utilizzo delle diverse strutture autostradali.

Il Ministro dei lavori pubblici e per le aree urbane
COSTA

(17 dicembre 1996)

MANZI, CAPONI, CARCARINO. – *Ai Ministri dell'industria, del commercio e dell'artigianato e per il turismo, della sanità, dell'ambiente e della pubblica istruzione e dell'università e della ricerca scientifica e tecnologica.* – Premesso che la legge 27 marzo 1992, n. 257 ha istituito le norme per la cessazione dell'impiego dell'amianto per la pericolosità delle sue fibre, gli interroganti chiedono di conoscere:

quali interventi i Ministri in indirizzo intendano adottare per definire i metodi per bonificare le strutture edilizie, le aree e i beni mobili contaminati da questo materiale;

quali direttive e suggerimenti siano stati rivolti alle amministrazioni locali per predisporre gli strumenti necessari per adempiere ai propri compiti istituzionali di controllo e pianificazione;

quali strumenti siano stati stanziati a sostegno delle attività produttive nel settore;

quali studi siano stati effettuati per sostituire tecnologie di decontaminazione delle aree inquinate;

quali interventi siano stati finora attuati e quali debbano essere ancora intrapresi nei comuni della cintura torinese, in particolare a Orbassano, uno dei luoghi più sottoposti all'inquinamento dell'amianto.

(4-01767)

(18 settembre 1996)

RISPOSTA. – In merito alla questione sollevata nel testo dell'interrogazione si fa presente che già con decreto del 6 settembre 1994 (pubblicato sul supplemento ordinario alla *Gazzetta Ufficiale* del 20 settembre 1994) sono state dettate le norme relative agli strumenti necessari ai rilevamenti e alle analisi del rivestimento degli edifici, nonchè alla pianificazione e alla programmazione delle attività di rimozione e di fissaggio e le procedure da seguire nei diversi processi lavorativi di rimozione previste all'articolo 12, comma 2, della legge 27 marzo 1992, n. 257, nonchè le normative e metodologie tecniche per gli interventi di bonifica, ivi compresi quelli per rendere innocuo l'amianto, previste all'articolo 6, comma 3, della legge medesima.

Si fa inoltre presente che, in attuazione di quanto previsto dal decreto del Presidente del Consiglio dei ministri del 16 novembre 1995 (pubblicato sulla *Gazzetta Ufficiale* n. 2 del 3 gennaio 1996), il Ministero dell'industria ha provveduto ad erogare le somme in favore di tutte quelle regioni che hanno presentato i piani di protezione, di decontaminazione e di bonifica dell'ambiente dai pericoli derivanti dall'amianto, nonchè il programma dei corsi di formazione.

*Il Ministro dell'industria, del commercio
e dell'artigianato e per il turismo*

BERSANI

(20 dicembre 1996)

MARCHETTI. – *Ai Ministri dell'ambiente e dell'industria, del commercio e dell'artigianato e per il turismo.* – Premesso:

che l'Enel ha approvato un programma di ulteriore sfruttamento nell'area geotermica delle Colline metallifere toscane, che prevede, tra l'altro, la costituzione di due centrali geotermiche con 8 chilometri di vaporodotto esterno e relativi tubi di raffreddamento nella Val di Merse, comune di Chiusdino (Siena);

che si tratta di una delle zone più caratteristiche della Val di Merse con un territorio incontaminato nel quale si trovano borghi medioevali come il centro storico di Chiusdino e strutture architettoniche di grande valore storico, monumentale e culturale quali l'abbazia di San Galgano, nonché siti rurali e vecchi insediamenti produttivi, tipici di un'economia basata sull'utilizzo delle risorse del territorio;

che questo patrimonio naturale consente attualmente la crescita di un turismo in grado di apprezzare tipici percorsi naturalistici e di dare così un contributo all'economia locale,

si chiede di conoscere se non si ritenga:

che sia necessaria una revisione del programma dell'Enel che consenta il mantenimento e la valorizzazione dell'ambiente naturalistico del comune di Chiusdino;

di intervenire con urgenza per indurre l'Enel a non costruire a Chiusdino le programmate centrali geotermiche.

(4-01250)

(17 luglio 1996)

RISPOSTA. – In riferimento all'interrogazione parlamentare in oggetto, relativa alle attività di ricerca di fluidi geotermici nell'ambito del permesso denominato «Montieri» si precisa quanto segue.

Con decreto del Ministero dell'industria, del commercio e dell'artigianato (competente per legge in materia di disciplina della ricerca e della coltivazione delle risorse geotermiche a cui spettano le funzioni sia amministrative che di vigilanza) n. 872 del 3 febbraio 1992 – dopo che ai sensi dell'articolo 4 della legge 3 dicembre 1986, n. 896, i Ministeri dell'ambiente (con nota del 3 dicembre 1990) unitamente a quello per i beni culturali e ambientali e a quello delle risorse agricole, alimentari e forestali avevano espresso i propri pareri di competenza in merito allo «Studio della valutazione di massima delle eventuali modifiche ambientali» – è stato accordato all'Enel il permesso di ricerca di risorse geotermiche «Montieri».

Nei quattro anni di vigenza del titolo minerario, il programma dei lavori approvato è stato interamente realizzato, ed in particolare è stato perforato il pozzo «Travale Sud», in località «Il Gaggio», nel territorio del comune di Chiusdino (Siena), presso il confine con il territorio del comune di Montieri (Grosseto).

Trattasi di una superficie di chilometri quadrati 55,76, successivamente ridotta – sempre con decreto del Ministro dell'industria in data 3 febbraio 1995 a decorrere dal 30 dicembre 1994 – a

chilometri quadrati 50,18 per effetto della ripermimetrazione della limitrofa concessione di coltivazione denominata «Travale».

Il vapore reperito attualmente dovrebbe essere convogliato in una centrale progettata nel territorio del citato comune di Montieri.

Sulla scorta dei positivi risultati della suddetta attività, l'Enel ha programmato di estendere l'esplorazione superficiale, per accertare la presenza di risorse geotermiche nelle aree limitrofe, mediante la perforazione di tre pozzi esplorativi, denominati «Montieri 3» e «Montieri 4» localizzati nel comune di Montieri, e «Chiusdino 4», nella zona denominata «Pod. Casalino» nel territorio del comune di Chiusdino.

L'Enel pertanto ha deciso di chiedere la proroga della validità per ulteriori due anni del citato titolo minerario, scaduto in data 2 febbraio 1996, sfruttando il biennio previsto dalla legge n. 896 del 1986, nonché di poter integrare il programma lavori; a tal proposito, è stata presentata al Ministero dell'industria apposita istanza in data 20 giugno 1995, integrata con nota in data 1° dicembre 1995.

Trattandosi, peraltro, di variazione sostanziale del programma dei lavori approvato con il citato decreto ministeriale 3 febbraio 1992, l'Enel ha dovuto presentare un ulteriore «studio di valutazione di massima delle eventuali modifiche ambientali» previsto dalla citata legge n. 896 del 1986 e dai decreti del Presidente della Repubblica n. 395 del 1991 e n. 485 del 1994; attualmente tale studio è all'esame del competente servizio di questo Ministero, il quale avrà cura di fare tutte le osservazioni di merito necessarie alla salvaguardia ambientale.

Nella stessa postazione, in caso di esito positivo della prima perforazione, ne dovrebbero seguire altre quattro. In caso di reperimento di vapore, questo dovrebbe essere convogliato presso il piazzale situato nella citata località «Il Gaggio», mediante un vaporedotto di circa 2 chilometri, per essere eventualmente utilizzato in una centrale.

Comunque, da informazioni assunte presso l'amministrazione comunale di Chiusdino e confermate dalla prefettura di Siena, non risulta coinvolta da tali attività geotermiche la zona dell'abbazia di San Galgano.

Il Sottosegretario di Stato per l'ambiente
CALZOLAIO

(7 gennaio 1997)

MARCHETTI. – *Al Ministro dei lavori pubblici e per le aree urbane.* – Premesso:

che non sono ancora terminati i lavori del 1° lotto relativi alla variante della strada statale n. 12 di Ponte a Moriano (Lucca) e si sta, quindi, cumulando un ritardo di due anni rispetto ai tempi previsti per la consegna dell'opera;

che l'appalto del 2° lotto della predetta variante risulta bloccato a livello burocratico;

che la realizzazione dei primi due lotti non risolve il problema ed è, quindi, necessario ed urgente progettare e finanziare un 3° lotto a completamento dell'opera;

che non risulta che nell'incontro dell'11 settembre 1996 fra il ministro Di Pietro e la giunta regionale Toscana sia stato preso in esame il grave problema della variante di Ponte a Moriano,

si chiede di conoscere se, dopo aver meglio riesaminato la situazione delle infrastrutture viarie in Toscana, il Ministro in indirizzo non ritenga che si debba finalmente avviare a soluzione, in tempi rapidi e certi, l'annoso problema della variante della strada statale n. 12 di Ponte a Moriano (Lucca).

(4-02128)

(2 ottobre 1996)

RISPOSTA. – In merito alla interrogazione in oggetto sono state richieste informazioni all'ANAS con nota del 10 ottobre 1996.

Il compartimento ANAS di Firenze con lettera n. 1452 del 28 ottobre 1996, a disposizione dell'onorevole interrogante, ha comunicato che i lavori relativi al primo lotto della variante di Ponte Moriano risultano pressochè ultimati, salvo la definitiva sistemazione del movimento franoso verificatosi sulle pendici di monte tra i viadotti Acquilea e Mulenna e l'escuzione delle opere di captazione della sorgente Marzocco.

Entrambi i suddetti interventi non previsti fra i lavori appaltati hanno contribuito allo slittamento del termine di ultimazione dell'opera. Per quanto riguarda i lavori di costruzione del secondo lotto della variante in questione la direzione generale dell'ANAS aveva già predisposto le procedure di appalto ad oggi sospese in attesa che la competente commissione ministeriale si pronunci in merito all'affidamento diretto richiesto dall'impresa COGEL. Presso il compartimento stesso non risulta alcun progetto per la realizzazione di un terzo lotto della variante summenzionata in quanto essa dovrà ritenersi ultimata mediante la costruzione del primo e del secondo lotto.

La progettazione e il finanziamento di un terzo lotto a completamento dell'opera, così impropriamente chiamato nell'atto ispettivo, riguarda invece la costruzione del ponte di «Rivangaio» per il collegamento della strada provinciale Lodovica e la statale n. 12 (dell'Abetone e del Brennero).

Il Ministro dei lavori pubblici e per le aree urbane

COSTA

(9 gennaio 1997)

MEDURI. – *Al Ministro della pubblica istruzione e dell'università e della ricerca scientifica e tecnologica.* – Premesso:

che, con nota di protocollo n. 41820 del 5 luglio 1996, il Ministero della pubblica istruzione ha comunicato la trasformazione della

scuola media San Roberto (Reggio Calabria) in sezione staccata della scuola media di Campo Calabro;

che tale decisione cozza contro ogni logica comune, attesi la vastità territoriale del comune di San Roberto, che conta numerose frazioni, il disastroso stato della strada che attualmente, con una percorrenza di oltre 10 chilometri, collega (si fa per dire!) San Roberto a Campo Calabro e la assoluta carenza di servizi pubblici; tale decisione creerebbe altresì disagi ai cittadini di San Roberto (comune aspromontano) che dovrebbero recarsi a Campo Calabro anche per la più stupida delle certificazioni,

si chiede di sapere se il Ministro in indirizzo non ritenga doveroso rivedere tale decisione ministeriale, dissennata a parere dell'interrogante, almeno sino a quando sarà pronta la variante alla strada statale n. 670, riconosciuta dallo Stato come strada di quasi impossibile e comunque pericolosa percorrenza, variante per la quale è stata aggiudicata la gara d'appalto per la costruzione del secondo tratto per il completamento del quale occorreranno, prevedibilmente, circa quattro anni.

(4-01365)

(24 luglio 1996)

RISPOSTA. – Il decreto interministeriale sulla razionalizzazione della rete scolastica per l'anno 1996-1997 per la provincia di Reggio Calabria ha fissato, per la scuola media di primo grado, in 88 il numero delle scuole che possono funzionare autonomamente.

Il provveditore agli studi competente, pertanto, conformemente al suddetto decreto, ha proposto il mantenimento dell'autonomia per quelle scuole medie che, pur funzionando con meno di 12 classi, operano in aree più o meno interessate al fenomeno della dispersione scolastica o caratterizzate da situazioni orografiche oggettivamente critiche, da elevato rischio di devianze giovanili, con specifiche situazioni di disagio ambientale e socio-culturale.

Il provvedimento di trasformazione delle scuole medie di San Roberto e Fiumara in sezioni staccate di quella di Campo Calabro si è reso necessario in quanto le due scuole, insieme, hanno un organico di 7 classi con 98 studenti e nell'area nella quale operano non si riscontrano problemi di disagio ambientale e sociale.

Si precisa infine che nessun disagio è stato arrecato alla popolazione scolastica in quanto gli alunni continuano a frequentare nella stessa sede e con i medesimi insegnanti.

*Il Ministro della pubblica istruzione e dell'università
e della ricerca scientifica e tecnologica*

BERLINGUER

(4 dicembre 1996)

MEDURI. – *Al Ministro della pubblica istruzione e dell'università e della ricerca scientifica e tecnologica.* – Per sapere se sia a conoscen-

za dello stato di notevole malcontento delle famiglie e degli alunni della scuola media statale «Borrelli» di Reggio Calabria-Cataforio, dove si è proceduto alla soppressione di una classe, creando particolari disagi e disservizi, trattandosi di una scuola che sorge in un'area di sottosviluppo socio-economico dell'entroterra di Reggio Calabria, per cui la presenza della scuola è un fatto importante e la riduzione delle classi può anche mettere in discussione la vita dell'istituto stesso.

(4-02047)

(2 ottobre 1996)

RISPOSTA. – Si fa riferimento alla interrogazione parlamentare citata in oggetto e si comunica che la questione posta è stata risolta nel senso auspicato dall'onorevole interrogante.

In data 23 ottobre 1996, infatti, è stata disposta la revoca del provvedimento di soppressione graduale della scuola media statale «Benelli» di Reggio Calabria.

*Il Ministro della pubblica istruzione e dell'università
e per la ricerca scientifica e tecnologica*

BERLINGUER

(4 dicembre 1996)

MEDURI. – *Al Presidente del Consiglio dei ministri e ai Ministri del tesoro e del bilancio e della programmazione economica e del lavoro e della previdenza sociale.* – Premesso:

che la legge 23 dicembre 1994, n. 724, ha concesso, a partire dall'ottobre 1995, ai pensionati ex dipendenti statali non dirigenti un misero aumento ai sensi della legge n. 59 del 1991 e non ha risolto il problema relativo alle pensioni d'annata di questa categoria;

che non è stata prevista la concessione del 33 per cento di acconto dal 1995, del 33 per cento dal 1996 e, infine, del 34 per cento dal 1997, per la completa perequazione delle pensioni di annata, in conformità a quanto stabilito per le pensioni dei magistrati e dei dirigenti civili e militari dello Stato;

che, in particolare, i marescialli maggiori delle Forze armate, con 40 anni e oltre di servizio e con i benefici di guerra, collocati a riposo nel 1967, percepiscono attualmente lire 2.200.000 circa mensili nette, mentre i pari grado, collocati a riposo dal settembre 1995, avendo ottenuto il settimo livello, percepiscono ben lire 1.100.000 in più e, cioè, circa lire 3.300.000 mensili nette,

si chiede di sapere quali provvedimenti si intenda adottare, data anche l'età avanzata di molti pensionati, quasi tutti ex combattenti, per deliberare con assoluta immediatezza la concessione dell'acconto del 33 per cento e, quindi, l'avvio della completa perequazione delle pensioni d'annata ai dipendenti statali non dirigenti.

(4-02120)

(2 ottobre 1996)

RISPOSTA. – Si risponde all'interrogazione indicata in oggetto, concernente la perequazione delle pensioni di annata del personale statale non dirigente.

Al riguardo, si premette innanzi tutto che, ai sensi della legge 27 febbraio 1991, n. 59, recante disposizioni urgenti in tema di perequazione dei trattamenti di pensione nei settori pubblico e privato, hanno già trovato applicazione alcune norme di carattere perequativo dei trattamenti di quiescenza a carico delle amministrazioni dello Stato anche ad ordinamento autonomo e delle Ferrovie dello Stato, per i quali è stato disposto il parziale recupero delle differenze nei livelli pensionistici, rispetto alle diverse date di cessazione dal servizio degli interessati. Sono stati, infatti, introdotti due ordini di benefici economici: l'attribuzione di aumenti percentuali differenziati in ragione delle date di decorrenza dei singoli trattamenti, nonché la riliquidazione delle pensioni del personale cessato dal servizio anteriormente alla data di decorrenza giuridica dell'inquadramento nei livelli retributivi previsti dalla legge n. 312 del 1980, sulla base delle retribuzioni derivanti dal riconoscimento delle anzianità pregresse.

La corresponsione dei citati miglioramenti è prevista dal comma 3 dell'articolo 3 della citata legge n. 59 del 1991, nella misura del 20 per cento dal 1° luglio 1990, del 30 per cento dal 1° gennaio 1992, del 55 per cento dal 1° gennaio 1993, fino alla attribuzione della misura intera dei benefici con decorrenza 1° gennaio 1994, al fine di realizzare il completo recupero degli incrementi retributivi intervenuti prima della tornata contrattuale 1985-1987.

Peraltro, nell'ambito degli interventi correttivi operati con il provvedimento collegato alla legge finanziaria 1995, il legislatore ha disposto, con l'articolo 17, comma 4, della legge 23 dicembre 1994, n. 724, il differimento all'11 ottobre 1995 dell'ultima decorrenza degli aumenti, originariamente stabilita per l'anno 1994 e già rinviata all'anno 1995 dall'articolo 11, comma 7, della legge 24 dicembre 1993, n. 537.

Sulla base di quanto sopra esposto, le direzioni provinciali del Tesoro, previa predisposizione da parte delle singole amministrazioni dei decreti di riliquidazione delle pensioni, provvedono a corrispondere agli interessati la misura intera dei benefici derivanti dall'applicazione dell'articolo 3, commi 1 e 2, della legge n. 59 del 1991.

Allo stato attuale, tuttavia, esigenze di ordine finanziario e di contenimento della spesa previdenziale non consentono di considerare favorevolmente ulteriori interventi di perequazione dei trattamenti pensionistici in argomento.

Il Sottosegretario di Stato per il tesoro

PENNACCHI

(17 dicembre 1996)

MICELE, GRUOSSO, MIGNONE. – *Al Ministro dei lavori pubblici e per le aree urbane.* – Premesso:

che il compartimento ANAS della Basilicata presenta ormai da tempo una marcata carenza di personale che si riflette negativamente sull'efficienza dell'azienda e sulla funzionalità della manutenzione e della sicurezza sulle strade della regione già penalizzata da una orografia aspra oltre che da un clima invernale particolarmente rigido;

che oggi esiste la possibilità di assumere a tempo indeterminato i lavoratori precari che si sono professionalizzati nell'ANAS e che ancora non vengono inquadrati negli organici, così come invece è previsto dal contratto collettivo nazionale di lavoro di categoria del 18 aprile 1996 e nonostante l'accordo del 14 giugno 1996 che ne prevedeva una prima assunzione a far data dal 1° luglio 1996;

che la carenza della dotazione organica del compartimento ANAS della Basilicata si aggira sulle ottanta unità e aumenterà ancora con i prossimi prepensionamenti;

che si rende pertanto necessario, nella distribuzione delle assunzioni, tener conto della peculiarità in cui si trova ad operare la struttura ANAS della Basilicata che oggi non sempre è in grado di garantire livelli efficienti di sicurezza delle strade,

si chiede di conoscere quali criteri saranno seguiti nell'assunzione nei vari compartimenti ANAS dei lavoratori precari e se non si ritenga opportuno che nel riparto delle assunzioni si tenga conto della percentuale di incidenza della carenza di organico e delle particolari condizioni orografiche e climatiche nelle quali si trovano ad operare le strutture ANAS.

(4-01181)

(16 luglio 1996)

MICELE. – *Al Ministro dei lavori pubblici e per le aree urbane.* – Premesso:

che nel compartimento ANAS della viabilità della Basilicata si registrano forti carenze di personale di esercizio che certamente non troveranno coperture con la prossima assunzione di 20 unità ai sensi dell'articolo 18, comma 2, del contratto collettivo nazionale di lavoro dell'ANAS;

che la situazione di insufficienza del personale determina disagio per gli utenti e pericolo alla circolazione;

che da un esame recentemente effettuato dalle organizzazioni sindacali è risultato che nel compartimento di Potenza la carenza di organico di personale cantoniere e operaio si aggira sulle 80 unità per le sole squadre di manutenzione, senza considerare le squadre di sorveglianza e/o di emergenza per le quali è necessario un incremento di altre 25 unità;

che, mentre si lamentano queste gravi insufficienze delle dotazioni organiche periferiche, la direzione generale, in aperto contrasto con il contratto collettivo nazionale di lavoro del 18 aprile 1996 e senza alcun confronto con le organizzazioni sindacali, ha proceduto nel periodo delle

ferie estive alla costituzione di numerosi rapporti di lavoro con soggetti esterni di vari livelli professionali;

che questo comportamento della direzione generale dell'ANAS è stato stigmatizzato dalle segreterie nazionali delle organizzazioni sindacali di settore,

si chiede di conoscere:

quale sia la valutazione del Ministro in indirizzo in ordine al comportamento dell'ANAS che, invece di privilegiare il rafforzamento degli organici in periferia per assicurare maggior sicurezza alla circolazione stradale, preferisce assumere personale alla direzione generale sulla base di criteri che, a quanto affermano i sindacati, non corrispondono ad esigenze di riorganizzazione e di efficienza;

se non si ritenga necessario intervenire perchè nei compartimenti a maggior rischio, qual è quello della Basilicata, si proceda ad impinguare adeguatamente gli organici del personale di esercizio.

(4-01792)

(18 settembre 1996)

RISPOSTA. (*) - In riferimento alle interrogazioni in oggetto, l'ANAS, con nota n. 1556-1544 del 15 novembre 1996, ha comunicato che le carenze riscontrabili negli organici in sede periferica derivano dall'impossibilità negli anni scorsi di aver potuto effettuare nuove assunzioni per il blocco del «turn over» imposto dalle leggi finanziarie succedutesi negli anni.

Tale situazione si è ulteriormente aggravata in seguito agli innumerevoli pensionamenti anticipati del personale.

In tale contesto, al fine di porre un primo rimedio all'esposta situazione di vacanze degli organici si è proceduto ad un apposito accordo con le organizzazioni sindacali del settore e stipulato in data 14 giugno 1996, al riassorbimento di quel personale che nell'ultimo quinquennio ha prestato la propria opera alle dipendenze dell'ente per esigenze di carattere manutentorio.

Anche per il compartimento di Potenza, che sicuramente rientra fra le situazioni più delicate di esercizio, si è provveduto ad assumere un minimo di unità operative per far fronte alle emergenze più impellenti.

L'ente sta procedendo ad una ricognizione e ristrutturazione generale dell'organico del personale, resa tanto più indispensabile non solo a seguito della trasformazione dell'ANAS in ente pubblico economico, ma anche in conseguenza della mancata programmazione e pianificazione delle risorse umane negli ultimi 10-15 anni.

(*) Testo, sempre identico, inviato dal Governo in risposta alle due interrogazioni sopra riportate.

Si sono così avviate iniziative per la revisione delle strutture periferiche, precedute dalla ricognizione dell'apparato organizzativo esistente per ricavarne dati sull'esatto dimensionamento in correlazione ai compiti.

Preoccupazione costante in tale opera di gestione delle risorse umane è stato il recupero delle professionalità presenti all'interno, ove possibile, per un doveroso riconoscimento delle stesse e per un coinvolgimento nel processo di trasformazione. Laddove era richiesta la presenza di professionalità specifiche si è proceduto a selezioni tramite società specializzata nel campo cui hanno avuto accesso anche quei dipendenti già in servizio presso l'ente in possesso di specifici requisiti culturali e professionali.

Inoltre per particolari esigenze organizzative, evidenziate dai responsabili dei settori, si è fatto ricorso ad un ristretto numero di assunzioni di particolari professionalità e ciò in sintonia con quanto previsto nel regolamento del personale dell'ente approvato dal consiglio di amministrazione.

Il Ministro dei lavori pubblici e per le aree urbane

COSTA

(9 gennaio 1997)

MICELE, GRUOSSO. – *Ai Ministri dei lavori pubblici e per le aree urbane e del tesoro e del bilancio e della programmazione economica.* – Premesso:

che sulla strada statale n. 658, che collega le città di Potenza e Melfi, a seguito dell'insediamento FIAT e del relativo indotto nell'area industriale di San Nicola di Melfi si sono incrementati fortemente i livelli di traffico soprattutto in alcune fasce orarie in coincidenza con i turni degli operai;

che il sostenuto flusso di traffico e l'inadeguatezza della strada sono causa di un alto numero di incidenti stradali (74 con 14 persone decedute ad oggi) che rendono sempre meno sicura la circolazione nell'arteria in questione la quale, peraltro, riveste importanza strategica per lo sviluppo industriale di una zona rilevante della provincia di Potenza,

si chiede di conoscere quali iniziative si intenda attivare perchè sollecitamente si risolva la questione dell'ampliamento e dell'adeguamento della strada statale n. 658.

(4-01793)

(18 settembre 1996)

RISPOSTA. – In risposta all'interrogazione in oggetto con nota n. 16692 del 25 ottobre 1996 l'ANAS precisa che in considerazione del fatto che l'arteria in questione non consente grandi spazi di visibilità ed inoltre è interessata da accessi diretti a raso, si è provveduto a cura del

compartimento ANAS per la Basilicata all'installazione di limiti di velocità e divieti di sorpasso che, purtroppo, non vengono rispettati dall'utenza.

Lo stesso ente comunica che sono stati effettuati i seguenti interventi:

due interventi per lavori di pavimentazione di importo rispettivamente pari a lire 872 e a lire 250 milioni, ed è in corso d'appalto un ulteriore intervento di lire 588 milioni;

la segnaletica è stata aggiornata per un costo di lire 250 milioni e sono stati eseguiti lavori per il rafforzamento dell'illuminazione nella galleria San Nicola per un importo di lire 50 milioni.

Infine l'ANAS riferisce che, allo scopo di evitare l'alta incidenza, si stanno analizzando diverse ipotesi, dalla pavimentazione speciale al maggior controllo da parte della Polstrada, nonchè il calcolo sommario dei costi per l'ampliamento della statale, ammontanti a circa 1.000 miliardi.

Il Ministro dei lavori pubblici e per le aree urbane

COSTA

(17 dicembre 1996)

MINARDO. – *Al Ministro dei lavori pubblici e per le aree urbane.*

– Premesso:

che con precedente interrogazione 4-01441 indirizzata al Ministro dei trasporti lo scrivente ha rappresentato la grave situazione dei trasporti e della viabilità nella provincia di Ragusa;

che in particolar modo esiste un'unica strada che collega Ragusa con Catania (sede più vicina di aeroporto) nella quale transitano automobili ed autoarticolati;

che la provincia di Ragusa si trova in una posizione geografica estremamente penalizzante perchè rappresenta la parte più meridionale della penisola;

che, non rientrando in alcun modo nel circuito dell'alta velocità, questa provincia non subisce alcun impatto diretto o indiretto sul territorio e sul sistema produttivo, tale da necessitare anni di studio e miliardi di spese da parte di famose aziende all'uopo specializzate;

che la rete stradale, come del resto la rete ferroviaria, è assolutamente inadeguata alle esigenze di una popolazione che attraverso i prodotti della terra cerca di riscattare un pesante fardello di perifericità geografica;

che una provincia come quella di Ragusa tra le più produttive del Mezzogiorno e con il più alto prodotto interno lordo viene sistematicamente esclusa da ogni piano di investimento stradale e veicolare;

che i cittadini ragusani sono consapevoli della grande ingiustizia da decenni subita in quanto sono stati trattati ugualmente in situazioni evidentemente disuguali,

si chiede di sapere:

se il Ministro dei lavori pubblici sia al corrente della grave situazione in termini di viabilità della provincia di Ragusa;

se sia ancora possibile alle soglie del terzo millennio che un'intera popolazione per recarsi all'aeroporto più vicino debba percorrere un'unica strada ad unica corsia, pericolosa e per questo tristemente famosa, dove transitano quotidianamente anche centinaia di autoarticolati;

quali urgenti ed improrogabili interventi si intenda realizzare per il raddoppio della Ragusa-Catania e per il completamento della Siracusa-Ragusa-Gela;

quale prospettiva di sviluppo e di occupazione si possa intravedere per una provincia così distante dal resto dell'Italia senza un risolutivo e definitivo intervento che favorisca la viabilità e i trasporti.

(4-02025)

(1° ottobre 1996)

RISPOSTA. - Con riferimento alla interrogazione in oggetto, l'ANAS, con nota n. 1762 del 5 novembre 1996, informa che l'itinerario di collegamento Catania-Ragusa è costituito da due strade statali, la strada statale n. 514, e la strada statale n. 194, di vetusta costruzione, per cui necessitano di continui interventi manutentori. Il compartimento ANAS di Palermo, oltre a curare la normale manutenzione, ha approntato programmi e perizie di manutenzione straordinaria, peraltro in parte già eseguite.

Per l'itinerario Siracusa-Catania è stata stipulata, in data 25 ottobre 1994, una convenzione apposita con la provincia di Siracusa, con proposta di cofinanziamento per la progettazione e il completamento del tratto tangenziale - est di Catania - svincolo di Augusta. La suddetta amministrazione provinciale sta per bandire la gara di appalto per la progettazione esecutiva.

Per la tratta di collegamento Siracusa-Ragusa-Gela, il citato compartimento, dopo la redazione del progetto preliminare per il lotto Cassibile-Avola, grazie alla suddetta convenzione, ha posto a carico della provincia di Siracusa la progettazione esecutiva con procedura di cofinanziamento.

Ulteriore convenzione con la provincia di Ragusa è stata stipulata in data 22 dicembre 1995, per il tratto Gela-Noto. Detta provincia si fa quindi carico della progettazione esecutiva della variante esterna all'abitato di Vittoria e Comiso e della progettazione definitiva del collegamento Comiso-Ragusa.

Il Ministro dei lavori pubblici e per le aree urbane
COSTA

(17 dicembre 1996)

MINARDO. – *Ai Ministri dei trasporti e della navigazione e dei lavori pubblici e per le aree urbane.* – Premesso:

che con precedenti interrogazioni si è avuto modo di segnalare i gravi disagi che subisce la popolazione della provincia di Ragusa a causa di una rete viaria assolutamente inadeguata e particolarmente pericolosa;

che la strada statale n. 514, la cosiddetta Ragusa-Catania, continua ad essere tristemente famosa, proprio perchè estremamente pericolosa;

che nella giornata di sabato 5 ottobre 1996 un altro incidente si è verificato sulla strada statale n. 514, nel quale sono rimaste vittime tre persone,

si chiede di sapere:

se i Ministri in indirizzo, ognuno per la parte di competenza, possano interrompere questo stillicidio di vite umane spezzate sull'asfalto della strada statale n. 514 che risulta sempre più inadeguata ai bisogni della popolazione ed oltremodo pericolosa;

se sia possibile inviare tempestivamente sul luogo un servizio ispettivo per verificare le condizioni del tratto stradale che da Ragusa conduce a Catania e la relativa pericolosità in presenza delle migliaia di autovetture e di autoarticolati che la percorrono;

se non si ritenga ormai improcrastinabile attuare interventi e provvedimenti intesi alla realizzazione di un indispensabile raddoppio della Ragusa-Catania allo scopo di consentire alle popolazioni iblee comunicazioni viarie più sicure e più adeguate.

(4-02209)

(8 ottobre 1996)

RISPOSTA. – In merito alla interrogazione in oggetto indicata, l'ANAS con nota n. 1762 del 5 novembre 1996 ha comunicato quanto segue.

L'itinerario Catania-Ragusa, costituito dalle strade statali nn. 514 e 194 (tratto Catania-Vizzini) collega le due città attraversando i territori di Lentini, Francofonte, Vizzini, Licodia Eubea e Chiaramonte Gulfi. La strada statale n. 514 ha un andamento planoaltimetrico prevalentemente a mezza costa ed in rilevato e necessita di interventi di manutenzione straordinaria. Il tratto di strada statale n. 194 è di vetusta costruzione e necessita anch'esso di continui interventi manutentori.

Il notevole traffico veicolare, costituito in prevalenza da autocarri ed autorticolati, provoca l'usura del manto stradale, che abbisogna di apposita manutenzione.

Il compartimento ANAS di Palermo cura la manutenzione ordinaria ed ha approntato programmi e perizie di manutenzione straordinaria (in parte già eseguite).

Per l'itinerario Siracusa-Catania è stata stipulata in data 25 ottobre 1994 la convenzione apposita con la provincia di Siracusa, con proposta di cofinanziamento per progettazione e completamento del tratto tangenziale est di Catania-svincolo di Augusta. La suddetta amministrazione

provinciale sta per bandire la gara di appalto per la progettazione esecutiva.

Per la tratta di collegamento Siracusa-Ragusa-Gela il citato compartimento, dopo la redazione del progetto preliminare per il lotto Cassibile-Avola, in forza della anzidetta convenzione, ha posto a carico della provincia di Siracusa la progettazione esecutiva con procedura di cofinanziamento.

Ulteriore convenzione con la provincia di Ragusa è stata stipulata in data 22 dicembre 1995 per il tratto Gela-Noto.

Detta provincia si fa quindi carico della progettazione esecutiva della variante esterna all'abitato di Vittoria e Comiso e della progettazione definitiva del collegamento Comiso-Ragusa.

Il Ministro dei lavori pubblici e per le aree urbane
COSTA

(17 dicembre 1996)

MONTELEONE. – *Al Ministro dei lavori pubblici e per le aree urbane.* – Premesso:

che la situazione abitativa nel comune di Picerno (Potenza) presenta notevole carenza e precarietà di alloggi, specialmente per le fasce meno abbienti;

che sono disponibili, ma non ancora assegnati, alloggi costruiti dall'EPER;

che tali alloggi, ultimati da tempo, rischiano un deterioramento irreversibile;

che le attuali procedure di assegnazione risultano particolarmente lunghe e complesse,

l'interrogante chiede di sapere quali provvedimenti si intenda adottare per effettuare in tempi brevi la consegna degli alloggi e non pregiudicare ulteriormente i legittimi diritti degli assegnatari.

(4-01988)

(26 settembre 1996)

RISPOSTA. – In riferimento all'interrogazione in oggetto, il segretario generale del Comitato per l'edilizia residenziale, con nota n. 4002 del 5 novembre 1996, fa presente che l'articolo 95 del decreto del Presidente della Repubblica n. 616 del 1977, recante norme sull'ordinamento regionale e sull'organizzazione della pubblica amministrazione, ha attribuito ai comuni le funzioni concernenti l'assegnazione degli alloggi di edilizia residenziale pubblica.

Pertanto questo Ministero non può adottare alcun provvedimento in merito alla questione in oggetto.

Il Ministro dei lavori pubblici e per le aree urbane
COSTA

(17 dicembre 1996)

MONTELEONE. – *Al Presidente del Consiglio dei ministri, ai Ministri della pubblica istruzione e dell'università e della ricerca scientifica e tecnologica e dell'industria, del commercio e dell'artigianato e per il turismo.* – Premesso:

che il Centro di geodesia spaziale di contrada Murgecchia (Matera) risulta sistematicamente escluso dall'Agenzia spaziale italiana nella sua proposta di regolamento;

che tale ridimensionamento, paventato da voci non confermate nella misura del 70 per cento dell'attività attualmente espletata, potrebbe comportare la perdita di uno dei pochi e significativi centri d'eccellenza esistenti in Basilicata;

che le incertezze sul futuro del Centro di geodesia spaziale materano potrebbero avere riflessi occupazionali assai negativi per i lavoratori impegnati nel centro,

l'interrogante chiede di sapere:

se il Centro di geodesia spaziale di Matera sarà incluso nell'ambito del progetto di monitoraggio ambientale denominato «Envisat», che rientra nell'I-PAF (Italian processing and archiving facility), e nei futuri programmi spaziali dell'ESA;

se il centro materano sarà inserito anche nell'attività di «Ground Segment» della missione satellitare Cosmo-Skymed, finanziata con 60 miliardi, al pari di analoghi centri ubicati a Firenze, Torino e Roma;

se i programmi dell'amministratore unico dell'Agenzia spaziale italiana siano coerenti con la prospettiva di assicurare al Centro di geodesia spaziale materano una continuità ed un'ulteriore evoluzione delle attività svolte fino adesso, secondo quanto ribadito anche da un ordine del giorno approvato all'unanimità, la scorsa settimana, dal consiglio regionale della Basilicata.

(4-02355)

(16 ottobre 1996)

RISPOSTA. – Con riferimento all'atto ispettivo indicato in oggetto, si rappresenta che l'amministrazione straordinaria dell'Agenzia spaziale italiana sta sviluppando una strategia complessiva in cui si inserisce appieno il potenziamento del centro di geodesia spaziale di Matera, che, come è noto, è operativo dal 1983.

Il Centro di Matera, che ha acquisito ormai un'elevata esperienza pluriennale nell'ambito internazionale dal punto di vista scientifico e tecnologico, ha assunto un ruolo preminente nel contesto generale delle attività programmatiche dell'ASI.

Si prevede infatti il potenziamento del Centro di Matera non solo per le attività di geodesia spaziale, ma anche per quelle connesse con lo sviluppo dei programmi di telerilevamento.

In tale ambito le strutture operative di Matera già dotate del sistema PAF (Processing and archiving facility), utilizzando per le missioni ERS e SAR-X, saranno dedicate in particolare alla gestione dei dati provenienti dalle missioni nazionali ed europee, come ad

esempio la missione ENVISAT, ed in tale ottica sarà installato il sistema PAC (Processing archiving centre).

Si prevede altresì l'operatività del centro di elaborazione dati in supporto alla missione Cassini.

Il Centro di Matera, che assumerà inoltre un ruolo preminente per le attività di robotica spaziale, darà un apporto di competenza importante anche nella realizzazione del programma spaziale di telerilevamento nell'area del Mediterraneo di cui è stato confermato uno stanziamento iniziale di lire 60 miliardi nel decreto-legge 17 giugno 1996, n. 321, convertito dalla legge 8 agosto 1996, n. 421, articolo 7.

Si prevede inoltre che il Centro di Matera espliciti un ruolo centrale nelle attività che verranno avviate per i servizi di navigazione satellitare e comunicazione per ATM (Air traffic management) ed altre applicazioni derivate.

Va aggiunto, infine, che il regolamento di organizzazione e funzionamento dell'ASI, in corso di perfezionamento, valorizza il Centro di Matera, cui vengono affidate attività scientifiche e tecnologiche di prioritario interesse per lo sviluppo delle attività spaziali nel Mezzogiorno.

Il Ministro della pubblica istruzione

BERLINGUER

(7 gennaio 1997)

MONTICONE. – *Al Ministro dei lavori pubblici e per le aree urbane.* – Premesso:

che nel 1979 è stato effettuato, da parte dell'ANAS, l'esproprio dei terreni agricoli per la costruzione del lotto II – Perrieux – e del lotto V – Constans – dell'autostrada del Frejus;

che a tutt'oggi, dopo ben 17 anni, ai proprietari e ai produttori interessati non è ancora stata concessa alcuna indennità ed a nulla sono valse numerose sollecitazioni degli interessati;

che tale comportamento dell'ente pubblico non è ammissibile, poichè viola apertamente i diritti dei cittadini,

si chiede di conoscere quali urgenti iniziative si intenda assumere per la soluzione di tale grave problema.

(4-02433)

(17 ottobre 1996)

RISPOSTA. – In risposta alla interrogazione indicata in oggetto l'Ente nazionale per le strade con nota n. 1803 del 4 novembre 1996 ha comunicato che le procedure espropriative da eseguire per i lavori del collegamento stradale del traforo del Frejus sono state affidate, contrattualmente come d'uso, all'impresa appaltatrice dei lavori al fine di evitare maggiori oneri all'ANAS per l'eventuale protrarsi della procedura stessa oltre i termini di legge.

Le operazioni d'esproprio sono iniziate nel 1979 e dovevano compiersi nell'anno 1985 con l'occupazione definitiva dei terreni espropriati.

I lavori sono stati ultimati nell'anno 1983 con conseguente irreversibile trasformazione dei fondi resisi necessari per il sedime dell'infrastruttura pubblica.

L'impresa appaltatrice, dichiarata fallita non ha definito le operazioni di esproprio nei termini prescritti dalla vigente normativa.

Secondo il consolidato orientamento della giurisprudenza, peraltro seguito dall'Avvocatura dello Stato, trascorso il termine finale di occupazione legittima, non vi è più la possibilità di completare la procedura espropriativa e quindi di disporre il pagamento delle indennità alle ditte espropriate cui spetta invece il maggior compenso come «diritto al risarcimento del danno» se non prescritto.

Nel caso dei lavori in questione, si è verificata la fattispecie dell'accessione invertita dei terreni, per effetto del compimento dell'opera pubblica e della scadenza del termine finale di occupazione.

Al riguardo l'ANAS rappresenta altresì che attualmente è in corso un giudizio dinanzi al tribunale di Torino, promosso da uno dei soggetti interessati, inteso ad ottenere il pagamento dell'indennità e che l'avvocatura distrettuale di Stato ha ritenuto di costituirsi resistendo alla domanda, avendo rilevato che non risultano atti interruttivi alla prescrizione del diritto di risarcimento del danno e che, d'altra parte, non è più possibile l'emanazione del divieto di esproprio che rappresenta la condizione necessaria per il pagamento dell'indennità.

Premesso quanto sopra, l'ANAS dovrà seguire le determinazioni del suddetto organo legale anche in merito alle altre analoghe situazioni, una volta conclusosi il giudizio *de quo*.

Il Ministro dei lavori pubblici e per le aree urbane

COSTA

(9 gennaio 1997)

MULAS, CAMPUS, MARTELLI. – *Al Ministro delle poste e delle telecomunicazioni.* – Premesso:

che presso gli uffici postali della regione Sardegna, ed in particolare nella provincia di Sassari – priva dal mese di gennaio del direttore generale – in Gallura e nel Goceano, nonostante sia stata effettuata una fase di mobilità volontaria al fine di incrementare l'organico, persiste a tutt'oggi una forte carenza di personale;

che detta carenza si riferisce sia ai quadri – 43 unità in meno – responsabili dei singoli uffici sia agli operatori addetti ai servizi di sportello – 19 unità in meno – e soprattutto agli addetti al servizio di recapito, che sono 50 unità in meno rispetto al reale fabbisogno;

che sebbene tali disagi siano stati più volte segnalati ai competenti organi ministeriali, con specifica richiesta di completamento

del processo di mobilità collettiva, non si è preso ancora alcun provvedimento in tal senso;

che alla cronica carenza di organico di tali uffici la sede di Cagliari – organo regionale competente – sopperisce saltuariamente ed in modo insufficiente tramite l'assunzione di personale straordinario con contratto a tempo determinato della durata di 90 giorni non rinnovabile;

che tali assunzioni, limitate peraltro al personale addetto al recapito, non risolvono il problema in quanto non sempre le unità di cui trattasi conoscono la realtà territoriale nella quale sono chiamate ad operare; a ciò si aggiunge il fatto che la durata del contratto, essendo di soli 90 giorni, non può consentire un'adeguata preparazione professionale;

che è da rilevare inoltre che gli uffici postali delle zone summenzionate sono chiusi nei giorni festivi; al contrario, nella provincia di Cagliari, oltre che all'ufficio del capoluogo, è stata disposta in tali periodi l'apertura delle sedi di Pula e Villasimius,

si chiede di conoscere:

quali provvedimenti si intenda adottare per sopperire quanto prima alle carenze di organico denunciate, soprattutto in vista della trasformazione dell'amministrazione delle poste e delle telecomunicazioni in società per azioni prevista per il 1997, che imporrà una maggiore competitività alle singole agenzie al fine di scongiurare iniqui declassamenti e inammissibili sperequazioni territoriali;

se non si ritenga opportuno agendo in tal senso avviare un processo di mobilità collettiva che riappiani il divario in atto fra gli esuberanti presenti in molte province e le croniche insufficienze che affliggono altre.

(4-01605)

(2 agosto 1996)

RISPOSTA. – Al riguardo l'Ente poste italiane, interessato in merito a quanto segnalato ha riferito che al fine di addivenire ad una corretta distribuzione delle risorse umane disponibili sul territorio della sede regionale per la Sardegna, e in particolare nella provincia di Sassari, ha recentemente avviato un processo di mobilità tendente a ridurre il numero di addetti al lavoro amministrativo destinandoli a funzioni di contatto con il pubblico.

Tale riorganizzazione ha, però, incontrato resistenze sia da parte degli interessati che delle organizzazioni sindacali che, in alcuni casi, hanno impugnato i suindicati provvedimenti dinanzi al pretore del lavoro ottenendo la temporanea sospensione degli stessi in attesa di giudizio.

Occorrerà attendere il completamento di tale processo riorganizzativo ed un certo periodo di sperimentazione prima di valutarne i risultati e procedere all'eventuale adeguamento degli organici degli uffici della provincia di Sassari ed in particolare del Goceano.

L'Ente poste ha precisato infine che, al fine di realizzare l'auspicato miglioramento dei servizi su tutto il territorio nazionale, è stato atti-

vato il progetto per l'analisi ed il miglioramento, dei processi lavorativi interni negli impianti di smistamento meccanizzato delle corrispondenze, che rappresentano nodi del traffico postale; sono stati previsti interventi per eliminare sovrapposizioni di operazioni in modo da migliorare i tempi di consegna; sono state introdotte procedure innovative al fine di offrire risposte adeguate alle specifiche esigenze di particolari tipi di utenza (come ad esempio il *pick-up* postacelere).

Il Ministro delle poste e delle telecomunicazioni

MACCANICO

(19 dicembre 1996)

NAPOLI Bruno. – *Al Ministro dei lavori pubblici.* – Premesso: che è in discussione, fra le diverse opere da realizzare, anche l'ammodernamento dell'autostrada (si fa per dire) Salerno – Reggio Calabria;

che nella tratta autostradale compresa tra gli svincoli di Santa Elia e Scilla insiste uno dei ponti stradali (lo Sfalassà) tra i più alti d'Europa che per la sua conformazione e la sua ubicazione sovente diviene impercorribile a causa delle cattive condizioni atmosferiche (nebbia e vento) e molto spesso a causa di incidenti stradali il più delle volte mortali;

che nelle suddette circostanze il traffico autostradale viene deviato allo svincolo di Santa Elia (corsia sud) e dallo svincolo di Scilla (corsia nord) e fatto fluire sulla strada statale n. 18 che nel medesimo tratto presenta una lunga ed interminabile serie di tornanti;

che tale situazione crea problemi di ingorghi nel centro abitato attraversato dal traffico con notevole nocimento per chi, per motivi di urgenza di lavoro, si vede impossibilitato a percorrere strade alternative (per esempio per una emergenza sanitaria o nel caso di un magistrato a rischio),

si chiede di sapere se il Ministro in indirizzo non intenda far rientrare nelle realizzande opere di ammodernamento della Salerno-Reggio Calabria un'arteria alternativa che *by-passi* il traffico all'uscita di Santa Elia per completarsi con un viadotto sul torrente Sfalassà, evitando così i centri abitati e risolvendo definitivamente i problemi di cui in premessa.

(4-01511)

(30 luglio 1996)

RISPOSTA. – Questo ufficio ha richiesto informazioni all'ANAS con lettera del 30 agosto 1996, sollecitata con ulteriore nota del 23 settembre 1996.

L'ANAS ha fornito le informazioni richieste con nota protocollo n. 1220 del 24 ottobre 1996 rappresentando che il viadotto dello Sfalassà è ubicato in uno dei tratti più panoramici del tracciato autostradale della Salerno-Reggio Calabria.

Dopo l'apertura al transito dell'intero tratto compreso tra gli svincoli di Sant'Elia e Scilla l'intera estesa del viadotto è stata corredata da specifiche barriere frangivento per garantire la sicurezza della circolazione. Il grado di incidentalità di detto tratto è minimo e comunque, in tali circostanze il traffico è deviato su carreggiata unica, senza l'impegno di altre viabilità. L'ente riferisce che la necessità di deviare il traffico presso l'adiacente strada statale n. 18, Tirrena inferiore, si è verificata solo quando il recupero dei mezzi incidentati, sull'autostrada in questione, aveva comportato l'impegno di ambo le sedi stradali.

Allo stato attuale, l'ANAS sta predisponendo i progetti per l'adeguamento all'intera autostrada Salerno-Reggio Calabria, ivi compreso il tratto in argomento, con miglioramento piano-altimetrico del tracciato al fine di favorire una sempre maggiore sicurezza alla circolazione dei veicoli.

Il Ministro dei lavori pubblici e per le aree urbane
COSTA

(17 dicembre 1996)

NAVA. – *Ai Ministri dell'ambiente, di grazia e giustizia e dell'interno e per il coordinamento della protezione civile.* – Premesso che da alcuni mesi, nel comune di Morcone (Benevento), la contrada di Cane-pino, territorio meraviglioso per valori paesaggistici, storico-ambientali e civili, organizzato dall'ethos e dal lavoro di decine di famiglie residenti, è stata aggredita da una inaudita ed infame operazione di inquinamento: oltre 1.000 quintali di materiali «speciali e tossico-nocivi» provenienti da un'azienda emiliana (ICMET di Reggio Emilia);

considerato, con fortissima preoccupazione e nella piena e profonda condivisione dell'ansia e dello sdegno delle popolazioni insediate nel territorio vulnerato, che è necessario un intervento coordinato interministeriale con il quale si ponga immediatamente fine allo scempio dell'ambiente, all'offesa portata alla salute dei cittadini e alla «sanità» delle coltivazioni e delle falde acquifere;

valutato con sgomento che non esistono percorsi amministrativi decisivi, coerenti e finalizzati con certezza normativa alla difesa del territorio e delle comunità invase dall'attacco della nefasta commercializzazione dei rifiuti industriali,

si chiede di conoscere:

quali iniziative i Ministri in indirizzo ritengano di dover porre subito in atto per «custodire» questa meravigliosa nicchia naturale, umana e civile e per restaurare finalmente la normalità e la serenità nella vitalità della comunità offesa;

in quale modo ritengano di organizzare meccanismi normativi e regolamentari che, riordinando gli schemi operativi di intervento ecologico e di salvaguardia ambientale e comunitaria, riaffidino in modo completo al governo locale la dignità e la responsabilità integrale di presenza e di servizio nel territorio amministrato.

(4-01034)

(9 luglio 1996)

RISPOSTA. – In relazione all'interrogazione parlamentare indicata in oggetto questo Ministero, sulla base della documentazione acquisita, evidenzia quanto segue.

In data 27 gennaio 1996 nell'agro del comune di Morcone (Benevento), i vigili urbani del comune, unitamente ai carabinieri ed ai vigili sanitari della ASL Benevento/1, accertarono uno smaltimento abusivo di rifiuti industriali provenienti dalla ditta ICMET di Rubiera (Reggio Emilia), da parte della ditta CTI srl, per conto della BIECOL sas, su un fondo agricolo di proprietà di tale Ciro Piccirillo proprietario degli stessi automezzi sottoposti poi a sequestro.

Le ditte coinvolte (CTI e BIECOL) hanno dichiarato di operare in regime di comunicazione ai sensi del decreto-legge all'epoca vigente in materia di recupero di residui di lavorazione dei processi industriali e di consumo. Tuttavia dai dati acquisiti non sembrerebbe che siano state rispettate le condizioni imposte dal citato decreto-legge e in particolare quelle indicata dal decreto ministeriale del 5 settembre 1994 in materia di recupero di metalli non ferrosi, punti 4.7 e 4.8, nella fattispecie.

Venivano, pertanto, deferite in stato di libertà all'autorità giudiziaria sei persone più il sunnominato, perchè responsabili della violazione del decreto del Presidente della Repubblica n. 915 del 1982 in materia di smaltimento di rifiuti speciali.

In data 14 febbraio 1996, l'ASL di Benevento, che intanto aveva proceduto al prelievo di campioni del materiale sospetto per analizzarlo, accertava che si trattava di rifiuti tossico-nocivi (residui di alluminio ed altro).

In data 19 febbraio 1996 il Pubblico ministero disponeva il dissequestro degli autocarri, lasciando in sequestro solo il materiale in parola, che veniva all'uopo affidato in giudiziale custodia al proprietario del fondo.

Nella stessa data, il sindaco *pro tempore* del comune di Morcone emetteva ordinanza di rimozione dei rifiuti nei confronti della ditta CTI srl, con sede di Napoli, disponendo all'uopo il trasferimento degli stessi in discarica di tipo B.

In seguito a tali fatti interveniva il NOE (Nucleo operativo ecologico dei carabinieri, che eseguiva gli accertamenti di competenza, anche nella previsione che la vicenda potesse essere eventualmente inquadrata in fattispecie di reato più complesse.

Gli accertamenti, ancora in atto anche da parte del reparto operativo del comando provinciale dei carabinieri di Benevento, sono rigorosamente coperti dal segreto istruttorio.

Nei primi giorni del decorso mese di maggio, poichè l'ordinanza sindacale era disattesa, la ICMET di Rubiera da cui provenivano i rifiuti in questione, dava la propria disponibilità a ritirare gli stessi per il conferimento in discarica autorizzata.

Per tale motivo, in data 2 maggio 1996, l'autorità giudiziaria emetteva ordinanza di dissequestro.

Poichè la suddetta ditta non provvedeva per tempo a ritirare il materiale, in data 18 giugno 1996 il pubblico ministero emetteva ulteriore ordinanza con la quale disponeva l'estrazione di campionatura del mate-

riale e lo scioglimento dello stesso da ogni vincolo di natura giudiziaria.

I prelievi venivano completati in data 3 luglio 1996 a cura dell'Arma locale.

In data 23 luglio 1996 la ICMET ha provveduto a prelevare e trasportare i rifiuti di che trattasi a Reggio Emilia senza alcun aggravio di spesa sia per l'amministrazione della giustizia, sia per l'amministrazione comunale di Morcone.

È peraltro residuata una minima parte del materiale, caricata su due camion parcheggiati nella proprietà di Piccirillo. Detto materiale, che comunque non costituisce pericolo per la salute pubblica, verrà conferito in tempi brevi ad una discarica autorizzata.

Nel corso della rimozione, avvenuta alla presenza di personale della polizia di Stato e dell'Arma dei carabinieri, sono stati effettuati ulteriori prelievi da parte del perito nominato dal tribunale di Napoli; si rappresenta, infatti, che a seguito di contestazione sull'esito degli esami di laboratori effettuati per la campionatura del materiale, la CTI ha proposto ricorso al menzionato tribunale per un accertamento tecnico preventivo, con richiesta di risarcimento danni al sindaco di Morcone.

Sulla vicenda si soggiunge che, in data 29 giugno 1996, il «Coordinamento permanente per la tutela della salute e dell'ambiente e per la difesa dalla criminalità nell'Alto Tamaro» con sede di Morcone costituitosi in seguito all'accertamento dell'illecito di cui innanzi, ha redatto un documento che ha inviato ad autorità nazionali, regionali e provinciali, chiedendo il loro intervento nella questione. A tal riguardo l'assessorato all'ecologia della provincia di Benevento, competente in materia, ha assicurato che a breve la questione avrà completa definizione.

L'argomento proposto con il secondo quesito è di grande attualità soprattutto sotto il profilo politico; da un lato la costruzione di nuove discariche, pur necessaria e spesso indilazionabile, non può non costituire per i cittadini residenti nelle zone adiacenti a quelle individuata come idonee motivo di malcontento che si esprime generalmente in momenti di tensione sociale, dall'altro molto recentemente il Governo, ben conscio della disomogeneità e frammentarietà che caratterizzano la disciplina vigente in materia di rifiuti, disciplina che si è stratificata negli anni su di un impianto originario piuttosto semplice ed incompleto qual è quello fornito dal decreto del Presidente della Repubblica n. 915 del 1982, ha dato un vigoroso impulso all'*iter* approvativo di un decreto legislativo che, determinando un'effettiva soluzione di continuità nella politica ambientale del settore, ancora anacronisticamente incentrata sullo smaltimento finale e sullo stoccaggio definitivo dei rifiuti in discarica razionalizza e semplifica il quadro normativo vigente in attuazione delle direttive comunitarie nn. 91/156/CEE, 91/689/CEE e 94/62/CEE.

Il Sottosegretario di Stato per l'ambiente

COSTA

(7 gennaio 1997)

PACE. – *Al Ministro delle poste e delle telecomunicazioni.* –
Premesso:

che l'ufficio postale di Castelfranco di Sotto (Pisa), dopo ripetute analisi, è risultato contenere all'interno della sua struttura muraria, ed esattamente in una parete centrale dell'edificio, materiale costituito da cemento ed amianto, classificato, come ben si sa, quale tossico e nocivo;

che quanto sopra esposto risulta da una analisi effettuata dalla USL n. 10 di Firenze in data 3 novembre 1995 – reparto unità operativa di clinica ambientale del servizio multizonale e di prevenzione – firmata dal dottor Moreno Berlincioni, dalla quale si evince, inoltre, che il campione «A», costituito da materiale coibente di aspetto friabile della parete perimetrale interna dell'edificio contiene amianto del tipo crisotilo a concentrazione 240,5 milligrammi/chilogrammo, mentre il campione «C» prelevato dalla porta dell'archivio contiene cemento-amianto del tipo crisotilo a concentrazione 61,3 milligrammi/chilogrammo;

che l'analisi continua poichè il limite di 100 milligrammi/chilogrammo, previsto dalla delibera del Comitato interministeriale del 24 luglio 1984, in applicazione dell'articolo 4 del decreto del Presidente della Repubblica n. 915 del 1982, è stato superato nel campione «A», classificato come rifiuto tossico e nocivo;

che una ulteriore analisi è stata svolta, in merito, dalla USL n. 11 in data 15 aprile 1996 e sottoscritta dalla responsabile del reparto unità operativa di igiene pubblica e del territorio di Empoli, dottoressa Maria Grazia Petronio;

che a seguito delle ricordate indagini il predetto ufficio è stato oggetto di parziale sequestro (nelle ore calde), da parte della magistratura, per le difficili condizioni microclimatiche che recentemente hanno dato luogo a ripetuti svenimenti del personale, anche con ricoveri ospedalieri;

che nessun provvedimento è stato ad oggi adottato per il risanamento ambientale, anche in relazione alle direttive comunitarie e al relativo decreto legislativo n. 626 del 1994, per cui il sindaco, o chi per esso, preposto alla salvaguardia della salute pubblica, si sarebbe reso responsabile di omissioni tali da meritare – ad avviso dell'interrogante – una segnalazione all'autorità giudiziaria;

che nell'intera regione Toscana vi sono centinaia di uffici costruiti con gli stessi materiali (trattasi di uffici *standard*, progettati dalla Italtel) e che pertanto presentano le stesse carenze ambientali, tali da presentare estrema pericolosità,

si chiede di sapere quali provvedimenti si intenda approntare ed adottare per risolvere il problema anzidetto o quanto meno per limitare la pericolosità dei siti indiziati, dove si è registrata la presenza di materiali composti con amianto, classificati come rifiuti tossici-nocivi in base ad analisi eseguite da responsabili istituzionali della regione Toscana e quindi estremamente pericolosi nei luoghi di lavoro ove i dipendenti sono costretti a convivere per sei ore consecutive ogni giorno e dove i pensionati trascorrono molto del loro tempo, spesso in interminabili file, per riscuotere la pensione.

(4-01246)

(17 luglio 1996)

RISPOSTA. – Al riguardo l'Ente poste italiane, interessato in merito a quanto rappresentato ha riferito che l'unità sanitaria locale n. 10 di Firenze, in data 18 gennaio 1996, ha prelevato due campioni dalla struttura muraria dell'agenzia postale di Castelfranco di Sotto per verificare la eventuale presenza di amianto.

Successivamente la unità sanitaria locale n. 11 – dipartimento di prevenzione di Empoli – in data 15 aprile 1996 ha eseguito ulteriori analisi per accertare se nell'ambiente lavorativo vi fossero inquinamenti aerodispersi in quantità pericolosa per l'esposizione dei lavoratori ivi impiegati e per l'utenza; da tale accertamento è emerso che «non sussiste rischio di esposizione a fibre di amianto aerodisperso per i lavoratori impiegati nella agenzia di base e per chiunque si trattenesse nei locali».

L'Ente ha precisato che, nella sede regionale per la Toscana, la società Italposte ha provveduto alla realizzazione di 78 edifici impiegando materiale di tipo «eternit» la cui modesta componente amiantifera è trattata in maniera tale da risultare assolutamente sicura.

Peraltro, ha continuato l'Ente, la minima quantità di amianto contenuta nella struttura muraria potrà essere classificata «rifiuto di tipo tossico e nocivo», soltanto qualora si rendesse necessario procedere allo smaltimento o alla bonifica della struttura stessa per l'accertata presenza di fibre aerodisperse in concentrazioni tali da risultare dannose per le persone.

Quanto alle condizioni climatiche degli ambienti di lavoro, legate a vari fattori quali la temperatura, l'umidità, la salubrità dell'aria, l'Ente ha precisato che tutti gli impianti sono sottoposti a costante manutenzione da parte di apposite ditte specializzate che, con regolare periodicità, controllano e sostituiscono le parti usurate e cambiano i filtri dell'impianto di climatizzazione ove necessario.

L'episodio occorso nel 1993 ad un dipendente colto da malore a causa del momentaneo malfunzionamento dell'impianto di climatizzazione è risultato del tutto occasionale e non dipendente da negligenza dell'Ente.

L'Ente ha riferito infine che, in attuazione della normativa prevista dai decreti legislativi 19 settembre 1994, n. 626, e 19 marzo 1996, n. 242, ha sollecitato l'intervento dei tecnici del servizio di prevenzione e di protezione affinché effettuino sopralluoghi mirati a verificare le condizioni di igiene e sicurezza del lavoro presso le varie agenzie postali al fine di adeguare le strutture e l'attività dell'Ente stesso alla normativa vigente.

Il Ministro delle poste e delle telecomunicazioni
MACCANICO

(7 gennaio 1997)

PAPPALARDO. – *Al Ministro delle poste e delle telecomunicazioni.* – Premesso:

che con circolare n. 17 del 14 giugno 1995 l'area personale e organizzazione dell'Ente poste italiane comunicava alle sedi periferiche e alle filiali i criteri di accesso alle aree quadri di primo e secondo livello attraverso promozioni, in esecuzione dell'accordo stipulato tra l'Ente stesso e le organizzazioni sindacali di categoria, aderenti a CGIL-CISL-UIL, in data 23 maggio 1995, applicativo dell'articolo 51 del contratto collettivo nazionale di lavoro;

che il comma 1 dell'articolo 51 del contratto nazionale di lavoro appena richiamato recita testualmente: «In presenza dei requisiti richiesti e delle necessarie capacità e competenze sarà favorito lo sviluppo professionale delle risorse umane interne all'Ente»;

che, a seguito della succitata circolare, i direttori di sede e di filiale dell'Ente poste italiane invitavano il personale interessato a produrre istanza di inquadramento nell'area quadri di secondo livello;

che a distanza di un anno, ed esattamente il 25 giugno 1996, nel corso di una riunione per il contratto integrativo, la dirigenza dell'Ente poste italiane informava le organizzazioni sindacali confederali circa i criteri di preselezione e selezione del personale laureato per l'inquadramento nell'area quadri di secondo livello;

che il primo fra i criteri individuati riguardava l'età anagrafica;

che, in relazione all'applicazione di tale criterio, l'Ente comunicava la decisione di ammettere a selezione soltanto i laureati nati dal 1° gennaio 1955 in poi;

che tale scelta appare beffardamente discriminatoria nei confronti di un gran numero di dipendenti i quali, a dispetto delle loro competenze e della loro qualificazione culturale e professionale, vengono pregiudizialmente esclusi dalla possibilità di accedere all'area quadri di secondo livello perchè troppo avanti con gli anni, dopo essere stati per lungo tempo giudicati privi dei necessari requisiti di anzianità per la progressione di carriera,

l'interrogante chiede di sapere se il Ministro in indirizzo non ritenga di intervenire presso la dirigenza dell'Ente poste italiane affinché sia revocata la decisione di cui sopra, la quale determina una ingiustificata, arbitraria e per giunta duplice discriminazione nei confronti di lavoratori forniti di titoli, capacità e competenze tali da legittimare la loro aspirazione a vedersi riconosciuto il diritto di concorrere per l'inquadramento a livelli superiori.

(4-00890)

(3 luglio 1996)

RISPOSTA. – Al riguardo si ritiene opportuno rammentare che, a seguito della trasformazione dell'amministrazione postale in ente pubblico economico, avvenuta ai sensi del decreto-legge 1° dicembre 1993, n. 487, convertito, con modificazioni, dalla legge 29 gennaio 1994, n. 71, le attività ed i servizi esercitati dall'ex amministrazione postale sono svolti dall'Ente poste italiane mentre restano attribuiti a questo Mi-

nistero poteri di indirizzo, coordinamento, vigilanza e controllo, le funzioni di regolamentazione ed ogni altra attività espressamente prevista dall'articolo 11 del citato decreto-legge n. 487 del 1993.

La gestione del personale e l'organizzazione dei servizi rientrano nella competenza del consiglio di amministrazione del citato Ente e pertanto è esclusa al riguardo ogni possibilità di intervento governativo.

Al fine di disporre di elementi di valutazione in merito a quanto rappresentato non si è mancato, tuttavia, di interessare l'Ente poste italiane il quale ha significato di aver proceduto, in applicazione di quanto stabilito dall'articolo 53 del contratto collettivo nazionale di lavoro, all'inquadramento del personale in quattro aree funzionali; da tale nuovo assetto organizzativo è emersa una carenza di personale appartenente all'area quadri secondo livello (Q2), per cui si è reso necessario provvedere alla copertura dei posti vacanti attraverso una procedura con le seguenti modalità (circolare n. 35 del 7 novembre 1995):

riserva del 61 per cento dei posti disponibili al personale appartenente all'area operativa (ex sesto livello) applicato nella circoscrizione territoriale della sede in cui risulta la carenza di organico alla data del 20 giugno 1995, che svolgeva o aveva svolto funzioni superiori di Q2 formalmente riconosciute e per le quali era stata corrisposta la relativa retribuzione;

riserva del 10 per cento dei posti disponibili al personale appartenente all'area operativa (ex quinto livello) che aveva svolto, per almeno quattro anni, mansioni superiori riconducibili alle aree quadri, formalmente riconosciute e per le quali era stata corrisposta la relativa retribuzione;

riserva del 9 per cento dei posti disponibili agli altri dipendenti dell'area operativa (ex sesto livello) previo accertamento professionale;

riserva dell'11 per cento dei posti disponibili ai dipendenti provvisti del diploma di laurea appartenenti a qualsiasi area previo accertamento professionale;

riserva del 9 per cento dei posti disponibili all'intera area operativa previo accertamento professionale.

Ciò premesso, in linea generale, il medesimo Ente ha precisato che, considerato l'elevato numero di partecipanti, è stato necessario procedere ad una preselezione attraverso la valutazione del titolo di studio posseduto dai candidati, del profitto tratto dalla partecipazione a corsi professionali interni ed esterni, dell'esperienza lavorativa acquisita dagli stessi sia all'interno che all'esterno dell'Ente.

L'inquadramento delle unità selezionate è avvenuto nel rispetto dei criteri stabiliti dalla citata circolare n. 35/95, successivamente richiamata da note integrative ed esplicative.

Per quanto concerne, infine, l'inquadramento del personale nell'area quadri di 1° livello l'Ente ha precisato che quanto prima verranno impartite le opportune direttive.

Il Ministro delle poste e delle telecomunicazioni

MACCANICO

(7 gennaio 1997)

PETRUCCI. – *Al Ministro della pubblica istruzione e dell'università e della ricerca scientifica e tecnologica.* – Premesso:

che vi è stata l'ordinanza attuativa dell'articolo 21 della legge n. 97 del 1994 recante «Nuove disposizioni delle zone montane» che prevede la razionalizzazione delle rete scolastica;

che al nuovo istituto scolastico di Piazza al Serchio (Lucca) istituito dal piano di razionalizzazione vengono assegnati 3 applicati impiegati, in quanto si superano 31 classi;

che le classi del predetto istituto sono ben 75;

che l'istituto abbraccia 4 comuni con 6500 abitanti su un territorio montano di 44 chilometri;

che tale situazione penalizza evidentemente l'istituto che si trova ad avere 3 soli applicati come gli istituti con sole 30 classi,

si chiede di sapere quali iniziative si intenda adottare per rivedere i parametri previsti dall'ordinanza affinché si eviti una penalizzazione della funzionalità dell'istituto scolastico di Piazza al Serchio.

(4-01931)

(25 settembre 1996)

RISPOSTA. – Com'è già noto all'onorevole interrogante, in sede di razionalizzazione della rete scolastica per l'anno scolastico 1996-97, questo Ministero ha disposto, su proposta del competente provveditore agli studi di Lucca, la costituzione nel comune di Piazza al Serchio di un istituto comprendente classi di scuola media elementare e materna.

Tale provvedimento è stato adottato previa disaggregazione dalla scuola media di Valle del Serchio della sezione staccata di scuola media di Camporgiano ove è stato istituito un altro istituto comprensivo.

In merito ai provvedimenti in parola il consiglio scolastico provinciale aveva espresso parere favorevole.

Si ritiene opportuno precisare che l'istituto di Piazza al Serchio è frequentato da 108 alunni di scuola media, 281 di scuola elementare e 167 di scuola materna e che la dotazione organica, rilevante ai fini dell'assegnazione di personale amministrativo, tecnico ed ausiliario è costituita, tra sezioni, classi e posti, da 69 unità.

A norma dell'articolo 12, comma 1, dell'ordinanza ministeriale n. 354 del 22 luglio 1996, che disciplina la determinazione degli organici del personale amministrativo tecnico ed ausiliario delle scuole di ogni ordine e grado per l'anno scolastico 1996-97 e seguenti, nei casi di aggregazione tra scuole materne, elementari e medie, disposte ai sensi dell'articolo 21 della legge n. 97 del 1994, la dotazione organica degli assistenti amministrativi è determinata in base alla somma delle classi delle scuole aggregate (comprese le sezioni di scuola materna); a partire dalla terza classe possono essere attribuiti 3 assistenti amministrativi.

Nel caso in parola pertanto è stato possibile assegnare 3 unità di personale non docente con la qualifica di assistente amministrativo.

Si ritiene di dover precisare, infine, che le disposizioni in parola sono state emanate, d'intesa con il Ministero del tesoro e nel rispetto delle misure di razionalizzazione della finanza pubblica.

*Il Ministro della pubblica istruzione e dell'università
e della ricerca scientifica e tecnologica*

BERLINGUER

(4 dicembre 1996)

PIANETTA. – *Al Ministro dei lavori pubblici e per le aree urbane.*

– Premesso:

che, come riportato da alcuni organi di stampa, lo svincolo stradale di Cascina Gobba tra i comuni di Milano, Segrate, Vimodrone, Cologno Monzese è percorso ogni giorno da circa 200.000 autovetture;

che in detto incrocio si formano ogni giorno colonne di auto che costituiscono motivo di inquinamento, inefficacia dei trasporti ed enormi sprechi di tempo utile per i cittadini;

che detto svincolo è fondamentale per raggiungere, da parte di ambulanze e mezzi di soccorso provenienti da Milano e dai comuni dell'*hinterland*, l'ospedale San Raffaele;

che un piano per il riassetto dell'incrocio e della viabilità locale è stato predisposto dal settore urbanistico del comune di Milano ed è stato già approvato dai comuni di Milano, Vimodrone, Segrate, Cologno Monzese;

considerato che anche soggetti privati hanno dichiarato la loro disponibilità per contribuire alla soluzione della viabilità del nodo di Cascina Gobba,

si chiede di sapere:

quali siano i motivi per cui il piano sopracitato non abbia ancora trovato pratica realizzazione e da cosa ciò dipenda;

se siano in atto azioni del Governo per portare a soluzione la viabilità del nodo di Cascina Gobba.

(4-01613)

(2 agosto 1996)

RISPOSTA. – In riferimento all'interrogazione in oggetto, l'ANAS, con nota n. 1592 del 5 novembre 1996 riferisce che lo svincolo stradale di Cascina Gobba fa parte della tangenziale est di Milano, di cui è concessionaria la società Serravalle-Milano-Ponte Chiasso.

La necessità di dare un nuovo assetto viario al suddetto svincolo è molto sentita anche dal comune di Milano che ha predisposto uno studio preliminare, avente come obiettivo generale la risoluzione del problema di congestione che attualmente caratterizza il nodo viario, nonché quello di migliorare anche l'accessibilità alla zona interessante l'ospedale universitario San Raffaele.

Dell'ipotesi progettuale si è ampiamente discusso nelle sedi competenti, ma, a tutt'oggi, non è stata trovata alcuna soluzione condivisibile da tutti gli enti interessati ai lavori in oggetto.

Il Ministro dei lavori pubblici e per le aree urbane

COSTA

(17 dicembre 1996)

PIERONI. – *Al Ministro della pubblica istruzione e dell'università e della ricerca scientifica e tecnologica.* – Premesso:

che l'Università degli studi di Macerata ha acquistato palazzo Ugolini, sede dell'ex Consorzio agrario provinciale, per poter collocare la facoltà di lettere;

che l'acquisto dell'immobile, fortemente voluto dal rettore Alberto Febbrajo, è stato molto contestato, in quanto l'ateneo possedeva già altri edifici: palazzo ex Carceri, ex Menichelli e stabile di via Pescheria Vecchia;

che parere contrario all'acquisto di palazzo Ugolini era già stato espresso da un'apposita commissione, interna alla facoltà di lettere, con la motivazione che il complesso di palazzo Ugolini non era atto a soddisfare pienamente le esigenze della facoltà e, pertanto, chiedeva di verificare la fattibilità di una soddisfacente espansione verso gli edifici già in possesso dell'ateneo;

che le stesse perplessità erano state avanzate dal sindaco di Macerata, il quale, non avendo potuto partecipare al consiglio di amministrazione dell'ateneo, nel quale si discuteva dell'acquisto di palazzo Ugolini, aveva inviato una lettera, in data 15 febbraio 1996, ai componenti del consiglio di amministrazione, nella quale affermava: «Non potrò essere presente alla seduta consiliare di domani 16 febbraio, per un impegno istituzionale a Monaco di Baviera, programmato da tempo. Nè, d'altra parte, posso farmi sostituire dal vice sindaco: ho, infatti, esperito una richiesta in questa direzione che non ha avuto esito positivo, anche se ritengo ciò contrario alla legge n. 142 e successive modifiche. Al punto 5 dell'ordine del giorno si parla di programmazione edilizia e priorità di interventi. Alla luce della deliberazione del consiglio del 14 dicembre, ritengo che occorra esprimere solo orientamenti e poi rinviare ogni decisione: infatti il bilancio preventivo '96 è stato approvato a condizione che si discutesse di edilizia, e quindi di acquisizioni immobiliari, solo dopo l'approvazione del bilancio consuntivo '95...»;

che nella lettera sopra menzionata il sindaco, inoltre, ha avanzato la proposta di procedere, prima di un nuovo acquisto, al recupero degli edifici già acquisiti all'università, per la loro vicinanza alle strutture esistenti, per la conseguente maggiore funzionalità, per il dovere di non abbandonare al degrado un patrimonio storico e immobiliare;

che la proposta di acquisto dell'immobile era stata sottoposta al vaglio dello studio tecnico dell'ingegner Luigi Cocci, il quale aveva espresso alcune perplessità sulle modalità di vendita e sugli eccessivi costi relativi alle voci del resoconto di vendita, presentato dalla società di palazzo Ugolini; in particolare l'ingegner Cocci chiedeva all'università di verificare direttamente all'ufficio urbanistico i costi di urbanizzazione e segnalava che la società di palazzo Ugolini si era limitata ad inviare una comunicazione al posto della concessione edilizia;

che, a seguito della missiva dell'ingegner Cocci, la proposta di acquisto, senza essere stata sottoposta al vaglio dell'apposita commissione interna all'ateneo, è stata dirottata all'esame di due esperti, indicati dal rettore, e subito dopo esaminata dal consiglio di amministrazione dell'ateneo;

che da notizie di stampa risulta che alcuni consiglieri hanno più volte dichiarato che nella seduta di cui sopra il consiglio di amministrazione non ha deliberato l'acquisto dell'ex consorzio, ma ha solo avallato l'idoneità degli spazi per ospitare la facoltà di lettere, in contrasto con il parere della apposita commissione costituitasi nella stessa facoltà, del sindaco di Macerata e del preside della facoltà di lettere, Diego Poli;

che per l'acquisto di palazzo Ugolini l'università ha dovuto sostenere un onere finanziario di circa 18 miliardi, cifra avanzata dalla società Ugolini srl, che ingloba la Ipeco spa, la Mentucci srl, la Torelli e Dottori srl, una persona fisica e, infine, la società Edra Costruzioni di Ancona che aveva acquistato lo stabile nell'ottobre scorso per 9,5 miliardi,

si chiede di sapere:

se il Ministro in indirizzo sia a conoscenza della situazione sopra esposta;

quali iniziative intenda attivare per verificare la regolarità dell'acquisto e, soprattutto, per verificare se il bilancio consuntivo '95 sia stato approvato prima dell'acquisizione del complesso;

se non ritenga poco oculata la scelta di acquisto di un nuovo immobile a fronte della disponibilità degli edifici sopra citati e dei tagli apportati al bilancio dell'ateneo: riduzione di stanziamenti per la didattica e la ricerca, eliminazione dei fondi relativi alla partecipazione ai convegni e diminuzione dei fondi relativi al pagamento delle supplenze;

se non ritenga opportuno chiarire l'incomprensibile aumento dei costi di palazzo Ugolini;

se non ritenga opportuno chiarire i motivi dell'omissione di controlli dei costi di urbanizzazione, sollecitati dallo studio tecnico dell'ingegner Cocci, e se non ritenga necessario chiarire quali siano stati i motivi che hanno spinto il rettore a rivolgersi a due esperti esterni alla commissione che stava esaminando il caso.

(4-00721)

(25 giugno 1996)

RISPOSTA. - Con riferimento all'atto ispettivo indicato in oggetto, sulla base degli elementi pervenuti dall'Università degli studi di Macerata, si rappresenta quanto segue.

La deliberazione di procedere all'acquisizione da parte del suddetto ateneo del complesso costituito dallo storico Palazzo Ugolini è stata preceduta da quella relativa alla approvazione del conto consuntivo 1995 nella seduta del consiglio di amministrazione del 10 maggio 1996.

In ordine alla regolarità dell'acquisizione di tale complesso immobiliare risultano acquisiti i pareri favorevoli della avvocatura distrettuale dello Stato e dell'Ufficio tecnico erariale, nonché l'autorizzazione prefettizia e le osservazioni sostanzialmente positive del collegio dei revisori dei conti, contenute nel verbale n. 162 del 16 luglio 1996.

L'acquisto del suddetto complesso immobiliare non ha comportato diminuzioni di stanziamenti per altri scopi nel bilancio di previsione 1996. Non risultano, pertanto, effettuate riduzioni sui fondi destinati alla

didattica, atteso che le dotazioni ai dipartimenti, agli istituti e alle facoltà sono state incrementate di lire 205 milioni rispetto all'esercizio precedente.

Per quanto riguarda le spese per convegni e seminari di facoltà è stata stanziata una somma di lire 100 milioni, oltre quella già prevista nel 1995, mentre per convegni di interesse generale risulta uno stanziamento di 40 milioni, invece dei 25 previsti per l'anno 1995, peraltro, destinati a soddisfare anche le esigenze delle facoltà.

Inoltre, nel bilancio di previsione per l'anno 1996 è stato notevolmente aumentato lo stanziamento relativo a contratti, affidamenti e supplenze che da 1.250 milioni del 1995 è stato portato a 1.895 milioni nell'esercizio del corrente anno e la dotazione per la ricerca da 200 milioni del 1995 è stata portata a 387 milioni per il 1996.

Non risulta conferito da organi accademici alcun incarico professionale all'ingegner Luigi Cocci relativamente all'acquisto del palazzo Ugolini, mentre sulla congruità del prezzo della corrispondente contrattazione si è espresso l'ufficio tecnico erariale.

In considerazione della complessa problematica giuridica connessa alle modalità d'acquisto del complesso immobiliare in questione, al fine di approfondire alcuni aspetti segnalati dalla commissione all'uopo nominata, risultano sentiti a titolo gratuito, nella seduta del consiglio di amministrazione del 29 aprile 1996, anche due esperti docenti dell'ateneo, i professori Lucio Francario e Mario Colacito, quest'ultimo ex magistrato della Corte dei conti.

L'operazione, fra l'altro approvata preventivamente dalla commissione paritetica università-comune, come del resto pubblicamente confermato dal sindaco, si inquadra, oltre che al decongestionamento del traffico all'interno del centro storico, in un più vasto processo di ridefinizione della politica edilizia dell'ateneo in termini di razionalità ed efficienza, tant'è che sta incontrando crescenti apprezzamenti sia a livello universitario, sia a livello locale.

La programmazione edilizia universitaria punta in particolare a realizzare un piano più adeguato alle sempre crescenti esigenze: quello di riaccorpere in poli ben definiti le varie facoltà, sinora dislocate in aule carenti di spazio e disseminate in diverse unità immobiliari.

Si sottolinea, infine, che le università hanno piena autonomia amministrativa e contabile e che questo Ministero espleta unicamente attività di indirizzo e di coordinamento.

*Il Ministro della pubblica istruzione e dell'università
e della ricerca scientifica e tecnologica*

BERLINGUER

(7 gennaio 1997)

PIERONI, CARELLA. – *Ai Ministri dei lavori pubblici e per le aree urbane, della sanità e dell'ambiente.* – Premesso:

che in data 27 luglio 1993 l'Enel spa inviava al comune di Scorrano (Lecce) una lettera con la quale annunciava la presentazione alla

sezione operativa statale di Lecce della domanda di autorizzazione alla costruzione dell'elettrodotto da 400 Kw Italia-Grecia, varianti al tratto Galatina-Porto Badisco (ai sensi degli articoli 111 e seguenti del testo unico 11 dicembre 1933, n. 1775, sulle acque ed impianti elettrici) e si allegava l'avviso di pubblicazione sul foglio annunci legali della provincia di Lecce;

che l'amministrazione del comune di Scorrano (delibere n. 117 del 12 ottobre 1993 e n. 410 del 18 giugno 1996) e l'amministrazione provinciale di Lecce (delibere n. 199 del 13 dicembre 1993 e n. 78 dell'11 marzo 1995) hanno espresso una motivata opposizione al progetto respingendo anche le conclusioni sulla compatibilità dell'opera contenute nel giudizio formulato dal Ministero dell'ambiente in data 11 gennaio 1995;

che il nuovo tracciato continua ad interessare aree ed emergenze del territorio comunale di grande interesse storico, culturale, ambientale, architettonico e paesaggistico quali masserie fortificate, uliveti secolari, costruzioni a secco, macchia mediterranea;

che qualificate indagini epidemiologiche indicano precise correlazioni tra entità di esposizione ai campi elettromagnetici ed insorgenze neoplastiche in particolare del sistema nervoso e del sangue ed evidenziano anche che il rischio oncogeno si manifesta a dosi assai più basse rispetto ai limiti indicati dalla normativa vigente, talchè diverse regioni hanno già provveduto ad adeguare la propria normativa a queste risultanze;

che le strutture di sostegno dell'elettrodotto, delineate nel progetto dell'Enel (tralicci alti 36 metri e torre nella stazione di Galatina alta 60 metri), rappresentano uno stravolgimento pesante, irreversibile e non adeguato al paesaggio salentino, essenzialmente pianeggiante;

che l'opera stravolge le previsioni contenute nel piano regolatore vigente ed è in contrasto con le indicazioni contenute nella bozza di piano urbanistico territoriale tematico «Paesaggio e beni ambientali», approvato con delibera della giunta regionale n. 6946 dell'11 ottobre 1994;

che l'Italia risulta già interconnessa alla rete europea attraverso vari collegamenti esistenti nel Settentrione che scambiano fino a 7000-8000 Mw di potenza elettrica con il Centro Europa;

che l'interconnessione Italia-Grecia, con una potenza nominale di 500 Mw, che corrisponde indicativamente all'1 per cento della potenza di generazione elettrica installata in Italia, darebbe comunque un contributo marginale a tali scambi;

che la sicurezza del servizio non verrebbe comunque migliorata in modo significativo a seguito della costruzione dell'opera a causa della rigidità intrinseca nel sistema di trasmissione in corrente continua e per la necessità di stazione di conversione da corrente continua in alternata e viceversa, che limita fortemente le possibilità di sopperire nei paesi interconnessi a disservizi con tempestivi scambi di energia di soccorso;

che le amministrazioni sopra citate valutano negativamente, dalla documentazione disponibile, lo studio di impatto ambientale dell'opera,

per le carenze e superficialità dello studio stesso, non basato su una ricognizione puntuale e aggiornata del territorio;

che la regione Puglia manca di una pianificazione energetica regionale, sicchè l'opera non può essere inserita in una programmazione complessiva che fornisce un quadro certo e organico della domanda e dell'offerta di energia in Puglia e nel Salento;

che, per contro, in Puglia e nel Salento sono stati localizzati vari insediamenti energetici (Brindisi nord, Brindisi sud, Taranto, Bari, Candela) secondo scelte, prive di una programmazione complessiva, che hanno fortemente penalizzato le vocazioni del territorio e gli interessi delle popolazioni residenti,

si chiede di sapere se non si ritenga opportuno, alla luce di quanto sopra esposto, recedere dalla realizzazione del progetto dell'elettrodotto 400 Kw Italia-Grecia, anche in considerazione della volontà delle popolazioni e delle amministrazioni locali che si sono espresse contro tale realizzazione.

(4-01087)

(10 luglio 1996)

RISPOSTA. - In riferimento all'interrogazione in oggetto, si comunica che l'*iter* amministrativo della pratica è ancora in fase di istruttoria.

Infatti, il provveditorato alle opere pubbliche della Puglia, tramite il competente ufficio operativo per la provincia di Lecce, con nota protocollo n. 10388 del 23 settembre 1996, ha comunicato che, a seguito della domanda dell'Enel spa, in data 29 luglio 1993, è stato richiesto a tutti i comuni, consorzi ed enti pubblici interessati il rilascio del nulla osta all'autorizzazione per la costruzione e l'esercizio dell'elettrodotto a 400 Kw, per il collegamento Italia-Grecia, secondo quanto previsto dalla normativa vigente, al fine di consentire l'istruttoria necessaria, da parte di questo Ministero, del decreto autorizzativo.

Successivamente, a causa dell'opposizione di alcuni enti locali, l'Enel spa di Roma ha modificato il tracciato dell'elettrodotto e con nota n. 756 del 19 aprile 1996 ha trasmesso al suddetto ufficio operativo il progetto di variante, per le procedure connesse al rilascio del citato decreto autorizzativo.

Anche su questo nuovo progetto di variante l'amministrazione provinciale di Lecce ed i comuni interessati hanno espresso il loro dissenso, mediante delibere di opposizione e richieste di sospensione di ogni attività connessa alla realizzazione dell'opera. Analoghe proteste sono pervenute dal Comitato salentino contro l'elettrodotto, la Lega Ambiente di Galatone ed alcuni privati cittadini, che hanno firmato numerose petizioni.

Una volta conclusa la fase istruttoria, la Direzione generale della difesa del suolo potrà adottare i provvedimenti di competenza, ai sensi del testo unico 11 dicembre 1933, n. 1775, dopo aver acquisito il prescritto parere del Consiglio superiore dei lavori pubblici.

Il Ministro dei lavori pubblici e per le aree urbane

COSTA

(17 dicembre 1996)

PORCARI. – *Ai Ministri dei lavori pubblici e per le aree urbane, della difesa e delle finanze.* – Premesso:

che nella città di Palermo si attende da tempo la ultimazione dei lavori per la costruzione del «Palazzo dell'Aeronautica»;

che l'inizio di codesti lavori risale al lontano 1950, quando il comune decise di riprendere in proprietà un complesso sito in piazza Giulio Cesare, che ospitava il comando regionale dell'Aeronautica, cedendo in cambio un'area di duemila metri quadrati in via Crispi mediante una occupazione provvisoria, non essendo in grado di rintracciare alcuni dei ventotto proprietari emigrati;

che dopo appena tre anni l'impresa che si era aggiudicata la gara d'appalto è fallita, ad essa subentrandone un'altra;

che nel 1957, in seguito alla decisione dell'Aeronautica di dare un nuovo ordinamento territoriale nel quale il comando della regione aerea era previsto a Bari e non più a Palermo, i lavori hanno subito un arresto protrattosi per molti anni;

che nel 1971 l'area è diventata demaniale ed è stata affidata al Ministero delle finanze;

che, più volte, avendo il degrado dell'edificio raggiunto limiti intollerabili – anche sotto l'aspetto estetico e ambientale –, la regione Sicilia e alcuni sindaci di Palermo hanno avanzato proposte per l'insediamento dell'assessorato ai lavori pubblici, ottenendo risposte negative;

che successivamente nel 1987 il Ministero delle finanze si è attivato decidendo di assegnare l'immobile alla Guardia di finanza;

che l'ufficio tecnico del provveditorato ha affidato i lavori, in concessione a trattativa privata, ad una società del gruppo Cogefar-Impresit;

che, a seguito di controlli, i lavori sono stati nuovamente bloccati;

tenuto conto:

che tale situazione costituisce un ulteriore esempio di deplorabile inefficienza dell'amministrazione statale e di spreco del pubblico denaro, particolarmente offensivo per una città come Palermo afflitta da gravissimi problemi occupazionali;

che il completamento dei lavori di costruzione e la successiva destinazione dell'immobile di cui trattasi a fini di pubblica utilità contribuirebbero a dar lavoro agli addetti del comparto edilizio oggi totalmente paralizzato,

l'interrogante chiede di sapere quali provvedimenti urgenti si intenda adottare al fine di evitare che il protrarsi della interruzione dei lavori possa provocare ulteriori proroghe alla realizzazione di un progetto da troppi anni incompiuto.

(4-00618)

(19 giugno 1996)

RISPOSTA. – In merito alla interrogazione in oggetto indicata, il provveditorato alle opere pubbliche di Palermo ha fatto presente che la ultimazione dei lavori dell'ex «Palazzo dell'aeronautica» di Palermo da

adibire a sede del comando della Guardia di finanza ha comportato un *iter* procedimentale assai lungo e delicato.

I lavori di realizzazione del 1° e 2° stralcio affidati alla società ICIS spa, subentrata alla ESSPA spa, nel dicembre 1990 e consegnati sotto le riserve di legge nel luglio 1991, vennero sospesi nell'ottobre del 1992 causa la mancata registrazione da parte della Corte dei conti del decreto provveditoriale relativo ai lavori in oggetto.

Il rilievo mosso dalla Corte dei conti si basava principalmente sulla necessità di ricondurre la spesa per la ultimazione del «Palazzo dell'aeronautica» nell'importo di 21 miliardi di lire eliminando tutte le opere previste in un progetto elaborato dalla concessionaria ICIS spa relativo ad esigenze manifestatesi successivamente all'affidamento della concessione che avevano fatto lievitare la spesa complessiva ad oltre 30 miliardi di lire.

A tale situazione si deve sommare anche la non disponibilità da parte dell'impresa ICIS spa di una rielaborazione progettuale che tenesse conto sia del voto del Consiglio superiore che dei pareri del CTA, organi che a seguito della sospensione dei lavori vennero interessati.

Attualmente il provveditorato alle opere pubbliche, considerati i vari e complessi problemi esistenti, ha dato disposizioni precise al relatore, per la commissione relatrice del CTA, al fine di predisporre una bozza di voto completa di tutti gli elementi necessari per una puntuale e corretta definizione dell'istruttoria.

Il parere del CTA, previsto in una delle prossime riunioni da tenersi prima della fine dell'anno in corso, è propedeutico ad ogni ipotesi di riavviamento dei lavori i cui fondi comunque sono andati al momento perenti; pertanto sarà necessario richiedere la loro reinscrizione in bilancio.

Il Ministro dei lavori pubblici e per le aree urbane

COSTA

(17 dicembre 1996)

PREIONI. – *Ai Ministri della sanità, degli affari esteri e per gli italiani all'estero e del lavoro e della previdenza sociale.* – Premesso:

che in Piemonte – soprattutto nell'Alto novarese – risiedono circa 2.000 lavoratori frontalieri che prestano servizio presso imprese commerciali private nel cantone svizzero del Vallese;

che ogni cantone della Confederazione elvetica disciplina autonomamente il rapporto di lavoro e di previdenza ed assicurazione malattie;

che diversi lavoratori non sono soggetti all'obbligo di assicurazione nel cantone Vallese mentre, come cittadini italiani, sono soggetti all'obbligo della contribuzione al Servizio sanitario nazionale - INPS;

che costoro in caso di ricovero urgente per malattia (non per infortunio) in ospedale svizzero nel Vallese devono pagare il costo del ricovero che non viene più rimborsato loro dal Servizio

sanitario nazionale italiano a seguito del decreto ministeriale 3 settembre 1989,

si chiede di sapere:

se si ritenga corretta la risposta data dall'assessorato regionale piemontese con lettera del 29 settembre 1993 che qui di seguito si trascrive integralmente:

«Regione Piemonte
Assessorato sanità

Torino, 29 settembre 1993

Prot. n. 8583

Presidente
Claudio Fanti
Unione italiana lavoratori
frontalieri
via Sempione 43
28039 Varzo (NO)

e.p.c. Assessorato al lavoro e
formazione professione
dottor Cerchio
Piazza Castello 165
Torino

e.p.c. Ufficio attuazione
Servizio sanitario nazionale
via Sierra Nevada 60
00100 Roma

Oggetto: Ricoveri urgenti frontalieri.

In riferimento alla Vostra richiesta di chiarimenti presentata durante l'incontro del 21 settembre 1993, questo assessorato ritiene di dover precisare quanto segue.

In base alla convenzione tra l'Italia e la Svizzera del 14 dicembre 1962, non è prevista la possibilità di assistenza diretta nei casi in oggetto.

La delibera di giunta regionale che prevedeva la possibilità di rimborsi in forma indiretta per ricoveri in strutture straniere è stata abolita in seguito al decreto ministeriale 3 settembre 1989 di regolamentazione nazionale.

Altre forme di copertura sono allo studio, vedi regione Lombardia, ma non hanno dato per ora tangibili indicazioni operative.

Pertanto in questo momento non ci sono soluzioni attuabili nè in sede locale nè in sede nazionale.

La possibilità auspicabile è che in fase di rinnovo degli accordi internazionali in sede di Ministero degli esteri venga discussa la possibilità di inserire un canale sanitario adeguato.

La regione dà la propria disponibilità a supportare tale richiesta in sede ministeriale, a tale fine si chiede di far pervenire una dettagliata relazione sulle problematiche dei frontalieri.

Si tenga presente che la situazione assistenziale sanitaria potrebbe sbloccarsi con la prossima entrata in vigore delle norme di applicazione della legge 28 luglio 1993, n. 300, di ratifica dell'accordo sullo spazio

economico del 2 maggio 1992, protocollo di adattamento del 17 marzo 1993, sottoscritto anche dalla Svizzera.

Distinti saluti.

Il dirigente
del settore assistenza sanitaria
Giuseppe Motta»;

come i Ministri in indirizzo intendano dare soluzione al problema esposto in premessa.

(4-00491)

(5 giugno 1996)

RISPOSTA. – Come ricordato nell'interrogazione parlamentare in esame, la Convenzione del 14 dicembre 1962, operante tra l'Italia e la Confederazione elvetica, non contempla l'assistenza sanitaria in favore dei lavoratori «frontalieri» che vengano ricoverati d'urgenza presso le strutture ospedaliere extranazionali per sopraggiunta malattia.

È noto che l'assistenza socio-sanitaria svizzera viene gestita, con misure e criteri privatistici, dalle numerose casse previdenziali, attive a livello locale e cantonale.

In sostanza, quindi, l'assistenza sanitaria dei lavoratori «frontalieri» che necessitino di un ricovero urgente per malattia negli ospedali elvetici dovrebbe essere assicurata dal datore di lavoro in base alle modalità previste dai contratti di lavoro stipulati localmente.

Nel caso di specie, tuttavia, malgrado la mancata copertura in sede di Convenzione, i lavoratori «frontalieri» possono contare sulla tutela sanitaria prevista dal decreto del Presidente della Repubblica 31 luglio 1980, n. 618, la cui normativa disciplina in linea generale l'assistenza sanitaria ai lavoratori italiani all'estero.

Infatti, l'articolo 9 del decreto del Presidente della Repubblica in questione dispone che l'assistenza sanitaria ai lavoratori «frontalieri» ed ai loro familiari aventi diritto, durante la permanenza in territorio estero, strettamente connessa al tipo di attività lavorativa da essi svolta, è limitata ai soli casi di urgenza, sempre che tale assistenza non venga già garantita da accordi internazionali (e non è il caso della Convenzione del 14 dicembre 1962), ovvero dai sistemi di sicurezza sociale dello Stato ospitante o dagli stessi datori di lavoro tramite forme di assicurazione volontaria.

A tal proposito, si precisa che l'assicurazione obbligatoria di malattia, mediante iscrizione alle locali «casse malati», in vigore dal 1° gennaio 1996 nel territorio elvetico, non prevede l'assicurazione dei lavoratori «frontalieri» quale obbligo del loro datore di lavoro, nè la possibilità di autonoma e diretta iscrizione da parte dei lavoratori stessi.

L'onere del rimborso delle prestazioni sanitarie d'urgenza, quando non sia a carico delle istituzioni assistenziali estere con cui sussista un regime convenzionale di reciprocità, viene assunto da questo Ministero della sanità che, nei casi in cui l'assistenza d'urgenza ai lavoratori «frontalieri» non risulti disciplinata dai regimi convenzionali o da leggi locali, esplica, di concerto con il Dicastero degli affari esteri, ogni utile

iniziativa atta ad ottenere che gli eventuali, necessari interventi d'urgenza vengano prestati dall'istituzione assistenziale estera per conto ed a spese dello Stato italiano.

Per giunta, l'ultimo comma dello stesso articolo 9 prevede la possibilità del ricorso alle procedure di assistenza in forma indiretta, di cui agli articoli 3 e 7 del decreto del Presidente della Repubblica n. 618 del 1980, laddove l'interessato non abbia altro modo di ottenere il rimborso delle spese sanitarie sostenute in territorio estero.

In tal caso, una volta inoltrate le domande di rimborso alle rappresentanze diplomatiche e consolari competenti per territorio, il pagamento avviene in due distinti momenti.

Dapprima viene versata «in loco» una somma pari alla metà dell'importo complessivo dalle rappresentanze diplomatiche e dagli uffici consolari, in virtù dei fondi ad essi appositamente accreditati ogni tre mesi dal Ministero della sanità: questo stesso Ministero provvede al pagamento del saldo dei rimborsi, con mandati diretti a favore degli interessati, presso la sede di lavoro all'estero ovvero al loro domicilio, se nel frattempo abbiano fatto ritorno in patria.

Questo Ministero ha provveduto fin dal 1° gennaio 1981, data di entrata in vigore della disciplina normativa contenuta nel decreto del Presidente della Repubblica n. 618 del 1980, ad assicurare l'assistenza sanitaria in forma indiretta ai lavoratori «frontalieri».

Tale disciplina è ben nota alle USL, cui sono obbligatoriamente iscritti i lavoratori «frontalieri», ed è regolarmente applicata dai consolati italiani che operano in Svizzera.

Non può che destare sorpresa, quindi, la lettera inviata dall'assessorato alla sanità della regione Piemonte all'Unione italiana lavoratori frontalieri e riportata nell'interrogazione, laddove, inspiegabilmente, non vengono richiamate e debitamente illustrate tali specifiche disposizioni del vigente decreto del Presidente della Repubblica n. 618 del 1980.

Il Sottosegretario di Stato per la sanità

BETTONI BRANDANI

(16 dicembre 1996)

PREIONI. – *Al Ministro della pubblica istruzione e dell'università e della ricerca scientifica e tecnologica.* – Si chiede di sapere quale sia la ragione del mancato accoglimento della richiesta di effettuare il corso serale della classe IV, postqualifica «tecnico della gestione aziendale» avanzata nello scorso autunno dal professor Emilio Rattazzi, preside dell'istituto professionale di Stato per i servizi commerciali e turistici «Franzosini» di Verbania.

(4-01624)

(2 settembre 1996)

RISPOSTA. – Si fa riferimento alla interrogazione parlamentare citata in oggetto e si comunica che il provveditore agli studi di Novara, nel

predisporre il piano di razionalizzazione della rete scolastica per l'anno 1996-1997, aveva espresso parere sfavorevole circa la richiesta, presentata dal preside dell'istituto professionale di Stato per i servizi commerciali e turistici «Franzolini» di Verbania, di attivare un corso di qualifica di operatore dei servizi sociali diurno e dei corsi serali di biennio economico aziendale e di tecnico della gestione aziendale.

Questo Ministero, condividendo il parere negativo suddetto, in quanto gli iscritti ai corsi in parola non erano in numero sufficiente, non ha autorizzato l'attivazione.

*Il Ministro della pubblica istruzione e dell'università
e della ricerca scientifica e tecnologica*

BERLINGUER

(4 dicembre 1996)

RECCIA, MARRI, SPECCHIA, MAGLIOCCHETTI, MONTELEONE. – *Al Presidente del Consiglio dei ministri e ai Ministri dei lavori pubblici e per le aree urbane, dei trasporti e della navigazione e del tesoro e del bilancio e della programmazione economica.* – Premesso:

che la previsione dell'asse autostradale di collegamento tra la A 1 (all'altezza di Caianello) e la A 14 (attraverso la A 25 presso Popoli) alternativo alla A 16 (Napoli-Canosa-Bari) è stata già oggetto di mozione presentata in data 24 maggio 1996 dal Gruppo di Alleanza nazionale al Senato;

che giova ricordare l'importanza e la necessità del progetto, poichè un collegamento più snello tra la zona tirrenica e quella adriatica porterebbe enormi benefici a molte regioni del Mezzogiorno d'Italia (ad esempio Campania, Abruzzo, Molise, Puglia);

che attualmente la sola arteria autostradale che collega le due zone è la A 16 Napoli-Canosa-Bari, non utilizzabile da chi, ad esempio, debba immettersi sulla A 14 (Adriatica) in direzione nord o voglia dirigersi verso le località adriatiche o abruzzesi;

che il sistema stradale molisano – abruzzese è caratterizzato da tratti interni disagiati e tutte le regioni interessate dalla suddetta arteria autostradale soffrono dei numerosi pregiudizi conseguenti ad un insufficiente quanto disagiata collegamento autostradale, quali, innanzitutto, le difficoltà a realizzare un adeguato sviluppo economico e turistico;

che un asse autostradale di collegamento delle due più importanti arterie del Mezzogiorno (la A 1 e la A 14), alternativo alla A 16 perchè con direzione sud-nord, consentirebbe inoltre una maggiore viabilità anche per il trasporto delle merci favorendo lo sviluppo economico delle zone interessate (soprattutto del Matesino) e di quelle già servite dal tratto casertano della A 1 (zona di Teano, Capua e Caianello);

che, oltre alla realizzazione di quest'opera fondamentale, sarebbe auspicabile un collegamento tra Roma e Bari (con l'inserimento di Campobasso nella rete autostradale nazionale) mediante un asse trasver-

sale di unione Roma-Molise-Puglia (con collegamenti diretti tra Roma-Frosinone-Isernia, Campobasso e Foggia, ed in modo conseguente Lecce, Brindisi, Taranto - Matera, Bari, Benevento);

che quest'ultimo asse autostradale potrebbe inserirsi sulla già progettanda Caianello - Popoli, consentendo il collegamento Isernia-Popoli;

che mediante questi interventi si renderebbe omogenea la rete autostradale nazionale, la quale al Sud (a differenza che al Nord) presenta una prevalenza di collegamenti longitudinali rispetto a quelli trasversali a discapito soprattutto delle regioni interne e della stessa viabilità stradale;

che la progettazione e realizzazione di tali collegamenti potrebbe attuarsi mediante uno degli istituti della contrattazione programmata recentemente inserito (con legge sul Mezzogiorno e le aree depresse, decreto-legge 23 giugno 1995, n. 244, convertito dalla legge 8 agosto 1995, n. 341) ovvero i cosiddetti «patti territoriali»;

che la normativa sopra richiamata prevede un'attività di coordinamento e di concerto tra le regioni e tutti i soggetti istituzionalmente competenti in un determinato settore, mediante il raggiungimento di un accordo - cosiddetta «intesa di programma» - con il quale gli stessi si impegnano a collaborare mettendo a disposizione i finanziamenti occorrenti per azioni di interventi specifici, collegati funzionalmente in un quadro pluriennale;

che attraverso il coordinamento tra le parti sociali, gli enti locali e tutti gli altri soggetti chiamati in causa sarebbe attuabile un intervento concreto, anche mediante la partecipazione di capitali privati;

che, inoltre, tali progetti potrebbero consentire l'utilizzo dei fondi comunitari spesso non sfruttati per mancanza di interventi programmatici specifici e concreti,

si chiede di sapere se si ritenga opportuno disporre provvedimenti idonei alla realizzazione dell'asse autostradale di collegamento trasversale Roma-Molise-Puglia, da inserirsi nel progetto relativo all'asse di collegamento tra la A1 e la A14 (Caianello-Popoli).

(4-01420)

(24 luglio 1996)

RISPOSTA. - In merito alla interrogazione indicata in oggetto, l'Ente nazionale per le strade con nota n. 1074/1166 del 23 ottobre 1996, a disposizione degli onorevoli interroganti, ha riferito che le soluzioni autostradali proposte nell'atto ispettivo, se pure interessanti dal punto di vista turistico e commerciale, non appaiono praticabili per motivi di ordine ambientale e finanziario.

Infatti, le zone interessate dai percorsi sono particolarmente delicate, in quanto soggette a notevoli vincoli paesaggistici ed ambientali, come il Parco delle Mainarde e lo stesso Parco nazionale d'Abruzzo ed i lavori successivi richiedono un ingente impegno finanziario, difficilmente sostenibile al momento.

Pertanto gli indirizzi della proposta di programma triennale dell'ANAS ed ancor più dei programmi delle regioni interessate sono volti all'adeguamento di equivalenti itinerari già esistenti, quali il tratto casello di Caianello (A1) - Venafro - Castel di Sangro e quello che si estende verso il mare (A14) lungo la strada statale n. 652 ovvero verso la A25 e Roccaraso - Sulmona e Popoli.

Attualmente la situazione si può schematizzare nel modo che segue:

tratto casello di Caianello-Venafro: occorre l'adeguamento in sede della strada statale n. 85 per circa chilometri 20; lungo tale tratto insiste ancora un passaggio a livello ferroviario e si ha la necessità di prevedere una breve variante all'altezza dell'abitato di Sesto Campano;

realizzazione della variante di Venafro - già prevista nel passato piano triennale - e per la quale occorre predisporre il progetto esecutivo (già affidato dall'ANAS) fino allo svincolo di Roccaravindola (strada statale n. 6-dir.);

ammodernamento della strada statale n. 158 da Roccaravindola per circa chilometri 15 fino a Cerro al Volturno;

il tratto Cerro al Volturno-Roccaraso (strade statali nn. 652 e 17), ammodernamento al IV tipo CNR, già presenta caratteristiche sufficienti per il nuovo collegamento;

il tratto compreso dalla strada statale n. 652 (Fondo Valle Sangro) è già tutto in variante con sezione stradale del IV tipo, salvo il breve tratto di sutura nella zona di Civitaluparella per il quale sussiste tuttora il diniego ambientale;

l'itinerario in questione si conclude sulla A14 (casello Val di Sangro).

L'altro ramo dell'itinerario si biforca dal primo a Roccaraso, in direzione del casello di Sulmona e Popoli lungo la strada statale n. 17, dove, compatibilmente con le esigenze ambientali, potrebbero attuarsi brevi correzioni piano-altimetriche con sistemazioni del piano viabile laddove necessario.

Un ulteriore ramo della direttrice richiesta, in direzione del mare tra l'Abruzzo ed il Molise, potrebbe usufruire dell'ammodernamento della strada statale n. 85, fino ad Isernia con limitati ammodernamenti e allargamenti. Da qui si potrà raggiungere l'Adriatico al casello di San Salvo della A14 percorrendo per intero la strada statale n. 650, strada a scorrimento veloce, oppure raggiungere il primo itinerario a Castel di Sangro, usufruendo del tratto in variante della strada statale n. 17 attualmente in costruzione tra quei due capisaldi.

Quest'ultima direttrice faciliterebbe anche i collegamenti fra l'Alto Molise ed il Sangro verso il Parco nazionale, la A25 e L'Aquila.

Per quanto riguarda il secondo collegamento auspicato dagli onorevoli interroganti, relativo ad un asse autostradale trasversale tra Roma e Bari, attraverso il Molise, la soluzione analogamente al caso precedente si ritiene possa essere ricercata nel completamento dell'ammodernamento dei collegamenti esistenti (strade statali nn. 85,17 e 87) fino a Foggia per poi proseguire con la A14 verso Sud.

Qui sono in cantiere le progettazioni per il completamento e/o ammodernamento delle trasversali:

- itinerario «Bradano-Salentino»;
- raccordo autostradale Bari-Matera-Ferrandina;
- itinerario «Garganico»;
- itinerario Brindisi-Taranto-Sibari e Lamezia Terme.

Il Ministro dei lavori pubblici e per le aree urbane

COSTA

(17 dicembre 1996)

RIGO, DE CAROLIS. – *Al Ministro dell'industria, del commercio e dell'artigianato e per il turismo.* – Premesso:

che l'industria metalmeccanica attraversa un momento delicato nel contesto dell'economia del nostro paese;

atteso come di fronte alla recessione del settore occorra una sempre maggiore sensibilità del Governo per iniziative tendenti a sostenere l'imprenditoria pubblica e quindi anche il complesso della Finmeccanica spa ed in particolare il comparto aerospaziale, di notevole importanza strategica per il nostro paese, che rappresenta il settore tecnico medio-alto della nostra industria,

gli interroganti chiedono di conoscere:

su quali strategie aziendali si basi il rilancio della Finmeccanica in questi due anni di proroga precedenti lo smembramento di tale società;

quale parte di questo gruppo sia considerata strategica e quindi da mantenere sotto il controllo dello Stato;

in caso di privatizzazione, quali società di detto gruppo siano considerate cedibili a privati e in quale percentuale;

in merito alla modalità di collaborazione internazionale nel settore, se sia o meno valida l'idea di operare sulle acquisizioni di pacchetti azionari di società estere, secondo il modello proposto dal dottor Fabiano Fabiani, presidente della Finmeccanica spa, per l'IRI;

se esistano agli atti studi o ricerche sull'entità dell'organico su cui si pensa di consolidare la Finmeccanica.

(4-01886)

(18 giugno 1996)

RISPOSTA. – Il Governo, coerentemente al programma con il quale ha ottenuto la fiducia del Parlamento, è seriamente impegnato a dar corso al processo di privatizzazione delle imprese finora controllate direttamente o indirettamente dallo Stato. Non si intende in questo modo rispondere a schematismi ideologici, quanto perseguire una coerente linea di interpretazione delle dinamiche storiche intraprese dai sistemi produttivi e dalle autorità di Governo in tutti i paesi industrializzati.

In questo contesto non si ritiene che abbia più senso porsi l'obiettivo di individuare un carattere strategico in alcune attività produttive rispetto ad altre, tale da giustificare il mantenimento del controllo dello Stato su alcune imprese pubbliche. La maturità del sistema produttivo nazionale, la globalizzazione della competizione internazionale nonché le disfunzioni cui spesso si è assistito nella gestione di imprese pubbliche impongono il disimpegno dello Stato dalla gestione diretta di attività produttive.

Nel contempo si è convinti della necessità che il processo di privatizzazione sia gestito con intelligenza e lungimiranza al fine di cogliere tale occasione per conservare e sviluppare la competitività del sistema produttivo nazionale e, contestualmente, rafforzare il ruolo delle autorità di Governo a garanzia del corretto ed efficiente funzionamento del mercato. Il caso della Finmeccanica si inserisce in tale contesto e, quindi, anche per esso non può che essere ribadito l'impegno del Governo per un mirato processo di privatizzazione.

I settori che vedono coinvolte le attività di Finmeccanica appaiono particolarmente delicati perchè alcuni costituiscono importanti presidi del patrimonio tecnologico nazionale mentre altri hanno diretta influenza sulla sicurezza nazionale. Ebbene, così come il Governo è impegnato nella privatizzazione di altre imprese pubbliche, che indubbiamente rivestono un'analogia importanza strategica per il sistema produttivo nazionale, non può che essere confermato anche in questo caso l'indirizzo politico per un processo di dismissione delle partecipazioni dello Stato. Si tratta di impegni improrogabili ai quali il Governo, nell'ambito della suddivisione delle competenze fra i vari Dicasteri in materia di privatizzazioni, farà fronte vigilando, comunque, sul mantenimento di fondati piani di sviluppo delle attività del gruppo, sia per garantire comunque il futuro di una così importante realtà industriale italiana, sia per fornire una elevata attrattività agli investitori privati.

Al fine di meglio valutare i piani di sviluppo della Finmeccanica si fa presente che gli amministratori della società hanno avviato, a partire dall'inizio degli anni '90, interventi di ristrutturazione industriale cui si sono affiancati interventi di rafforzamento competitivo anche attraverso un programma di acquisizioni che ha generato il consolidamento della posizione di *leader* italiano nei settori aerospazio, difesa, energia e trasporti e una significativa presenza internazionale nel segmento dell'automazione di processo.

Attualmente - in presenza di uno scenario competitivo interessato dalla progressiva internazionalizzazione dei mercati, dalla concentrazione dell'offerta e dalla graduale focalizzazione e concentrazione dei principali concorrenti internazionali su specifici *core business* - Finmeccanica, d'intesa con l'IRI, sta proseguendo nel programma di consolidamento delle attività attraverso un intervento di riposizionamento e rafforzamento strategico del gruppo, teso alla selezione mirata del portafoglio di attività.

Più in dettaglio i principali interventi della Finmeccanica sono così sintetizzabili:

focalizzazione del portafoglio su iniziative con prospettive di redditività e di competitività, anche attraverso una serie di dismissioni ed alleanze, eventualmente in posizione di minoranza, per ottimizzare il valore delle singole attività e liberare risorse da investire nel rafforzamento dei settori ritenuti preminenti;

riduzione del capitale investito e miglioramento della struttura patrimoniale di gruppo attraverso la realizzazione di progetti di riduzione del capitale circolante, di dismissioni parziali, anche delle partecipazioni di minoranza ritenute non strategiche;

implementazione dei processi di riassetto industriale per migliorare i livelli di efficienza operativa;

revisione delle strutture di *corporate* e dell'assetto organizzativo, anche attraverso l'incorporazione in Finmeccanica di diverse società del gruppo, con l'obiettivo di ridurre significativamente i costi e migliorare la redditività delle risorse impiegate.

In particolare alla luce delle specializzazioni produttive proprie della Finmeccanica, le strategie aziendali presentate dal gruppo puntano al rafforzamento della sua competitività, tramite interventi di sviluppo non concentrati su singoli settori o singole imprese ma su filiere tecnologiche che consentono di attivare sinergie in processi produttivi propri di diverse attività o società.

Sulla base di tali scelte aziendali il Governo, nel rispetto della suddivisione delle competenze in materia di privatizzazioni fra i vari Dicasteri, è impegnato ad effettuare gli opportuni controlli per pervenire a un rapido assestamento degli equilibri finanziari e patrimoniali del gruppo, in quanto condizione necessaria per rafforzarne la competitività e favorirne, quindi, la privatizzazione.

*Il Ministro dell'industria, del commercio
e dell'artigianato e per il turismo*

BERSANI

(20 dicembre 1997)

SPERONI. – *Ai Ministri delle poste e delle telecomunicazioni e dei trasporti e della navigazione.* – Si chiede di sapere perchè le pagine degli orari dei voli nazionali del Televideo RAI non riportino gli orari delle compagnie Air One, Air Sicilia, Alpi Eagles e Noman.

(4-01566)

(1° agosto 1996)

RISPOSTA. – Al riguardo la concessionaria RAI ha riferito che il servizio Televideo fornisce, già da alcuni mesi, gli orari delle compagnie Air One e Alpi Eagles, oltre a quelli dell'Alitalia.

Relativamente alla Air Sicilia la RAI ha invece precisato che tale compagnia ha comunicato che fornirà un quadro preciso dei propri orari di volo non appena avrà superato l'attuale fase organizzativa; solo allora, ha rilevato la concessionaria, sarà possibile integrare le pagine di Televideo con i dati relativi alla citata società.

Per quanto riguarda infine la Noman, la RAI ha fatto presente che i dirigenti della compagnia in questione si sono più volte impegnati a fornire il quadro orario dei voli effettuati senza però dare seguito alle loro assicurazioni.

Il Ministro delle poste e delle telecomunicazioni

MACCANICO

(7 gennaio 1997)

SPERONI. – *Al Ministro delle poste e delle telecomunicazioni.* –
Per sapere:

se, a seguito del riordino del settore delle telecomunicazioni sancito dalla legge n. 58 del 1992, sia a conoscenza dell'anomalo caso del signor Giovanni Parisi che, dipendente del Ministero delle poste dal 1989 quale vincitore di pubblico concorso, risulta da oltre due anni privato del lavoro e dello stipendio, benchè – per quanto possa essere risultata viziata, ai sensi della sopracitata legge, la richiesta di permanenza nell'amministrazione di appartenenza – tuttora il Circostel, 3° reparto, di Messina, propria sede di servizio, sia rimasto organo del Ministero delle poste e delle telecomunicazioni e, soprattutto, la sentenza del TAR della Sicilia, sezione di Catania, in data 18 settembre 1995 abbia disposto la sospensione del provvedimento ministeriale di interruzione dell'ordinaria retribuzione;

quali provvedimenti intenda adottare per adempiere, innanzitutto, a quanto disposto giudizialmente e, quindi, per contribuire a sanare una situazione individuale grave per i relativi rivolgimenti familiari e comunque atipica per le modalità con cui si è determinata la sospensione dal lavoro.

(4-01822)

(18 settembre 1996)

RISPOSTA. – Al riguardo si ritiene opportuno riassumere brevemente la vicenda del signor Giovanni Parisi.

In applicazione dell'articolo 1 della legge 29 gennaio 1992, n. 58, l'attività delle stazioni radio costiere è stata demandata all'Iritel spa che, ai sensi del comma 2 dell'articolo 4, ha continuato ad avvalersi del relativo personale per la durata del periodo transitorio della trasformazione.

Il successivo comma 3 dello stesso articolo prevede che «il personale di cui al comma 2 del presente articolo può optare per la permanenza nel pubblico impiego; ad esso si applicano le procedure per la

mobilità di cui al decreto del Presidente del Consiglio dei ministri 5 agosto 1988, n. 325, ed alla legge 29 dicembre 1988, n. 554».

La predetta scelta doveva essere esercitata entro il 2 ottobre 1993, mentre la mancata opzione, nei termini, per l'impiego pubblico rappresentava una definitiva scelta per l'assunzione in Iritel spa.

Con istanza del 19 ottobre 1993, quando già si trovava nella posizione di dipendente Iritel, il Parisi ha chiesto di transitare nei ruoli dell'amministrazione postale; inoltre, con lettera del 5 marzo 1994, indirizzata alla divisione 2° - sezione 4^a della direzione centrale personale del Ministero delle poste, richiamando la predetta istanza del 19 ottobre 1993, l'interessato sollecitava l'inquadramento nei ruoli dell'amministrazione postale ai sensi dell'articolo 200 del decreto del Presidente della Repubblica 10 gennaio 1957, n. 3.

Nel frattempo, con legge 29 gennaio 1994, n. 71, l'amministrazione delle poste e telecomunicazioni è stata trasformata in ente pubblico economico denominato Ente poste italiane ed è stato riorganizzato, con decorrenza dal 1° gennaio 1994, il Ministero delle poste e delle telecomunicazioni.

La suddetta legge ha attribuito all'Ente poste italiane la titolarità dei rapporti attivi e passivi della cessata amministrazione postale, ivi compresi quelli inerenti alla gestione del personale dipendente.

A seguito di detta trasformazione, con nota del 16 aprile 1994, la direzione centrale personale dell'Ente poste italiane, subentrato all'amministrazione postale, ha dato esauriente risposta all'istanza del citato signor Parisi sottolineando che la richiesta procedura di transito dell'articolo 200 del decreto del Presidente della Repubblica n. 3 del 1957, in quanto legata a precise esigenze di servizio delle amministrazioni interessate, non fa sorgere alcuna aspettativa in capo agli eventuali dipendenti che ne chiedessero autonomamente applicazione.

L'interessato, pertanto, non rientrando tra le categorie di personale trasferito d'ufficio alle dipendenze dell'amministrazione postale ai sensi dell'articolo 4 della legge n. 58 del 1992 e non avendo partecipato alle procedure di mobilità previste dalla citata legge, non poteva che transitare alle dipendenze dell'Iritel spa.

La predetta società, da parte sua, a norma del comma 2 dell'articolo 4 della legge n. 58 del 1992 aveva l'obbligo di corrispondere a tutto il personale della soppressa ASST il trattamento giuridico ed economico proprio del rapporto di pubblico impiego per tutta la durata della concessione di cui ai decreti ministeriali 29 dicembre 1992 e 22 dicembre 1993.

In conformità delle suddette norme il Parisi ha percepito la retribuzione dall'Iritel fino alla data in cui, invitato a sottoscrivere il contratto dalla predetta società, si è rifiutato di farlo; di conseguenza, dal 1° febbraio 1994 gli è stata sospesa la corresponsione dello stipendio.

Nel precisare, infine, che il TAR della Sicilia, sezione Catania, con ordinanza del 7 dicembre 1995 ha stabilito di non accogliere la richiesta volta ad ottenere il pagamento dello stipendio in via cautelare, in attesa della decisione nel merito del ricorso proposto

dal Parisi, si assicura che l'amministrazione non mancherà di adeguarsi al definitivo giudizio della magistratura.

Il Ministro delle poste e delle telecomunicazioni

MACCANICO

(13 gennaio 1997)

TABLADINI. – *Al Ministro dei lavori pubblici e per le aree urbane.* – Premesso:

che la strada che congiunge la Val Camonica al capoluogo (Brescia) è del tutto insufficiente;

che da almeno un decennio è in costruzione una nuova strada con alcuni tratti aperti e con altri con cantieri abbandonati senza apparente volontà di riaprirli;

che tale valle è estremamente penalizzata da questa situazione che limita le sue possibilità di sviluppo economico,

a seguito delle dichiarazioni di buona volontà del Ministro in indirizzo si chiede di sapere se intenda «prendere veramente in mano» la situazione per portare a compimento questa opera, considerando inoltre che i tratti costruiti e mai aperti sono di per sè un danno economico rilevante esattamente come i cantieri abbandonati.

(4-00381)

(5 giugno 1996)

RISPOSTA. – In merito alla interrogazione indicata in oggetto, l'ANAS con nota del 3 ottobre 1996, n. 1137, ha comunicato che attualmente la comunità montana di Sebino, esecutrice del progetto iniziale di ammodernamento della strada statale n. 510 «Sebina occidentale», sta rielaborando il progetto del quinto lotto» con i completamenti del quarto e sesto per adeguarlo alla legge n. 216 del 1995 e per modificarlo tecnicamente.

Inoltre è all'esame della commissione *ex* articolo 6 della legge n. 216 del 1995 la possibilità di affidamento dei lavori direttamente alle imprese esecutrici dei lotti quarto, quinto e sesto.

Il Ministro dei lavori pubblici e per le aree urbane

COSTA

(17 dicembre 1996)

TOMASSINI. – *Ai Ministri dei lavori pubblici e per le aree urbane e dell'ambiente.* – Premesso:

che il fiume Olona negli ultimi dieci anni ha registrato innumerevoli esondazioni: detto fiume viene considerato come un corso d'acqua di terza categoria, anche se le somme spese per

gli interventi «tamponi» realizzati farebbero pensare ad un fiume di categoria superiore;

che negli ultimi quattro anni circa una cinquantina di interventi gestiti dall'Autorità di bacino e dal Magistrato del Po, realizzati con finanziamenti del fondo speciale del Ministero dei lavori pubblici, hanno raggiunto l'ammontare di circa 25 miliardi: si tratta di interventi straordinari che sono diventati regolari ed ordinari;

che in detto importo non sono inclusi i contributi erogati alle popolazioni alluvionate;

che in questa situazione in Italia si trovano molti corsi d'acqua e sarebbe auspicabile che il Ministero dell'ambiente, di concerto con quello dei lavori pubblici, procedesse con tempismo all'attuazione di tutte quelle misure preventive che, passando attraverso il monitoraggio e la progettualità globale, risolvano le problematiche dei vari bacini idrografici,

si chiede di conoscere se e quali urgenti provvedimenti i Ministri in indirizzo intendano disporre per evitare di assistere, il prossimo autunno, all'ennesimo appuntamento con l'esondazione del fiume Olona.

(4-00963)

(4 luglio 1996)

RISPOSTA. - In merito alla interrogazione indicata in oggetto, l'Autorità di bacino del fiume Po con nota n. 4880/RI del 12 settembre 1996 ha precisato che è stato definito un accordo di programma, attivato con delibera n. 507 del 24 settembre 1994 della giunta della regione Lombardia, cui hanno partecipato anche la stessa Autorità di bacino e il Magistrato per il Po, al fine di predisporre un programma di interventi capace di superare il periodico ripetersi degli eventi alluvionali nei comuni del bacino del fiume Olona e più in generale nei territori a nord di Milano.

Su indicazione del Comitato per l'accordo di programma, la regione Lombardia ha predisposto la cartografia e la proposta di normativa per l'apposizione dei vincoli temporanei di salvaguardia sul fiume Olona, sulla base degli indirizzi elaborati dall'Autorità di bacino, in analogia a quanto già approvato per le aste dei fiumi Tanaro, Bormida, Belbo e Po con deliberazione del comitato istituzionale n. 10 del 10 maggio 1995, con l'obiettivo di ridurre la pressione insediativa in aree esondabili e di mantenere la disponibilità di territorio per l'espansione delle piene, in attesa dell'adozione del piano stralcio per il medesimo bacino che è in corso di elaborazione.

La delimitazione delle aree da sottoporre a vincolo è stata effettuata sulla base delle fasce di pertinenza fluviale riportate nel «Progetto di massima per il riequilibrio idraulico-ambientale del fiume Olona», commissionato dal Magistrato per il Po.

Tali opere sono state inoltre verificate con le segnalazioni delle aree allagate nella piena del 1995, inoltrate dai comuni interessati, e con sopralluoghi effettuati dal Servizio geologico regionale.

Le zone sottoposte a vincolo comprendono inoltre le aree sulle

quali il citato progetto di sistemazione dell'Olonza prevede la realizzazione di casse di espansione.

A monte dei mulini di Ponte Gurone nel comune di Malnate (Varese), le aree delimitate corrispondono esattamente a quelle esondate nell'autunno del 1995, così come segnalate dai comuni e verificate con sopralluoghi dal Servizio geologico della regione Lombardia.

La proposta di normativa e di delimitazione delle aree a vincolo, esaminata dalle singole amministrazioni comunali interessate, è stata approvata dal comitato istituzionale nella seduta del 17 luglio 1996. Il Magistrato per il Po di Parma, con nota n. 9300/10160 del 5 ottobre 1996, ha qui trasmesso la nota n. 2889 del 4 ottobre 1996 del dipendente ufficio operativo di Milano che in merito al fiume Olona ha riferito quanto segue.

Le somme spese negli ultimi quattro anni sono relative unicamente a interventi di emergenza per il ripristino di manufatti idraulici (sponde, difese spondali, muri di contenimento) danneggiati dalle alluvioni del 1992 e del 1995 e dalle piene del 1993 e 1994.

Tali interventi hanno innalzato il livello di sicurezza medio dell'intero corso d'acqua che in precedenza esondavano anche in occasione di eventi pluviometrici di livello modesto.

Il problema del contenimento della piena centenaria per l'Olonza è comunque lungi dall'essere risolto.

Uno studio eseguito a cura del Magistrato per il Po ha indicato nella realizzazione di alcune casse di espansione delle piene lungo il corso del fiume l'unica soluzione per la messa in sicurezza dalle esondazioni dei territori rivieraschi.

Il piano stralcio n. 45 ha inserito lo stanziamento di lire 25 miliardi per la realizzazione della prima cassa in località Ponte Gurone in provincia di Varese.

Sono in corso le procedure amministrative per l'affidamento e l'esecuzione dei lavori relativi.

Nel contempo il citato ufficio operativo ha destinato la maggior parte dei fondi di manutenzione ordinaria assegnati per competenza nel 1996 (lire 2 miliardi) alla realizzazione di opere di ripulitura dei tratti di alveo dell'Olonza in zone non oggetto di interventi passati.

Il Ministro dei lavori pubblici e per le aree urbane

COSTA

(17 dicembre 1996)

TURINI. – *Al Ministro dei lavori pubblici e per le aree urbane.* –
Premesso:

che quasi un anno fa, in una riunione tenutasi presso la sala del consiglio comunale di Follonica (Grosseto), il direttore del Genio civile per le opere marittime, ingegner Roberto Groppelli, espone in dettaglio un progetto per interventi da attuarsi a breve ed a lungo termine per arginare l'ormai annoso e grave problema

del fenomeno dell'erosione marina dell'arenile di Follonica e di tutto il golfo in genere;

che durante la stessa riunione l'ingegner GropPELLI assicurava la presenza di una copertura finanziaria già esistente per la concreta attuazione di tale progetto;

che tale operazione rappresentava, tra l'altro, la naturale ed ovvia prosecuzione della posa delle barriere frangiflutti la cui realizzazione, unitamente a quella di tutta una serie di pennelli ortogonali alla spiaggia, ebbe inizio negli anni '80;

che nella riunione di cui sopra venne altresì assicurato che un primo stralcio del progetto avrebbe dovuto superare il vaglio e la successiva approvazione della Direzione generale opere marittime di cui è direttore generale la dottoressa Maria Rosa Bontempo che pare abbia avuto esito positivo;

che nel febbraio 1996 la terza sezione del Consiglio superiore delle opere marittime, cui spetta il parere vincolante, ha respinto il progetto con la motivazione inerente riguardante la posizione delle barriere parallele alla costa che avrebbero dovuto essere collocate sotto il pelo dell'acqua e non emergenti, come da progetto;

che la conseguenza immediata di tale parere è stata il blocco di tutte le procedure, ricominciando dall'inizio l'intero progetto da sottoporre al Consiglio superiore;

che la condizione dell'arenile e del golfo di Follonica, sottoposti ad erosione, è ai livelli di allarme e quindi non sono più rinviabili le dovute ed opportune contromisure;

che l'intera zona di Follonica è stata inserita nell'«obiettivo 2» della Comunità europea, con una disoccupazione che arriva a punte del 20 per cento;

che in tale situazione l'intero comparto produttivo turistico risulta, ad oggi, l'unica vera e propria risorsa per la zona;

che occorre pertanto un deciso ed immediato provvedimento, atto a riprendere da subito il progetto ora fermo,

si chiede di sapere:

cosa intenda fare il Governo per ovviare a tale grave stato di fatto che danneggia l'intera economia del golfo, già gravemente provata;

se il Ministro dei lavori pubblici non intenda avviare una serie di procedure atte allo snellimento ed alla risoluzione degli adempimenti dovuti alla immediata ripresa del progetto;

se non sussistano responsabilità penali e/o amministrative in merito ai ritardi ed ai mancati adempimenti da parte di tutti i soggetti interessati alla vicenda, sussistendo già danni rilevanti alle strutture inerenti gli stabilimenti balneari, alle infrastrutture viarie ed abitative.

(4-02572)

(24 ottobre 1996)

RISPOSTA. - In merito alla interrogazione in oggetto l'Ufficio del Genio civile per le opere marittime di Roma con nota n. 7498 del 14 novembre 1996 ha fatto presente di aver realizzato, nel corso degli ulti-

mi venti anni, numerosi interventi per la difesa del litorale di Follonica, quali la costruzione di una serie di dighe parallele alla costa e pennelli perpendicolari.

Il sopracitato Ufficio, inoltre, è intervenuto con la riparazione e ristrutturazione di 7 scogliere danneggiate dalle mareggiate in località Gora delle Ferriere, con la costruzione di un'altra diga, con la chiusura dei varchi e con la riparazione di altre 5 scogliere.

Per quanto concerne il progetto di completamento delle opere di difesa dell'abitato, il suddetto Ufficio ha redatto un progetto generale di lire 12.891.920.000 e un primo stralcio funzionale di lire 4.424.093.000.

Su detto progetto si è espresso il Consiglio superiore dei lavori pubblici nell'adunanza del 21 febbraio 1996, voto n. 51, che ha restituito il progetto generale e di primo stralcio affinché fossero rielaborati in conformità alle seguenti prescrizioni:

presentazione a corredo del progetto di più adeguati studi del clima ondoso, del trasporto solido ed indicazioni sulla evoluzione storica delle linee di battigia;

necessità di valutare l'opportunità di rivedere la scelta operata di ristrutturare le scogliere esistenti mantenendo la tipologia «emergente», modificando eventualmente le medesime barriere «soffolte».

Il citato Ufficio per poter adempiere a tali prescrizioni ha dovuto preventivamente effettuare una campagna di rilievi batimetrici per verificare eventuali modifiche del fondale e delle scogliere esistenti intervenute dopo la prima stesura del progetto terminata nel giugno dell'anno precedente ed integrare il progetto con gli studi più puntuali e ampi richiesti; ha, inoltre, modificato interamente la tipologia dell'opera trasformandola da «emergente» in «soffolta», in considerazione del notevole pregio ambientale del litorale di Follonica, con rifacimento globale del calcolo statico e di tutti gli elaborati progettuali (planimetria, sezioni, computi metrici, eccetera) ed ha dovuto rivedere la tipologia dell'appalto alla luce della legge n. 109 del 1994 e sue successive modifiche e integrazioni.

Il progetto così modificato e rielaborato è attualmente in corso di emissione e di invio alla Direzione generale delle opere marittime di questo Ministero per la successiva approvazione, previo parere vincolante del Consiglio superiore dei lavori pubblici.

Il Ministro dei lavori pubblici e per le aree urbane
COSTA

(17 dicembre 1996)

VENTUCCI. – *Ai Ministri delle poste e delle telecomunicazioni e dell'interno e per il coordinamento della protezione civile.* – Premesso:

che l'ufficio postale di viale Musco a Colle Prenestino, in Roma, è stato chiuso e trasferito in zona Tor Sapienza, a 6 chilometri di distanza;

che detto ufficio serviva nella periferia romana un bacino di utenza di 30.000 cittadini comprendente i quartieri di Arcacci, Colle Prenestino, Ponte di Nona, Collatina;

che la motivazione addotta dai dirigenti dell'Ente poste a fondamento di detto trasferimento attiene alle ripetute «attenzioni» di cui è stato oggetto l'ufficio postale da parte della malavita;

che appare deprecabile che atti illeciti possano essere contrastati nascondendosi o ritirandosi dal consesso sociale;

considerato che troppo facili e sconcertanti sono le deduzioni che scaturiscono da simile decisione in ordine al possibile impiego di una scorta armata all'ufficio, di un sistema di sicurezza di tipo bancario, di una scelta logistica con l'accordo delle autorità amministrative locali e di quant'altro possa suggerire il buonsenso,

si chiede di sapere quali provvedimenti urgenti i Ministri in indirizzo intendano adottare per garantire ad una utenza che non vive al centro di Roma un servizio funzionale ed efficiente.

(4-00610)

(19 giugno 1996)

RISPOSTA. - Al riguardo si fa presente che l'Ente poste italiane - interessato in merito a quanto rappresentato nell'atto parlamentare in esame - ha comunicato che effettivamente l'agenzia postale di viale Nusco a Colle Prenestino è stata trasferita presso il centro di meccanizzazione postale di Tor Sapienza a seguito del verificarsi di un nuovo atto criminoso ai suoi danni.

Tale spostamento - che ha, comunque, carattere provvisorio, come ha precisato il medesimo Ente - si è reso necessario per evitare di continuare a mettere a repentaglio l'incolumità fisica del personale ivi applicato e degli utenti, atteso che il suddetto ufficio postale era ubicato in un luogo isolato, il che ha favorito l'attuazione di numerose rapine.

Allo scopo di dare una adeguata sistemazione all'ufficio in parola il ripetuto Ente ha precisato di aver già individuato due nuove possibili sedi sulla cui idoneità è stato richiesto il parere degli organi tecnici competenti.

Per quanto concerne l'attività di prevenzione e repressione delle rapine ai danni degli uffici postali svolta dalle forze di polizia, si informa che da tempo vengono disposti organici piani di intervento straordinari, integrativi dei dispositivi antirapina già in atto.

In particolare, la questura di Roma, a seguito dell'elaborazione dei dati statistici in suo possesso, ha disposto un piano antirapina ad integrazione degli specifici servizi già in atto da parte del compartimento di polizia postale del Lazio, nei giorni e nelle fasce orarie a maggior rischio, utilizzando il maggior numero di autoradio possibile ed assegnando a ciascun equipaggio la vigilanza degli uffici postali maggiormente interessati dal fenomeno delle rapine, tra i quali quello in questione.

Il Ministro delle poste e delle telecomunicazioni

MACCANICO

(19 dicembre 1996)

WILDE. – *Ai Ministri dei trasporti e della navigazione e dell'ambiente.* – Premesso:

che nel comune di Montichiari (Brescia) fanno perno alcune importanti strade, la Goitese che collega Brescia con Mantova, la Lenese e l'Asolana, tutte interessate a lavori stradali i cui cantieri sono da tempo fermi e sulle quali puntualmente accadono incidenti mortali;

che è da notare che il responsabile dell'ufficio tecnico monteclarense è andato all'ENAS per verificare di persona la situazione ed ha potuto accertare la mancanza di referenti; infatti negli ultimi tre anni sono cambiati quattro capi dipartimento, per cui non si riesce ad avere informazioni certe in merito;

che per la tangenziale i lavori suddivisi in tre lotti, progettati alla fine degli anni '80 ed iniziati nel 1993, sono fermi; lavorano solo alcuni operai nel primo lotto sul tratto dall'Asolana alla frazione Novagli; il secondo lotto, quello che permetterebbe al traffico di superare a sud Montichiari, partendo da Vighizzolo fino all'Asolana, è completamente fermo; da notare che l'impresa ha realizzato tratti in aperta campagna, mentre non si riescono ad avere esaurienti chiarimenti in relazione alla galleria di 40 metri più i 400 metri di trincea in località VighizzoloMarioncello;

che altro problema riguarda il raddoppio del ponte sul fiume Chiese laddove la tangenziale si immette sulla Lenese, congiuntamente all'abbassamento del viadotto in prossimità di Pieve di San Pancrazio dove la tangenziale incrocia l'Asolana;

che fermo è anche il terzo lotto, che riguarda il tratto da Vighizzolo alla Fascia Rosa;

che tutti i comuni interessati stanno cercando di attivarsi al fine di conoscere le vere motivazioni di tale assurda situazione e quindi trovare le soluzioni; molti cittadini stanno inoltre lavorando alla possibilità di attuare prossimamente blocchi stradali, mentre altri stanno interpellando e consultando avvocati per sottoscrivere esposti alla magistratura, si chiede di sapere:

se non si ritenga di dare chiarimenti in merito onde stemperare l'attuale difficile e confusa situazione, anche, in relazione a quanto affermato dal Sottosegretario per i lavori pubblici dottor Antonio Bargone, il quale ha annunciato giustamente che prima di iniziare nuovi lavori si devono completare quelli già iniziati;

se non sia il caso di accertare come mai in tutta la provincia di Brescia sono aperti numerosissimi cantieri stradali, molti dei quali fermi completamente ed altri per vari motivi inefficienti, e quindi di verificare di chi siano le responsabilità in merito;

se non si ritenga di verificare se le varianti in corso d'opera siano giustificate, visto che spesso sono causa di rallentamenti nel corso dei lavori;

se siano in corso indagini di polizia giudiziaria.

(4-01068)

(10 luglio 1996)

RISPOSTA. – In merito alla interrogazione in oggetto l'ANAS con nota n. 707-1537 del 22 ottobre 1996 ha riferito quanto segue circa lo stato dei lavori interessanti le strade statali n. 236 «Goitese», n. 668 «Lenese» e n. 343 «Asolana» nel territorio del comune di Montichiari.

Il primo lotto è praticamente ultimato; sono in corso esclusivamente gli appalti per le opere complementari e di finitura. Esso, tuttavia, potrà essere aperto al traffico solo contemporaneamente ai lotti contigui.

Il secondo lotto è stato ripreso con verbale in data 11 settembre 1996; l'ultimazione è prevista per l'estate 1998.

Il terzo lotto è stato ripreso con verbale in data 19 settembre 1996 e l'ultimazione è prevista per l'estate 1998.

In tutto il territorio della provincia di Brescia sono stati recentemente ripresi nove lavori interrotti a causa del contenzioso con le imprese, ovvero per difficoltà finanziarie delle stesse.

Non ultima causa di interruzioni, ritardi e varianti è la presentazione, da parte degli enti locali, di richieste di continue modifiche ed aggiustamenti dei diversi progetti, per la cui redazione il compartimento ANAS di Milano ha sempre operato in collaborazione con il Sindaco del comune di Montichiari e con la Amministrazione provinciale di Brescia.

Il Ministro dei lavori pubblici e per le aree urbane

COSTA

(17 dicembre 1996)

WILDE, LAGO, PERUZZOTTI, MORO, BRIGNONE, MANFROI, BIANCO, TIRELLI, GASPERINI, AMORENA, ROSSI. – *Al Ministro dell'industria, del commercio e dell'artigianato e per il turismo.* – Premesso:

che in data 14 giugno 1996 su «Il Sole 24 Ore» in un articolo intitolato «Subfornitura, via al confronto tra i produttori» viene evidenziato che: «Il vecchio disegno di legge sulla subfornitura va in soffitta» e che «a decretare l'archiviazione è stato il Sottosegretario per l'industria senatore Carpi»;

che, per evitare l'inizio dell'*iter* parlamentare di tale provvedimento il Sottosegretario senatore Carpi ha convocato i rappresentanti della Federtessile e dell'ANCI; dall'incontro sono emerse due linee guida: da una parte un'esigenza di certificazione per garantire la qualità e provenienza delle produzioni calzaturiere e tessili; dall'altra l'obbligo della forma scritta per concludere un contratto di subfornitura;

che il Sottosegretario senatore Carpi ha affermato inoltre che c'è piena intesa con il Ministro di grazia e giustizia Giovanni Maria Flick;

che la subfornitura ha un'elaborazione dottrinale «scarna» per cui il rapporto tra grande committenza e subfornitore è considerato come subcontratto mentre è un contratto parallelo a quello principale, quindi ben definito e per questo è importante riconoscerlo legalmente;

che i disegni di legge proposti recepiscono inoltre consigli e direttive dell'Unione europea;

che tali disegni di legge nascono dalla necessità di neutralizzare una logica di subordinazione tra grande committenza e subfornitura e intendono concretizzare un rapporto di *partnership* tra i due soggetti economici e non essere oggetto di polemica ideologica tra i due, i quali devono prevedere un'ampia concertazione sul terreno degli investimenti, della progettazione, della qualità e della garanzia dei tempi di consegna, mentre il tentativo dell'Esecutivo può allontanare le parti perchè si tratta solo con alcune associazioni o con i soli vertici delle stesse;

che in una riunione con i subfornitori calzaturieri a Brescia il Sottosegretario senatore Carpi invitava l'interrogante senatore Wilde, quale firmatario, a ripresentare il disegno di legge già approvato nella XII legislatura dalla 10^a Commissione permanente e si augurava che il medesimo fosse in grado di seguire il «ritmo» imposto dallo stesso Sottosegretario,

si chiede di sapere:

se l'iniziativa del sottosegretario Carpi sia un tentativo personale di accordare le parti o se invece rientri nella strategia politica del Ministero dell'industria, visto che si vogliono azzerare i termini di confronto in sede legislativa, confronto voluto, tra l'altro, da ben due proposte di legge, una della Lega Nord per la Padania indipendente, del senatore Wilde ed altri, ed una della maggioranza, del senatore Tapparo ed altri;

se il sottosegretario Carpi ritenga sufficiente interpellare solo due associazioni, la Fintessile e l'ANCI, e magari poche altre, per poter risolvere il problema in questione e come possa affermare che il disegno di legge sulla subfornitura è un provvedimento leggero dopo che è stato approvato nella XII legislatura proprio sotto la sua Presidenza e con larga maggioranza dalla 10^a Commissione permanente, al quale, nonostante ciò, sarebbe al contrario da preferire un protocollo d'intesa, che si ritiene più forte; al riguardo si chiede di chiarire su quali basi e supporti si fondi tale conclusione;

se non sia opportuno che questo tentativo si concretizzi solo se in sede legislativa non riuscisse a portare a termine le suindicate proposte.

(4-01151)

(15 luglio 1996)

RISPOSTA. – Le gravi difficoltà in cui versano le imprese che operano nel settore della subfornitura sono all'attenzione del Ministero dell'industria sin dai primi giorni di lavoro del Governo Prodi.

Il 30 maggio 1996 il senatore Carpi ha infatti partecipato a Brescia, su invito della locale amministrazione provinciale, ad un incontro con operatori conto terzi i quali hanno subito denunciato uno stato di rilevante crisi in particolare nel comparto calzaturiero. Tale situazione è da attribuire principalmente a fattori economico-produttivi, quali il rallentamento della attività industriale, a causa della stagnazione dei consumi

interni, e il fenomeno della delocalizzazione all'estero, specie in paesi non comunitari che offrono bassi costi di manodopera, di intere fasi del ciclo produttivo.

Nel corso di quell'incontro il senatore Carpi si impegnò a convocare presso il Ministero dell'industria tutte le parti interessate al fine di esaminare in modo approfondito le varie problematiche. Il 13 giugno si è quindi tenuto il suddetto incontro al quale hanno preso parte, oltre ad una delegazione di imprenditori presenti a Brescia, i rappresentanti di tutte (e non solo della Fintessile e dell'ANCI come sostenuto dai senatori interroganti) le associazioni nazionali di categoria del settore industriale e dell'artigianato, delle confederazioni sindacali, del Ministero delle finanze e del Ministero del commercio con l'estero. Dalla riunione sono emersi due ordini di problemi: il primo concernente gli aspetti di politica commerciale e produttiva, vale a dire questioni che vanno dal ricorso alla delocalizzazione, alla regolamentazione del TPP (Traffico perfezionamento passivo), dalla normativa comunitaria di origine, all'uso improprio del marchio *made in Italy*, il secondo sulle questioni attinenti la regolamentazione dei rapporti contrattuali di subfornitura.

Su tali problematiche il senatore Carpi, d'intesa con le parti, si è assunto l'impegno a costituire due tavoli tecnici di lavoro.

Il primo tavolo per esaminare tematiche che investono la competenza del Ministero del commercio con l'estero.

Il secondo tavolo, quello sulla disciplina dei rapporti contrattuali, ha già tenuto la sua prima riunione il 12 luglio scorso. In quella occasione si sono subito manifestate la complessità e la delicatezza degli argomenti trattati, nonché la loro attualità alla luce dell'avvio dell'esame presso la 10^a Commissione del Senato delle due proposte di legge in materia (nn. 637 e 644): come è ben risaputo anche dagli interroganti, l'eventuale disciplina, sul piano normativo, dei rapporti di subfornitura coinvolge interessi collidenti tra la committenza da un lato e i piccoli operatori terzisti dall'altro. Nel corso dell'incontro si è però registrata una positiva convergenza tra le confederazioni nazionali dell'industria e quelle dell'artigianato sull'esistenza di due questioni ritenute fondamentali: la necessità di regolare il rapporto attraverso la sottoscrizione di un vero e proprio contratto; la possibilità di utilizzare la via extragiudiziale per la risoluzione delle controversie. Si sono invece delineate posizioni divergenti in merito all'opportunità di fissare termini univoci di pagamento e ciò a causa delle differenze, di varia natura, riscontrabili nei vari comparti produttivi.

Si è perciò convenuto di lavorare all'elaborazione di un documento unitario delle rappresentanze imprenditoriali interessate quale via per ravvicinare le parti sui principi e per definire, nel quadro delle norme di legge, gli aspetti applicativi richiesti dal rispetto delle specificità dei diversi settori merceologici e dei vari contesti territoriali in cui si sviluppano i rapporti di subfornitura. Pertanto, tale iniziativa, di cui il Ministero intende farsi garante, non è da considerarsi sostitutiva di una legislazione specifica: il senatore Carpi, in quella sede e davanti alla 10^a Commissione, ha ribadito più volte la piena autonomia del Parlamento nel decidere ogni soluzione legislativa in materia. D'altronde, anche al tavo-

lo costituito al Ministero, si è delineata una totale sintonia di vedute circa l'esigenza di introdurre elementi di chiarezza nei rapporti tra commitenti e contoterzisti, attraverso uno specifico intervento legislativo.

La complessità e la diversità dei problemi da affrontare denotano che la scelta di ampliare le occasioni di consultazione e di approfondimento, come per l'appunto avvenuto con la costituzione di tavoli tecnici «tematici», non rappresenta «un tentativo personale di accordare le parti» nè tanto meno è finalizzato ad azzerare i termini di confronto in sede legislativa», bensì costituisce una testimonianza dell'attenzione del Governo intorno al tema della subfornitura e della volontà di questo Ministero di raggiungere concreti risultati. Tutto ciò nella consapevolezza che la soluzione legislativa è soltanto una (la più importante e risolutiva) delle strade da seguire per risolvere problemi così variegati.

Il Governo è dunque intenzionato ad offrire al Parlamento la massima collaborazione su questa materia, come ha già dimostrato nel corso delle sedute di esame delle due proposte di legge evocate dagli interroganti.

*Il Ministro dell'industria, del commercio
e dell'artigianato e per il turismo*

BERSANI

(20 dicembre 1996)

ZANOLETTI. – *Ai Ministri del tesoro e del bilancio e della programmazione economica e dei lavori pubblici e per le aree urbane.* – Premesso:

che il comune di Pietraporzio (Cuneo), come quasi tutti i comuni di montagna, è titolare di sovracanonici da concessioni per derivazioni d'acqua ai sensi del regio decreto 11 dicembre 1933, n. 1775, e delle leggi 27 dicembre 1953, n. 959, e 30 novembre 1959, n. 1254;

che nell'esercizio 1995 gli introiti derivanti dai predetti sovracanonici ammontavano a circa lire 80.000.000, cioè al 25 per cento delle entrate comunali di parte corrente;

che la maggior parte di tali introiti venivano versati dai concessionari su apposito conto corrente aperto presso la sede di Roma della Banca d'Italia ed intestato al Ministero dei lavori pubblici il quale provvedeva a ridistribuirli ai comuni per le parti di rispettiva competenza;

che per l'anno 1995 gli stessi introiti sono stati bloccati dal Ministero del tesoro poichè sono stati considerati contabilità fuori bilancio ai sensi dell'articolo 26 della legge 23 dicembre 1993, n. 559;

che i comuni interessati non hanno ottenuto la legittima liquidazione dei sovracanonici da concessione per derivazioni d'acqua nonostante fosse stato richiesto al Ministero dei lavori pubblici di provvedere all'immediata liquidazione dei sovracanonici in questione;

che ancora oggi, a sei mesi dalla data di scadenza dell'anno di competenza di tali introiti, non si ha notizia, dai Ministeri competenti, dei tempi di erogazione dei fondi in oggetto;

che un ulteriore ritardo nell'erogazione di suddetti fondi creerà enormi danni alle amministrazioni comunali con grave pregiudizio per l'attività e la programmazione finanziaria degli enti stessi,

si chiede di sapere se si intenda intervenire al fine di:

a) esonerare la contabilità relativa ai fondi di competenza comunale dall'applicazione delle disposizioni di cui alla legge 23 dicembre 1993, n. 559;

b) emanare i decreti necessari per il trasferimento dei fondi in questione relativi agli esercizi 1995 e 1996 dei comuni legittimi titolari;

c) ripristinare le procedure di verifica e di controllo sui versamenti da parte dei concessionari dei sovracanonici in questione.

(4-01539)

(31 luglio 1996)

RISPOSTA. – Si risponde all'interrogazione indicata in oggetto, concernente l'applicazione di sovracanonici sui bacini imbriferi montani.

Al riguardo, va innanzitutto premesso che il decreto-legge 20 settembre 1996, n. 491, trasformato in legge in data 21 novembre 1996, prevede che «il sovracanone previsto dall'articolo 2 della legge 27 dicembre 1953, n. 959, qualora non venga raggiunta la maggioranza prevista dall'articolo 1, comma 2, della stessa legge per la costituzione del consorzio obbligatorio, è versato dai concessionari di grandi derivazioni d'acqua per forza motrice su apposito capitolo in conto entrata del bilancio dello Stato. Le relative somme sono riassegnate, con decreto del Ministro del tesoro, ad apposito capitolo dello stato di previsione del Ministero dei lavori pubblici, ai fini della erogazione agli enti destinatari».

La medesima norma dispone l'adozione della stessa procedura per le disponibilità esistenti al 1° gennaio 1995 sul conto corrente fruttifero acceso presso la Banca d'Italia ai sensi della citata legge n. 959 del 1953.

Va precisato che tale disposizione si è resa necessaria in quanto la gestione in questione, essendo «fuori bilancio», doveva soggiacere alla disciplina recata dall'articolo 8, commi 1 e 2, del decreto-legge n. 65 del 1989, convertito dalla legge n. 155 del 1989, con l'apertura di una contabilità speciale infruttifera presso la sezione di tesoreria provinciale dello Stato di Roma, e alla disciplina recata dalla legge n. 559 del 1993 che all'articolo 26 prevede che tutte le gestioni fuori bilancio in essere alla data di entrata in vigore della medesima, con esclusione delle eccezioni in essa previste, sono soppresse e le somme disponibili sulle contabilità speciali versate in entrata del bilancio statale con imputazione al capo X - capitolo 3518.

In proposito, si osserva inoltre che la classificazione di gestione fuori bilancio della gestione «sovracanonici grandi bacini imbriferi montani» è confermata anche dalla Corte dei conti che nella propria relazione sul rendiconto generale dello Stato la ricomprende tra quelle

che sono state soppresse ai sensi dell'articolo 8, comma 4, della surrichiamata legge n. 155 del 1989.

Va, peraltro, segnalato che l'esigenza di un riordino della materia delle gestioni fuori bilancio trova fondamento non solo nella mera operazione contabile di riconduzione in bilancio di tutte le gestioni che negli anni sono proliferate al di fuori di esso, ma, specialmente, nella necessità di ricondurre nel bilancio dello Stato una notevole entità di risorse sottratte al puntuale controllo parlamentare.

Il Ministero dei lavori pubblici, interessato sulla questione, ha comunicato di aver provveduto con telegramma del 5 aprile 1996 ad interessare tutti i concessionari, affinché versino per l'anno in corso, in attuazione della nuova normativa, il relativo sovracanone sul citato capitolo in conto entrata del bilancio dello Stato.

Inoltre, in relazione all'ammontare delle somme versate, il Ministero dei lavori pubblici provvederà ad effettuare le relative liquidazioni a favore dei comuni e consorzi dei bacini imbriferi montani.

Per quanto, invece, attiene alle liquidazioni relative all'esercizio 1995, nelle more dell'adozione dei provvedimenti di liquidazione a favore dei consorzi delle somme loro spettanti e dei provvedimenti di trasferimento dei fondi dal conto corrente in essere presso la Banca d'Italia al predetto capitolo di bilancio, sono stati disposti atti di pignoramento da parte del pretore di Roma.

Allo stato attuale la Direzione generale della difesa del suolo del Ministero dei lavori pubblici ha interessato il competente Ufficio perchè vengano forniti chiarimenti in ordine alle azioni da intraprendere al fine del recupero delle somme pignorate.

Per quanto concerne infine l'eliminazione della «disparità di trattamento» tra i consorzi di bacini imbriferi montani che incassano direttamente i sovracanoni e i comuni che li ricevono attraverso il bilancio dello Stato, sulla base della legislazione vigente, i suddetti comuni valuteranno l'opportunità di costituirsi in consorzio.

Si soggiunge che per l'emanazione dei decreti necessari al trasferimento dei fondi in questione ai comuni interessati è stato istituito, con decreto del Ministero del tesoro del 16 ottobre 1996, apposito capitolo nello stato di previsione della spesa del Ministero dei lavori pubblici, con la contestuale riassegnazione della somma di lire 600.441.000.

Tali adempimenti sono stati effettuati appena acquisite le quietanze originali comprovanti il versamento della citata somma al capitolo 3518 dello stato di previsione dell'entrata.

Il Sottosegretario di Stato per il tesoro

PENNACCHI

(17 dicembre 1996)

ZANOLETTI. – *Al Ministro dell'industria, del commercio e dell'artigianato e per il turismo.* – Premesso:

che, come è noto, molte imprese interessate dalle alluvioni del settembre 1993 subirono ingenti danni per un valore complessivo ammontante a 353 miliardi;

che i rimborsi per i danni subiti da queste imprese erano previsti dalle seguenti normative:

a) decreto-legge 30 maggio 1994, n. 328 – legge n. 471 del 25 luglio 1994 (articolo 8): stanziamento 50 miliardi;

b) decreto-legge 3 maggio 1995, n. 154 – legge n. 265 del 30 giugno 1995 (articolo 5, comma 6-*bis*): stanziamento 40 miliardi;

c) decreto-legge 2 ottobre 1995, n. 415 – legge n. 507 del 29 novembre 1995 (articolo 1, comma 6): stanziamento 29 miliardi;

d) decreto-legge n. 560 – legge n. 74 del febbraio 1996: (articolo 11, comma 1) stanziamento 20 miliardi,

il totale è pertanto pari a lire 139 miliardi;

che a tutt'oggi le imprese hanno ricevuto solo i rimborsi previsti dalla normativa di cui al punto a);

che sono trascorsi ormai tre anni dall'evento calamitoso,

l'interrogante chiede di sapere:

quali siano le ragioni che impediscono le erogazioni previste dalle normative citate ai suddetti punti b), c) e d);

quale sia la data prevista affinché le imprese danneggiate possano ricevere finalmente i rimborsi previsti dalla legge.

(4-01916)

(24 settembre 1996)

RISPOSTA. – Si fa innanzitutto presente che l'articolo 5, comma 6-*bis*, del decreto-legge n. 154 del 1995, convertito dalla legge n. 265 del 1995, citato *sub* lettera b), è stato modificato dall'articolo 11, comma 2, del decreto-legge n. 560 del 1995, convertito dalla legge n. 74 del 1996. L'iniziale stanziamento di lire 40 miliardi, aumentato di 20 miliardi dal comma 2-*bis* del predetto articolo 11, dovrebbe quindi essere ripartito dalla Conferenza permanente per i rapporti tra lo Stato, le regioni e le province autonome fra i seguenti eventi alluvionali;

Piemonte, Liguria, Emilia-Romagna, Molise, Veneto – settembre e ottobre 1993; Piemonte, Liguria, Emilia-Romagna, Molise, Veneto – maggio e luglio 1994; Toscana – ottobre e novembre 1992; comune di Genova – settembre 1991; Lombardia – giugno 1992.

Detta Conferenza sta procedendo in tal senso come si rileva dalla deliberazione del 14 marzo 1996, pubblicata sulla *Gazzetta Ufficiale* n. 182 del 5 agosto 1996.

Lo stanziamento di lire 28.938.000.000 previsto dall'articolo 1, comma 6, del decreto-legge n. 415 del 1995, convertito dalla legge n. 507 del 1995, nonché lo stanziamento di lire 20 miliardi di cui all'articolo 11, comma 1, del decreto-legge n. 560 del 1995, convertito dalla legge n. 74 del 1996, sono stati ripartiti tra le province interessate con decreto ministeriale del 30 luglio 1996, pubblicato sulla *Gazzetta Ufficiale* n. 203 del 30 agosto 1996. I relativi ordini di accreditamento, emessi a favore delle competenti camere di commercio, sono stati inviati in data 28 agosto 1996 alla ragioneria centrale, che ha provveduto per gli adempimenti di competenza.

Pertanto lo stanziamento finalizzato agli interventi di cui all'articolo 8, comma 1, della legge n. 471 del 1994 (eventi alluvionali settembre-dicembre 1993), di cui si è avuta l'effettiva disponibilità è stato finora di lire 98.938.000.000.

*Il Ministro dell'industria, del commercio
e dell'artigianato e per il turismo*

BERSANI

(20 dicembre 1996)
